

**APAT**

*Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici*

**INDIVIDUAZIONE DI GEOTEMATISMI INTEGRATIVI  
PER LA CARTOGRAFIA GEOLOGICA NAZIONALE**

*Dr.ssa Angela Paolini*

**TUTOR: *Dr. Mario Aversa***

**COOTUTOR: *Dr. Guido Motteran – Dr. Claudio Zonetti***

**Servizio Educazione e Formazione Ambientale**

## INDICE

<b>INDICE</b>	pag. <b>002</b>
<b>PREMESSA</b>	pag. <b>003</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	pag. <b>004</b>
<b>METODOLOGIA</b>	pag. <b>006</b>

### ***CAPITOLO I***                      **IL TERRITORIO**

• <b>1.1</b> INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-FISICO AREALE	pag. <b>010</b>
• <b>1.2</b> EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO	pag. <b>014</b>
1.2.1 <i>La Valle del Salto</i>	pag. <b>015</b>
1.2.2 <i>La Valle del Turano</i>	pag. <b>021</b>
1.2.3 <i>Il territorio del Carseolano</i>	pag. <b>025</b>
• <b>1.3</b> EVOLUZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO	pag. <b>028</b>
<b>SCHEDE</b>	pag. <b>033</b>

### ***CAPITOLO II***                      **I GEOTOPI**

• <b>2.1</b> LEGGENDE LOCALI E GEOMITOLOGIA	pag. <b>052</b>
2.1.1 <i>Il culto di S. Michele</i>	pag. <b>055</b>
2.1.2 <i>Il culto di S. Giovanni</i>	pag. <b>061</b>
• <b>2.2</b> EVIDENZE ARCHEOLOGICHE	pag. <b>063</b>
2.2.1 <i>Evidenze archeologiche nella Valle del Salto</i>	pag. <b>065</b>
2.2.2 <i>Evidenze archeologiche nella Valle del Turano</i>	pag. <b>070</b>
2.2.2.1 <i>I centri abbandonati</i>	pag. <b>076</b>
2.2.3 <i>Evidenze archeologiche nel Carseolano</i>	pag. <b>078</b>
2.2.3.1 <i>I centri abbandonati</i>	pag. <b>082</b>
• <b>2.3</b> GEOTEMATISMI	pag. <b>086</b>

### ***CAPITOLO III***                      **LA CARTOGRAFIA**

• <b>3.1</b> TOPONOMASTICA	pag. <b>088</b>
• <b>3.2</b> TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA	pag. <b>096</b>
• <b>3.3</b> PROPOSTA DI SIMBOLOGIA GEOMITologica	pag. <b>099</b>
• <b>3.4</b> CASO APPLICATIVO E CARTOGRAFIA PROPOSTA	pag. <b>102</b>

<b>CONCLUSIONI</b>	pag. <b>106</b>
--------------------	-----------------

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	pag. <b>109</b>
---------------------	-----------------

***ALLEGATI***

## PREMESSA

Lo *stage* svolto dall'autrice di questa breve indagine, realizzatosi presso il *Settore Rischi Naturali di Tipo Lento* del *Dipartimento per la Difesa del Suolo* dell'APAT, per una durata più lunga dei previsti quattro mesi, si è dimostrato scientificamente molto proficuo.

Si è ritenuto, infatti, avviare una propedeutica preparazione della giovane allieva, Dottore in *Lettere antiche* con *indirizzo storico-archeologico*, al fine di metterla nelle migliori condizioni di impadronirsi dei necessari elementi disciplinari di base in Geografia Fisica, Geologia, Vulcanologia ed Idrogeologia, i quali ben occorrevano per comprendere appieno le stesse tematiche di studio.

A seguito dell'incontro scientifico avvenuto in occasione del *IV Convegno di Studi Lazio e Sabina* del maggio del 2006 in Roma, presso la prestigiosa sede del S. Michele del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, proprio nel momento in cui il confronto tra archeologi e specialisti di Scienze della Terra si esternava nella sottolineata necessità di avviare formazione congiunta (come oggettiva sedimentazione della interdisciplinarietà necessaria per affrontare le tematiche di rischio territoriale), l'allieva in parola si dimostrava alquanto interessata alle problematiche della novella disciplina geomitologica e dichiarava la propria disponibilità a collaborare gratuitamente su aree laziali di interesse. È stata questa l'occasione per indirizzare la giovane ad avanzare, come previsto, regolare domanda di *stage* per la sessione a venire, presso il *Servizio Educazione e Formazione Ambientale* il quale opera da anni con qualificata esperienza presso la stessa APAT.

Da quel momento, un contagioso entusiasmo ha concretizzato il presente lavoro.

Si ringraziano, in particolar modo, per la paziente opera formativa ed il grande contributo in suggerimenti ed attente revisioni, i due *cootutores*, il *Dr. Guido Motteran* del *Servizio Geologia Applicata ed Idrogeologia* ed il *Dr. Claudio Zonetti* del *Servizio Cartografico, Coordinamento Base Dati e Tavoli Europei – Settore Cartografico*.

Lo stesso *Settore Cartografico* ha collaborato nelle persone dell'*Arch. Domenico Tacchia*, Capo settore, dei *Dottori Mauro Roma* e *Valerio Vitale* e di *Sabrina Grossi* e *Renato Ventura*.

## INTRODUZIONE

La presente attività d'individuazione di *geotematismi* si è svolta finalizzandosi in forma volutamente semplice nell'intento, non ultimo, di fornire elementi di potenziale integrazione alla collaudata nuova *Cartografia Geologica d'Italia 1:50.000*.

La conseguente *indagine territoriale applicata*, oltre alla identificazione, al riconoscimento ed alla segnalazione di *geotopi* di particolare interesse, si è proposta di verificare, per mezzo di una metodologia di tipo sperimentale, le possibili corrispondenze tra fenomeni naturali e lo sviluppo di miti classici e di leggende in età medievale.

In particolare, si è tentato di individuare, come tracce ancora presenti nelle aree esplorate, tutti quegli eventi storici segnalati correlabili alla energia sprigionata da terremoti o da altre manifestazioni di carattere comunque geologico (vulcanico), eventi naturali in genere che, come nel caso di specie riscontrato, sono associabili a probabili segni di attività parossistica in oggettiva areale presenza di *vulcanismo intrappenninico*.

Attraverso la comparazione di *discipline storico-archeologiche e demo-etno-antropologiche, geomorfologiche, geologiche, storico-cartografiche*, l'attenta ricerca e l'analisi delle fonti storiche locali (lavoro peraltro alquanto difficoltoso per problemi oggettivi di reperimento di informazioni), nonché la competente cortese assistenza e collaborazione della *Soprintendenza Archeologica del Lazio* per il tramite dell'Ispettore di zona, la *Dott.ssa Giovanna Alvino*, si è cercato di tarare ulteriormente la nuova metodologia proposta, al fine di adattare la parte di studio geomitologico in modo più preciso al territorio analizzato nei suoi aspetti di diversità storico-geografica e culturale.

L'interdisciplinarietà che caratterizza la metodologia inaugurata potrebbe portare ad una nuova chiave di lettura dell'area che faciliterebbe la comprensione del verificarsi o meno di eventi naturali avvenuti nel passato, difficilmente collocabili temporalmente.

Partendo da questa intuizione, ci si è concentrati sull'analisi del rapporto tra l'elemento antropico e quello geologico.

Si è analizzata la presenza sul territorio di dati ed evidenze archeologiche, la presenza o meno di aree di culto romane (come templi o are dedicate a specifiche divinità pagane ed in qualche modo legate ai fenomeni sismici), la presenza di chiese, santuari o basiliche sorte successivamente in epoca medievale in sovrapposizione sugli antichi stessi luoghi di venerazione.

Sono stati peraltro presi in debita considerazione alcuni aspetti particolari come la posizione geografica e la ubicazione stessa di questi siti. Particolare attenzione si è prestata rispetto all'ipotesi di un possibile avvenuto manifestarsi di segni di attività legata al citato *vulcanismo intrappenninico*.

La loro posizione topografica, ovvero una vicinanza diretta degli antichi abitati a questo tipo di fenomeni naturali, ha di nuovo proposto una ipotesi di conferma di una sovrapposizione di edifici ecclesiastici su antichi luoghi di culto pagani.

Nel Lazio già abbiamo conferma di chiese cristiane che sono state edificate su antichi luoghi di culto. Questa sovrapposizione non sembra casuale ma in realtà starebbe ad indicare volutamente una continuità culturale tra l'età romana ed il medioevo. Peraltro, spesso viene ad esempio confermata con evidenze geologiche e geomorfologiche una coincidenza culturale areale con una registrazione di fenomeni sismici avvenuti storicamente sul territorio <sup>1</sup>.

Particolare attenzione è stata riservata allo studio delle fonti locali più vicine nel tempo, soprattutto quelle riguardanti quei miti e quelle numerose leggende che in epoca medievale si diffusero nell'area e che sono relative a miracoli ed a straordinarie apparizioni nel cielo di ben descritte luminosità, di eventi comunque inusuali i quali sarebbero stati registrati nelle cronache degli storici locali o nelle *cronache benedettine* dei monasteri vicini.

L'indagine non si è concentrata unicamente sulle emergenze archeologiche e gli edifici di culto monumentali ma si è rivolta, in particolare, anche all'abbandono ed alla misteriosa improvvisa scomparsa di numerosi *piccoli agglomerati urbani* o all'occultamento di *strade antiche* o *vecchie carrarecce* dell'esistenza delle quali in passato si aveva comunque notizia.

L'importanza di queste perdite in viabilità locale non va affatto sottovalutata.

Anche esse potrebbero essere correlate al manifestarsi di fenomeni sismici distruttivi, il cui verificarsi prima d'ora non era mai stato preso in considerazione, essendo questi ultimi parossismi probabile causa del collasso di un centro abitato e responsabili di conseguenti eclissi nella utilizzazione delle relative pertinenti vie di comunicazione.

---

<sup>1</sup> Gli esempi di questo tipo non mancano su tutto il territorio nazionale. Il reimpiego dei materiali edilizi e la trasformazione dei santuari pagani in nuovi edifici di culto rappresenta la naturale conseguenza della sovrapposizione culturale su luoghi ove comunque la *divinità* si manifesta nuovamente. Casi eclatanti sono osservabili nell'area sismica della Piana del Fucino (AQ): MERLINO M., *L'opera poligonale e le chiese dedicate a S. Pietro tra Pereto, Carsoli e Alba Fucens*, in AEQUA, Anno VII, 21, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2005, pp. 3-8.

## METODOLOGIA

Partendo da una scelta operata per l'individuazione di nuovi tematismi, opportunamente rappresentabili cartograficamente, la quale si è concretizzata nell'analisi di dettaglio di alcune aree comprese nel **Foglio Geologico n. 367, Tagliacozzo**, si è provveduto a circoscrivere i confini di più zone, di notevole interesse geologico e storico-archeologico.

Durante l'attività di approfondimento si è peraltro rilevata una cospicua presenza territoriale di elementi squisitamente geomitologici quali, ad esempio, antiche leggende medievali e presenza diffusa di "eventi miracolosi" di notevole interesse.

Ci troviamo ai confini regionali tra Abruzzo e Lazio, un complesso territorio che si articola in più unità geomorfologiche e strutturali.

Le evidenze territoriali si concretizzano in importanti valli fluviali quali quelle del *Salto* e del *Turano*, inserite nei comprensori del *Cicolano* e del *Carseolano* il quale include la *Piana del Cavaliere*.

L'indagine si è spinta, per alcune necessarie verifiche, fin dentro l'*Alta valle dell'Aniene* la quale scorre parallela alle morfostrutture areali riscontrate e che è compresa, per la *Media* parte dello stesso fiume, nel citato *Foglio Geologico*.

La *Valle dell'Aniene*, fin dall'antichità, era conosciuta prevalentemente per la ricchezza e la qualità delle sue acque (captate e convogliate in acquedotto fino a Roma) e successivamente per i suoi aspetti di eremitaggio mistico-religioso.

Qui, come è noto, è ubicata la sede del *primo monastero benedettino* fondato dal Patrono d'Europa in *Subiaco* (RM), centro di sviluppo e di aggregazione culturale, di importanza vitale per le economie del tempo, meta di pellegrinaggi medievali ed ancora oggi attivo polo religioso famoso in tutto il mondo.

La storia religiosa della *Valle dell'Aniene* è costellata di avvenimenti che riguardano le vicende mistiche dei santi locali: forse per la natura impervia della valle o per le colline inaccessibili, o per i dintorni boschivi, questi luoghi furono scelti spesso infatti come eremi dagli uomini di fede.

All'interno di questa realtà mistica si sviluppò la storia del Comune di *Trevi nel Lazio* (FR), di cui conosciamo, dalle fonti locali, notizia di un miracolo relativo al Santo patrono del piccolo antico centro urbano augusteo: *S. Pietro Eremita*.

In realtà il Santo nacque a *Rocca di Botte* (AQ), ai bordi della *Piana del Cavaliere*, piccolo centro limitrofo, e da qui ben presto partì alla volta di *Treba Augusta* (ora *Trevi nel Lazio*). Le sue vicende agiografiche si articolano in diverse fasi. Tra queste, quella che risulta più interessante è quella relativa al periodo di predicazione evangelica svoltasi a *Trevi*. Da quel momento tra i due paesi si creò un sodalizio inscindibile che si è protratto nel tempo fino ai nostri giorni e che si concretizza in uno stretto gemellaggio tra i due attuali Comuni.

Nelle cronache dell'epoca sono annoverati numerosi miracoli compiuti dal *Santo*, soprattutto e proprio a *Trevi*. La notizia di una sua *illuminazione divina*, un'apparizione estatica e che viene descritta come un grande bagliore nel cielo, è il resoconto della visione avuta dal Santo.

*S. Pietro Eremita*, allora residente in *Trevi*, ebbe visione della insolita manifestazione celeste guardando in direzione di *Rocca di Botte* trovandosi in posizione favorevole di osservazione in una località trebana sottostante, ma non lontana dall'abitato. Questo avvenimento di carattere religioso registrato nelle *Cronache* del tempo è stato di notevole interesse per le indagini in corso. Infatti, riflettendo attentamente sulle parole citate nelle fonti scritte e tentando di interpretare scientificamente il testo, si è saggiata l'ipotesi di proporre una interpretazione geofisico-esplicativa del miracolo stesso e questo alla luce degli attuali dati geologici esistenti sulla *Piana del Cavaliere*. Più precisamente si è ipotizzato che la oggettivata presenza di vulcanismo monogenico intrappenninico potesse essere correlata ad un tipo specifico di attività che si presuppone possa essersi manifestata con effetti diretti sugli strati di atmosfera di contatto con la zona, influenzando magneticamente quelli superiori, fenomeno questo spesso osservabile arealmente con luminescenze in cielo laddove esistono edifici vulcanici. Le indagini svolte nelle altre aree prese in esame, quali le valli fluviali del *Salto* e del *Turano*, hanno portato al raggiungimento di convincimenti analoghi sulle connessioni areali esistenti tra:

- *presenza di elementi mitologico-culturali e demo-etno-antropologici;*
- *evidenze archeologiche;*
- *evidenze morfologico-strutturali;*
- *specifici toponimi locali;*
- *ripetività storico-fenomenologica;*
- *circoscrivibilità geografica degli elementi fisici proposti in analisi.*

L'individuazione degli elementi accennati su tematiche che si presentano ripetutamente, come *angeli*, *arcangeli*, *divinità* pagane e *santi* medievali aventi attributi simili, o comunque legati ad una descrizione di avvenuta manifestazione di fenomeni di luminescenza in cielo, nonché *draghi* (o *esseri mostruosi* come serpenti) direttamente collegabili al *fuoco* o alla presenza oggettiva areale di vulcanismo, è stata la prima *linea guida* metodologica della presente indagine.

Avvalendosi di una *analisi diacronica* delle valli, con esame delle presenze preitaliche e romane riscontrate sul territorio e l'uso di una sperimentazione metodologico-interpretativa, sono stati riscontrati casi di sovrapposizione culturale successiva riguardante diversi siti archeologici e questo nelle forme specifiche di *are sacrali* o *templi pagani*, dedicati a divinità preposte alla tutela delle popolazioni locali dal manifestarsi di imprecisati pericolosi fenomeni naturali.

Nel Medioevo, sugli stessi antichi luoghi di culto, furono infatti successivamente impiantati, dai nuovi fedeli evangelizzati delle campagne, edifici religiosi intitolati a particolari santi aventi praticamente gli stessi attributi divini che furono propri dei precedenti *Dei pagani*.

L'uomo del passato cercava conforto nella religione pagana prima e nel cristianesimo poi per superare soprattutto quella sua paura dell'ignoto e dell'incomprensibile; quell'angoscia e quell'atavico terrore i quali trovavano espressione figurativa attraverso dipinti così esplicativi tanto da indurre a pensare che alla base di queste raffigurazioni ci sia stato un linguaggio non verbale, costituito da simboli ed allegorie il cui significato si perde nella notte dei tempi.

Tramite l'individuazione di connessioni tra Scienze quali la Geologia, l'Archeologia, la Geografia e relativa rappresentazione cartografica, si è tentato di proporre una *ipotesi* di moderna interpretazione delle allegorie tradizionalmente legate alla *sfera mitologico-religiosa*, ovvero l'individuazione di una possibile relazione scientifica tra il manifestarsi di fenomeni naturali ed una esegesi iconografica in chiave simbolica, applicata al nostro individuato territorio fisico di notevole rilevanza geomorfologica.

# ***CAPITOLO I***

## **IL TERRITORIO**

- ***1.1*** INQUADRAMENTO GEOGRAFICO-FISICO AREALE pag. 010
- ***1.2*** EVOLUZIONE STORICA DEL TERRITORIO pag. 014
  - 1.2.1 *La Valle del Salto* pag. 015
  - 1.2.2 *La Valle del Turano* pag. 021
  - 1.2.3 *Il territorio del Carseolano* pag. 025
- ***1.3*** EVOLUZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO pag. 028
- ***SCHEDE*** pag. 033

## 1.1 Inquadramento geografico-fisico areale

Al fine di individuare *geotematismi*<sup>2</sup> degni di nota, nel nostro caso riguardanti due nuovi settori di interesse squisitamente geologico quali quelli concernenti la necessità, da più parti reclamata, di opportuna segnalazione e visibilità (sulla cartografia ufficiale di Stato) dei più significativi *geotopi*<sup>3</sup> presenti sul territorio nazionale nonché di tutti quei geotematismi di specifica valenza *geomitologica* (quest'ultima di interesse attualissimo come sottolineato dal **32<sup>nd</sup> International Geological Congress di Firenze del 20–28 agosto 2004**), si è provveduto a delimitare un'area alquanto vasta ove già molteplici erano le segnalazioni pervenute che evidenziavano un cospicuo numero di siti da valorizzare in tal senso.

Si è tenuto necessariamente conto, dal punto di vista cartografico, delle esigenze di adeguare, in via sperimentale, gli obiettivi prefissati scegliendo ed individuando un territorio di dimensioni ridotte e del quale esistesse comunque una recente redazione di Foglio da parte del Servizio Geologico d'Italia.

Va peraltro preso in considerazione il fatto che la nuova redazione di *Cartografia* ha risentito e risente della recente definizione di tematismi geologici e che quest'ultima va di pari passo con il progresso dottrinale stesso delle *Scienze della Terra*. Parimenti si è dovuto tenere conto dei necessari adeguamenti apportati negli ultimi tempi anche alle medesime tecniche di rappresentazione cartografica.

L'area individuata ed oggetto della presente indagine ricade nel *FOGLIO GEOLOGICO N. 367, TAGLIACOZZO, 1:50000*, ed è compresa morfologicamente all'interno dei territori regionali del Lazio e dell'Abruzzo.

Quest'area è caratterizzata dalla presenza, nella parte centro-orientale, di strutture carbonatiche in facies di *piattaforma laziale-abruzzese* corrispondenti ai *Monti Simbruini* settentrionali, ai *Monti Carseolani*, alla dorsale dei *Monti della Val de' Varri: Monte Faito, Monte S. Nicola e Monte Aurunzo* ed alle propaggini sudoccidentali delle *Montagne della Duchessa* e del *Monte Velino*.

---

<sup>2</sup> Un *geotematismo* rappresenta generalmente un approfondimento di uno specifico tema attinente la sfera delle *Scienze della Terra*, ovvero una particolarità fisica in genere cartograficamente rappresentata su una Carta Geologica di opportuna scala la quale fornisce una visione più completa di particolari evidenze riscontrate sul territorio.

<sup>3</sup> Si definiscono *geotopi* tutte quelle particolarità fisiche che, come evidenze specifiche, sono rintracciabili su una determinata area geografica. Essi sono recentemente oggetto di valorizzazione per il loro significato altamente didattico afferente alle Scienze geologiche.

Le dorsali carbonatiche, allineate in senso appenninico, sono separate da valli e da depressioni riempite da sedimenti terrigeni alto-miocenici (*Val Roveto, Val de' Varri*) e anche da depositi fluvio-glaciali e lacustri plio-pleistocenici (*Valle del Salto, Piana di Corvaro*).

Una delle depressioni, localizzate tra le strutture appartenenti ai due domini paleografici sabino e laziale-abruzzese, è occupata dai depositi del bacino del *Fiume Turano* e dai depositi alluvionali e lacustri plio-quadernari del *Bosco di Oricola* e della *Piana del Cavaliere*, in Provincia di L'Aquila.

La distinzione tra i due domini in parola iniziò in seguito alla fratturazione della piattaforma carbonatica lungo la linea *Ancona-Anzio*.

A partire dal *Messiniano*, la nostra area viene coinvolta pienamente nelle fasi compressive della *tetogenesi appenninica* la quale si esplica attraverso movimenti che determinano piegamenti ed accavallamenti aventi direzione dapprima **NE** (fronte dei *Simbruini*) e, successivamente, nelle aree occidentali, aventi direzione **E**.

L'area si trova al punto di contatto di due differenti domini paleogeografici separati dall'importante linea tettonica *Olevano-Antrodoco*. Tale contatto dà origine a una serie di linee di "faglia" tra le quali ricordiamo la grande piega-faglia del margine orientale dei *Monti Sibillini (arco umbro)* fino alle località di *Sigillo, Posta* e oltre, nella gola del *Fiume Velino*, nell'Alto reatino.

La presenza di numerosi affioramenti di vulcaniti (materiale di origine vulcanica) che ricoprono ampie depressioni all'interno dell'Appennino laziale-abruzzese, soprattutto nella *Piana del Cavaliere* a **N** del Comune di *Oricola* (anch'essa collocata sulla linea *Olevano-Antrodoco*), sono in realtà collegate a movimenti tettonici i quali hanno coinvolto le parti più profonde dell'area ed hanno permesso la risalita in superficie di fluidi e materiale vulcanico.

Prodotti vulcanici sono stati notati in quantità significativa nei pressi del *Bosco di Oricola* (detto anche *Bosco di Sèsera*).

Questi prodotti sono in realtà di origine locale e costituiti in particolare da *tufi grigi* componenti una *colata piroclastica* messa in posto con direzione **EW** tra la collina delle *Rostere* e la Strada Statale *Tiburtina-Valeria*.

Il vulcanismo della *Piana del Cavaliere* è inquadrabile nell'intervallo di variazione temporale del cosiddetto *magmatismo quaternario* dell'Italia Centrale ed è un particolare fenomeno circoscritto a quest'area. Non esistono, infatti, paragoni altrove

e perciò esso è identificabile come *fenomeno locale* che si è sviluppato in maniera autonoma, permettendo la risalita di fluidi e di materiale vulcanico (BOSI *et Alii*, 1991).

La tettonica dell'area comprenderebbe tre fasi compressive (CAVINATO *et Alii*, 1986) le quali si sono manifestate tra il *Tortoniano-Messiniano* ed il *Pliocene inferiore* ed una distensiva tra il *Pliocene inferiore* e l'attuale.

Proprio la fase distensiva finale (*Pliocene medio-attuale*) è rappresentata da sistemi di faglie dirette e verticali le quali spostano le strutture compressive preesistenti.

In questa fase, per alcuni autori (CASTELLARIN *et Alii*, 1978; CAVINATO *et Alii*, 1986), si è registrata un'estesa riattivazione dei piani di faglia normali con direzione NW-SE.

Infine, per quanto riguarda la conca di *Carsoli*, si ebbe una evoluzione soprattutto nel *Pleistocene superiore*<sup>4</sup> occupando l'attività vulcanica gran parte della conca stessa sia a N che a S; la *fase idromagmatica* è datata circa 500.000 anni fa.

Quest'evento si verificò mentre era presente arealmente ancora un lago che occupava gran parte della conca di *Oricola*; a questo seguirono emissioni piroclastiche che coprirono gran parte dei rilievi circostanti. Probabilmente, dopo questa fase iniziò un leggero basculamento areale dei depositi verso W, seguito da un intenso smantellamento della copertura piroclastica.

I depositi vulcanici diedero origine ad affioramenti di varia natura: essi sono morfologicamente individuabili come *bordi craterici* (quelli compresi tra la collina delle *Rostere* ed il *Bosco di Oricola*) e come *centri vulcanici* veri e propri (quelli tra *Oricola* e *Camerata Nuova*).

Una intensa attività sismica è stata rilevata nella zona nel corso dei secoli.

Notizie sui terremoti registrati di recente sono state raccolte nel Catalogo storico dei terremoti<sup>5</sup>. Di grande intensità fu, ad esempio, quello che si verificò ad *Arsoli* il 5 settembre 1886 con un'intensità pari al IV grado della scala Mercalli. Fu parimenti registrato un altro sisma nel 1904, denominato storicamente di *Magliano dei Marsi*, di intensità pari a 8,5 gradi della scala Mercalli.

---

<sup>4</sup> Il *Pleistocene* e l'*Olocene* sono due periodi del *Quaternario* (o *Neocene*). Il primo rappresentato da depositi continentali, fluviali, morenici, alluvionali e lacustri e da una fauna di *Ippopotami*, *Cervidi*, *Equidi* ed *Elefanti*. In tale periodo si verificarono alternanze di intervalli *interglaciali*, le cui tracce sono riscontrabili in *Abruzzo* e nel *Lazio* dove vaste zone erano coperte in passato da morene e ghiacciai. Mentre durante l'*Olocene* si verificò la comparsa dei primi esseri umani: l'*Homo Neanderthalensis*, il *Cromagnon*, fino alle razze attuali (LEONARDI P., *Trattato di Geologia*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1968, pp. 879, *cfr.* pag. 711).

<sup>5</sup> INGV, *I terremoti prima del Mille. Storia, Archeologia, Sismologia*, Ed. SGA - Storia Geofisica Ambiente, Bologna, 1989, pp. 765.

Seguì un ulteriore evento nel 1910 con epicentro nei pressi di *S. Anatolia* nel *Cicolano*, di intensità pari a 7,5 gradi della scala Mercalli.

Il più disastroso di tutti fu quello che colpì Avezzano il 13 gennaio 1915. In quell'occasione si registrò un evento con intensità pari al IX grado, con conseguente distruzioni degli edifici esistenti nelle località di *Spedino*, *Corvaro*, *S. Sebastiano* e *S. Anatolia*. Il sisma ebbe ripercussioni del VII grado della scala Mercalli a *Borgorose*, *Nesce* e *Paganico*.

Inoltre sono segnalati, per l'intensità delle ripercussioni stesse impattanti sull'area, quello del 1349 (nell'area dell'Appennino Centrale, di VIII-IX grado della scala Mercalli), quello del 1456 (nell'area dell'Appennino centrale, di VII-VIII grado della scala Mercalli) e quello del 1703 il quale interessò gran parte dell'Italia Centrale ed in particolare l'area dell'*Aquilano* e del *Reatino* (VII grado della scala Mercalli); per quest'ultimo evento sismico le cronache del tempo riportarono la notizia di ingenti danni i quali si verificarono anche a Roma.

Tale realtà geologica, tettonica, vulcanologica e sismica conduce all'oggettivazione del fatto che, in passato, l'area indagata sia stata oggetto, a più riprese, di eventi di carattere sismico su cui si è concentrata l'attenzione umana ed attorno ai quali si sono sviluppate numerose tradizioni e credenze popolari.

## 1.2 Evoluzione storica del territorio

Il Lazio nord-orientale, corrispondente mediamente all'attuale territorio amministrativo della Provincia di Rieti, e parte dell'Abruzzo erano anticamente abitati dai **Sabini**, antichissime genti autoctone. Erano loro coloni, tra gli altri, sia i **Piceni**<sup>6</sup> che i **Sanniti**.

Tra la fine del VII e la prima metà del V sec. a.C., in quest'area è archeologicamente documentata una *cultura* che si suole definire *medio-adriatica* o *paleosabellica*, cultura la quale si rivela fortemente unitaria e che esprime l'altissimo grado di ricchezza dei gruppi aristocratici emersi all'interno delle comunità stesse.

Confinante a N con la terra abitata dagli *Umbri*, la **Sabina** tradizionale, luogo d'origine di molte stirpi centroitaliche, viene presentata da **Strabone** come una terra ricca di coltivazioni e di armenti dove la forma insediativa più diffusa era il villaggio: **Trebula**<sup>7</sup>, **Eretum** ed altre località dello stesso genere, potrebbero essere annoverate più come villaggi che come città<sup>8</sup>.

Sarà con questo mondo - esasperando quella contrapposizione sempre latente nelle società antiche, che oppone la città ai distretti rurali, l'economia agricola a quella pastorale - che *Roma* dovrà lottare a partire dalla metà del IV secolo a.C., quando entrerà in conflitto con i *Sanniti*, ricordati ancora dopo molti secoli come *gentes fortissimae Italiae*<sup>9</sup>.

L'indagine effettuata sul territorio analizza lo sviluppo storico-paesaggistico di due valli fluviali dell'area in esame (quella del **Salto** e quella del **Turano**, entrambe comprese, per gran parte, nella Provincia di Rieti) ed il fenomeno riguardante l'esistenza di numerosi affioramenti di materiale di origine vulcanica all'interno dell'Appennino laziale-abruzzese, concentrati soprattutto nella *Piana del Cavaliere*, a N del Comune di *Oricola* (AQ), nel *territorio carseolano*.

---

<sup>6</sup> Il nome del popolo riportato da *Strabone* come *Picentini*, usato più frequentemente dai *Romani* ed adottato ufficialmente durante la riorganizzazione dell'Italia augustea, è sinonimo del termine *Piceni*. Da quel momento il termine in questione delimitò l'unità territoriale dell'antico popolo italico (STRABONE, *Geografia*, V, 3, 4, BUR, Milano, 2000, pp. 115-118).

<sup>7</sup> Corrisponde all'odierno *Monteleone Sabino*.

<sup>8</sup> STRABONE, *Geogr.*, V, *op. cit.*, cfr. nota 6.

<sup>9</sup> PLINIO, *Storia Naturale*, III, 107, Edizioni Les belles lettres, Parigi, 1949, pp. 399-493.

### 1.2.1 La *Valle del Salto*

Questa valle, meglio conosciuta come *Cicolano*, costituisce la parte più orientale del territorio geografico della Provincia di Rieti ed è oggi occupata da un bacino artificiale realizzato contemporaneamente a quello della *Valle del Turano*.

Questo articolato territorio rappresenta il cuore della regione abitata dagli antichi *Equi*, appartenenti al più arcaico ceppo italico *osco-sannitico*, i quali per primi si allontanarono dai territori dove si erano stanziati per fondare nuove colonie.

Il distacco delle popolazioni italiche avveniva nel *Ver Sacrum*<sup>10</sup>, un rito di iniziazione che consisteva nella migrazione di un'intera generazione di giovani uomini.

Nella prima *Età del Ferro* (fine X sec. a.C.), transitando attraverso le valli del *Salto* e del *Turano*, gli *Equi* raggiunsero le rive occidentali dell'antico lago del *Fucino* e la *Valle dell'Aniene*<sup>11</sup>.

Il *Cicolano* corrisponde all'alta e media *Valle del Salto* e viene identificato con il territorio ricadente nell'ambito dei comuni di *Petrella Salto*, *Fiamignano*, *Pescorocchiano* e *Borgorose*.

Esso trae la sua denominazione dal termine *Equicoli* (*Aequiculi* o *Aequicoli*), riferito alle popolazioni stanziate nella *Valle del Salto* a conclusione delle lotte sostenute contro *Roma*, ed entra in uso nella tarda Età Repubblicana (II/I sec. a.C.) sia nell'epigrafia che nelle fonti letterarie greche e latine.

La denominazione di *Ecyculanus Ager*, riferita al territorio degli *Equicoli* e circoscritto in quest'area, nel cuore dell'Appennino centrale, compare per la prima volta nel *Liber Coloniarum*.

In generale, nelle fonti letterarie gli *Equicoli* sono descritti come fiero popolo bellicoso che vive di guerre e di saccheggi ma anche di caccia, praticabile nei rigogliosi boschi della *Valle del Salto*, e di agricoltura, per quello che le asperità del territorio potevano consentire.

Bisogna considerare che il fenomeno dell'antropizzazione in un distretto territoriale dipende fortemente dagli elementi fisico-naturali da esso espressi.

---

<sup>10</sup> Giunti all'età adulta, i giovani venivano condotti fuori dai confini della madrepatria da cui erano costretti ad allontanarsi seguendo un animale sacro. I *Romani* chiamarono i giovani emigranti, i quali seguivano un *bue* sacro, *Sabini*, ma il loro preciso nome osco era quello di *Safini*. I giovani che invece seguivano il *picchio*, animale sacro al dio *Marte*, presero il nome di *Piceni*.

<sup>11</sup> GIOVANNONI M.T., *Gli Equi. Notizie sull'origine, sugli insediamenti e sulle guerre contro Roma*, in *AEQUA*, Anno V, 14, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2003, pp. 3-11.

Rilievi e valli fluviali delimitano gli abitati condizionando le attività produttive (come ad esempio l'allevamento) le quali sono legate all'ambiente circostante e pertanto la produttività di un insediamento è influenzata dall'altitudine, dalle variazioni climatiche e dal regime pluviometrico.

Dopo la sconfitta subita ad opera dei *Romani* nel 304 a.C., la popolazione degli *Equi* venne in gran parte sterminata e quello che ne rimase venne concentrato proprio nel territorio della *Valle del Salto* che assunse appunto il nome di *Ager Aequicolanus*.

La romanizzazione del *Cicolano* ebbe definitivamente luogo nel 290 a.C., quando il Console *Manio Curio Dentato* occupò la vicina *Sabina*, anche se la fondazione delle colonie di *Alba Fucens* e di *Carsioli* aveva già ristretto le posizioni eque lungo la *Valle dell'Aniene*. Gli abitanti vennero ascritti alla tribù *Claudia* ed ottennero la *civitas sine suffragio* (cittadinanza senza diritto di voto).

Le realtà insediative di tipo *paganico-vicano*<sup>12</sup> della *Valle del Salto* erano condizionate dalla particolare orografia della zona.

Tipici di tutta l'area sabellica, questi insediamenti avevano il loro punto di aggregazione nei santuari e nei luoghi di culto della zona, come ad esempio quello esistente in *S. Angelo di Civitella* (Pescorocchiano - RI).

All'aspetto religioso si lega una possibile dimensione simbolica della Valle: basti pensare ai *luci*<sup>13</sup> dell'Italia preromana (tra i più famosi, il *Lucus Feroniae*, luogo di culto che si trova nei pressi di *Fiano Romano - RM*), rimasti ai margini delle aree coltivate ed abitate, talvolta lontani dalle vie di comunicazione e dai centri urbani.

Questi luoghi topograficamente "marginali", divennero "centrali" di incontro sociale e di scambio commerciale. D'altronde, ancor oggi, seppur in misura minore, le chiese e le parrocchie sono il punto d'incontro della comunità, sia nei quartieri delle grandi città, sia nei piccoli centri e, nei giorni di festa, gli spiazzi antistanti ospitano spesso dei caratteristici mercati.

---

<sup>12</sup> Si fa riferimento a due termini latini, *pagus* e *vicus*, dal significato molto simile, rispettivamente **villaggio** e **borgo**. Tali erano le distinzioni territoriali dei centri italici prima della conquista romana (POLVERINI L., *L'organizzazione dell'Italia romana*, in *Geographia Antiqua*, Anno VII, Giunti Editore, Firenze, 1998, pp. 2-8).

<sup>13</sup> Il termine latino *lucus* ha il significato di *bosco* e deriva dalla parola *lux*, ovvero *luce*. Il *lucus* rappresenterebbe un luogo dove si è fatta luce grazie ad un'operazione di disboscamento per la successiva costruzione di un santuario e da qui sembrerebbe derivare la conseguente sacralità del sito. Il *lucus*, il *bosco sacro*, è localizzato di solito in particolari aree, spesso specifiche morfologie dell'apparato vulcanico dei Colli Albani (come nel caso del famoso *Lucus Dianae* in uno dei crateri coalescenti del *Lago di Nemi*). La sua correlazione etimologica con *lux* induce ad avanzare però altri tipi di analisi interpretativa.

I modelli di urbanizzazione romana non si sostituirono arealmente alle funzionalità svolte dal *vicus*<sup>14</sup> il quale rimase territorialmente il centro vitale aggregante le attività produttive.

Si può parlare, alla luce di quanto detto precedentemente, di *dimensione rurale* del paesaggio della *Valle del Salto*, dove la distribuzione, l'organizzazione e la produzione delle risorse agricole sono all'origine delle società pre-industriali e del sostentamento locale.

Sin dall'età augustea, l'area fu divisa in due municipi: *Cliternia*, individuata presso l'odierna *Capradosso*, più vicina all'area sabina, e la *Res Publica Aequiculorum*, formata da più *vici* (il più importante dei quali era *Nersae*<sup>15</sup>, l'attuale *Nesce*) e la cui denominazione etnica indicava un vasto *municipio territoriale* non incentrato su di una determinata sede urbana ma mantenente l'assetto pagano.

Grazie alla sua posizione, la Valle mantenne intatta la sua identità storica e culturale fino ai nostri tempi. L'azione di romanizzazione non fu quindi molto violenta e non destabilizzò, come si è visto, le strutture insediative preesistenti le quali vennero solamente riorganizzate (in municipio areale), tanto che l'identità degli *Equicoli* rimase straordinariamente integra per lungo tempo rispetto agli altri popoli preitalici.

Di conseguenza, non vi fu una vera e propria decadenza agricola e pastorale, come capitò, in seguito, nel suburbio di *Roma* dove la concorrenza dei prodotti provenienti dalle province dell'*Impero* ed il lusso portarono alla trasformazione delle campagne.

La *Valle del Salto*, essendo difesa naturalmente dalle montagne, né ebbe bisogno di chiudere i suoi borghi all'interno di mura né di mutare il suo assetto territoriale, evitando così il decadimento conseguente la crisi del III secolo.

Parimenti esistevano, nell'area della *Piana di Corvaro* e lungo il Salto, alcune ville rustiche destinate allo sfruttamento agricolo dei terreni pianeggianti, alquanto ridotti.

Questa regione, in *Età Imperiale*, era attraversata da una via di collegamento che univa gli antichi abitati di *Cliternia* e di *Alba Fucens*, passando per gli odierni villaggi di *Mercato*, *S. Elpidio*, *Villetta*, *Borgorose* (già *Collefegato*) e *Cartore*.

---

<sup>14</sup> Vedasi nota 12.

<sup>15</sup> STAFFA A.R., *L'assetto territoriale della valle del Salto fra tarda antichità e medioevo*, in *Xenia*, n. 13, Edizioni De Luca, Roma, 1987, pp. 45-84.

Essa era inoltre collegata, tramite altri tracciati, alla *Valle del Turano*, alla *Via Valeria*, tramite la *Val de' Varri*, e all'*Aquilano*, tramite *La Portella*, termine, quest'ultimo, che indica la presenza di una cavità ipogea (lo stesso toponimo si rinviene nell'area del fiume Velino, presso Sigillo).

Il percorso viario principale incontrava diverse necropoli – la maggior parte delle quali ascrivibili all'*Età Imperiale* - a *Cliternia*, *S. Giovanni di Staffoli*, *Petrella Salto*, *S. Lucia di Fiamignano*, *S. Stefano di Riotorto*, *Collefegato*, *Villetta*, *S. Erasmo* e *S. Anatolia*<sup>16</sup>.

Tra il V e il VI sec. d.C., alla fine dell'*Età Imperiale* viene a delinearsi un panorama di occupazione del territorio che denota una certa continuità insediativa con sovrapposizione su molti siti romani di strutture edilizie, nonostante che lo stesso periodo storico sia caratterizzato da una grande decadenza economica e da una conseguente riduzione demografica.

Oltre questi fattori, gli importanti citati centri di *Cliternia* e *Nersae* ebbero in ambito locale uno sviluppo limitato, rimanendo legati alle loro realtà rurali.

Ciò è quanto si evince da quello che resta degli insediamenti urbani dopo che i disastrosi sismi avvenuti nel 429 e nel 444 d.C. impattarono sul territorio.

I due abitati ressero allo stravolgimento areale mentre l'importante centro di *Alba Fucens*<sup>17</sup> fu oggetto di inesorabile abbandono.

Il rapporto esistente tra queste periferiche realtà urbane ed il citato *municipio territoriale* era molto stretto e legato, soprattutto, alle capacità produttive e alle possibilità economiche che offriva loro il territorio fisico.

Questa funzione di approvvigionamento era l'attività principale degli agglomerati urbani minori i quali nella maggior parte dei casi potevano essere ridotti a gruppi di fattorie o nuclei insediativi (*hamlets*)<sup>18</sup>.

In merito alla diffusione della religione cristiana e alle relative informazioni concernenti l'età alto-medievale nella *Valle del Salto*, sono rintracciabili ancor poche fonti e pochi dati archeologici che possano permetterci di fissare, con precisione, le date di insediamento delle prime strutture religiose cristiane edificate nel territorio.

Si può ipotizzare dunque una diffusione alquanto tarda del cristianesimo, in base a quanto riportato dal *Martirologio Romano*<sup>19</sup> il quale fa specifico riferimento

---

<sup>16</sup> STAFFA A.R., *idem*, *op. cit.*, *cfr.* nota 15.

<sup>17</sup> STAFFA A.R., *idem*, *op. cit.*, *cfr.* nota 15.

<sup>18</sup> BARKER G., LLOYD J., *Approches to archaeological survey*, in *Roman landscapes: Archaeological survey in the Mediterranean region*, British School at Rome, London, 1991, pp. 1-7.

all'assenza diffusa di vescovi in molte diocesi, travolte da una crisi che lo stesso *Papa Gregorio Magno* fronteggiò con la sua decisa e possente opera di evangelizzazione.

Nel *Cicolano* come, d'altronde, in altri territori dell'Italia centrale, a partire dal VII-VIII sec. d.C., i monaci, esercitando una vera e propria attività di missione, si impegnarono assiduamente nella *cura animarum*<sup>20</sup>.

Localmente, dopo l'avvento del *Cristianesimo*, fu alquanto difficile la conversione alla nuova religione delle popolazioni che vivevano nelle campagne circostanti.

Conseguentemente fu anche difficile adeguarsi al cambiamento di osservanza dei nuovi culti, cosa che invece avvenne in modo più naturale negli agglomerati urbani.

Questa spontanea resistenza antropologico-culturale si verificò proprio perché gli antichi culti pagani erano strettamente e fortemente legati all'agricoltura, attività primaria della stessa vita contadina.

Mentre a Roma, attraverso l'emanazione di un editto<sup>21</sup>, in un certo senso veniva imposto il nuovo culto, nelle campagne si cercò un modo per introdurre, senza troppi traumi, il cristianesimo nelle abitudini religiose dei contadini.

Fu così che i *Santi* ereditarono gli attributi delle precedenti divinità pagane.

Questo è il caso di *S. Michele*, il protettore delle acque e delle grotte, diretto successore nella funzione antropologico-culturale e culturale del semidio *Ercole*.

Essi furono venerati fino a sostituirsi definitivamente alle stesse precedenti divinità, lasciando dunque così intuire solo vagamente il ricordo di un arcaico ed ancestrale periodo legato alla oscura epoca di un esecrabile paganesimo delle genti agresti oramai finalmente civilizzate.

Numerose strutture ed edifici cristiani si sovrapposero, così, a ciò che rimaneva dei precedenti insediamenti romani, identificabili come luoghi specifici di culti pagani e di cui si rintracciano facilmente resti di mura poligonali, sotto le strutture medievali, o inglobate nelle stesse mura, o spesso riutilizzati come materiale da costruzione.

La zona in studio, ricca di emergenze archeologiche, fu nel XIX secolo oggetto di particolare attenzione da parte degli studiosi proprio per le ripetute scoperte di terrazzamenti in opera poligonale<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> STAFFA A.R., *L'assetto territoriale della valle del Salto fra tarda antichità e medioevo*, 1987, *op. cit.*, *cf.* nota 43, pag. 80.

<sup>20</sup> STAFFA A.R., *op. cit.*, *cf.* nota 15.

<sup>21</sup> Col cosiddetto Editto di Milano, *Costantino* e *Licinio*, nel 313 d.C., concessero la piena libertà di culto ai cristiani.

Un'antica presenza monastica, che rimanda alle origini cristiane della regione, risulta insediata sul sito di *S. Anatolia* - nei pressi di *Torano* – il cui santuario venne edificato su una sostruzione in opera poligonale <sup>23</sup> di un primitivo edificio cultuale pagano <sup>24</sup>, là dove, dice la leggenda, avvenne il martirio della stessa Santa <sup>25</sup>.

L'incastellamento nel *Cicolano* si diffuse a macchia d'olio ma al contempo sopravvissero anche gli insediamenti rurali, a differenza del suburbio di Roma, dove le ville rustiche e residenziali lasciarono il posto ai fortilizi e ai castelli.

Il sistema dell'agricoltura intensiva venne così sostituito dall'agricoltura estensiva, sistema amministrato dai soggetti religiosi tramite il metodo dell'enfiteusi.

Nella *Valle del Salto* non si verificarono pertanto grandi cambiamenti come forme di occupazione territoriale.

Le piccole realtà rurali sopravvissero oltre l'XI-XII secolo e tracce di *insediamenti rustici aperti* (privi, cioè, di mura difensive), concentrati attorno alle chiese rurali <sup>26</sup>, si riscontrano ancora tra XIV e XV secolo.

La fortuna di questi *modelli insediativi* è dovuta al fatto che essi risultarono oggettivamente più adatti all'area, caratterizzata da terreni coltivabili situati sulle pendici collinari lungo lo stesso corso del *Fiume Salto*.

---

<sup>22</sup> STAFFA A.R., *op. cit.*, *cfr.* nota 15.

<sup>23</sup> STAFFA A.R., *op. cit.*, *cfr.* nota 15.

<sup>24</sup> DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica.*, a cura di CANTARELLI F., I, XIV, 816; Milano, Rusconi, 1984, pp. 1134.

<sup>25</sup> STAFFA A.R., *op. cit.*, *cfr.* nota 15.

<sup>26</sup> STAFFA A.R., *op. cit.*, *cfr.* nota 15.

### 1.2.2 La Valle del Turano

Geograficamente la media e la bassa valle idrografica del *Turano*, tributario del fiume *Velino*, fanno parte della *Provincia di Rieti*. Le sue sorgenti sono localizzate in Abruzzo, ai piedi di *Colli di Montebove*.

La *Media Valle* include l'omonimo lago artificiale il quale copre un'area prossima ai 500 *ha* e si estende per circa 10 *km* di lunghezza. Esso si è formato a seguito della realizzazione nel 1939 della diga a gravità posta a sbarramento del corso del fiume.

Il territorio comprende diversi Comuni, alcuni gravitanti verso la Strada Statale Salaria, quali *Belmonte in Sabina*, *Casaprota*, *Monteleone Sabino*, *Poggio Moiano* e *Torricella Sabina* ed altri i quali si affacciano direttamente sul *Lago del Turano*, come *Ascrea*, *Castel di Tora*, *Colle di Tora*, *Paganico Sabino* e *Posticciola* ed infine quelli più interni come *Collalto Sabino*, *Collegiove*, *Longone Sabino*, *Nespolo*, *Pozzaglia Sabina*, *Roccasinibalda* e *Turania*.

Questa morfologia valliva può essere considerata l'estrema propaggine orientale della *Sabina* storica, con i *Monti Carseolani* che la separano dalla parallela, ma non meno pittoresca, *Valle del Salto* <sup>27</sup>.

Le tappe del processo di *romanizzazione* nella *Valle del Turano* sono al momento incerte. Al contrario, nella *Sabina meridionale*, tali momenti di antica organizzazione territoriale sono conosciuti ed evidenti nelle loro linee generali <sup>28</sup>.

L'area non è mai stata in passato oggetto di ricerche e di studi sistematici tranne che per l'antico centro di *Trebula Mutuesca* <sup>29</sup>, presso l'odierno Comune di *Monteleone Sabino* (RI).

Non è semplice tracciare un quadro certo della antica viabilità della *Valle*, dato che le fonti storiche sono alquanto lacunose al riguardo ma sicuramente essa, come la *Valle del Salto*, era attraversata, in età romana, da una arteria viaria di una certa importanza.

---

<sup>27</sup> ALVINO G., *La valle del Turano, sulle tracce dell'antico*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 20.

<sup>28</sup> ALVINO G., *idem, op. cit., cfr. nota 27*.

<sup>29</sup> ALVINO G. (a cura di), *Ludi Trebulani. L'anfiteatro di Monteleone Sabino e il suo contesto archeologico*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Publidea '95 s.r.l. Editore, Ostia Antica (RM), 2001, pp. 27.

La *Valle* costituiva, infatti, una via naturale quasi obbligata di collegamento tra la conca reatina ed il territorio del *Carseolano*<sup>30</sup> nel quale era stanziata, come anche nelle valli dell'*Aniene* e del *Salto*, la popolazione degli *Equi*.

La *Via Salaria* toccava solo parzialmente la *Valle del Turano*. In realtà esistevano due arterie stradali di cui si trae notizia solo dalle fonti storiche, vie che attraversavano il territorio in questione: la *Via Quinzia* e la *Via Caecilia*.

Il tracciato dell'antica *Via Quinzia* sollevò non poche discussioni tra gli studiosi che se ne occuparono.

Lo storico *Dionigi di Alicarnasso*, infatti, collocava presso l'antico asse viario la citata *Trebula Mutuesca*<sup>31</sup>, escludendo così l'ipotesi che vedeva la stessa *Via Quinzia* come l'antica strada risalente la *Valle del Turano* partendo da Rieti.

Seguendo attentamente le indicazioni fornite dal *Dionigi*, si apprendono i rapporti esistenti con la più importante *Via Salaria*. La *Quinzia*, in realtà, non sarebbe stata che un ramo minore dell'asse viario salario.

È ancora più problematico stabilire il percorso della *Via Caecilia*, anch'essa diramazione della *Salaria*, che metteva in diretta comunicazione *Roma* (e quindi anche la *Sabina*) con l'*Adriatico*, attraversando trasversalmente sia la *Valle del Turano* che quella del *Salto*.

Pertanto, l'asse viario fondamentale della *Valle*, oggi ricalcato dalla strada *Provinciale Turanense*, fu, senza dubbio, l'antico tracciato romano<sup>32</sup>, del quale però non si conosce il nome, che da *Carsioli* si dirigeva verso l'antica *Reate*.

Dopo aver descritto per sommi capi la viabilità dell'area, è necessario avanzare alcune riflessioni generali sul significato che queste strade e la loro funzione di comunicazione tra le genti assumevano nel mondo antico.

---

<sup>30</sup> La *Valle del Turano* nel Medioevo fungeva anche da collegamento tra i due importanti monasteri benedettini, di *Farfa* e di *Subiaco*, evitando l'attraversamento delle montagne. Un punto di sosta lungo il percorso era costituito dalla *cella farfense* di *Corneto*, piccolo ricovero monastico realizzato sull'altopiano omonimo, oggi sommerso dalle acque del *Lago del Turano*.

<sup>31</sup> DIONIGI DI ALICARNASSO, *op. cit.*, *cf.* nota 24.

<sup>32</sup> L'esistenza di questa via è documentata da un'epigrafe inserita nel muro posteriore esterno della chiesa parrocchiale di *Castel di Tora* (STAFFA A.R., *La viabilità romana della Valle del Turano*, 1983, *cf.* pag. 41; ALVINO G., *La valle del Turano, sulle tracce dell'antico*, 1999, *cf.* pp. 3, 15). L'iscrizione, databile alla metà del I sec. d.C., proviene certamente dal sito di *Corneto* dove, nella seconda frazione del XVIII sec., venne cavato parte del materiale lapideo occorrente per l'ampliamento della chiesa di *Castelvecchio* (ora *Castel di Tora*), intitolata a *S. Giovanni Evangelista* (STAFFA A.R., 1983, *cf.* pag. 44, nota 28).

Occorre partire dal presupposto che il territorio fisico, nella sua complessità geostrutturale, sussiste ancor prima del manifestarsi e del verificarsi di quei complessi fenomeni storici che vanno sotto il nome di *antropizzazione*<sup>33</sup>.

In considerazione di questi fattori, le prime vie di comunicazione per l'uomo dovevano perciò essere sicuramente quelle di tipo naturale che seguivano le morfologie meno impervie (come, ad esempio, le valli fluviali), dato che la originaria fase di utilizzazione del territorio stesso o della sua occupazione (è il caso della *Fase protostorica*) era non stabile, forse solamente stagionale.

Infatti, in questo periodo, l'uomo è costretto ad affrontare e confrontarsi in modo diretto con la fisicità degli elementi naturali e anche la scelta del sito sul quale porre un insediamento è strettamente connessa alle peculiarità offerte dal territorio stesso.

In *Età romana* si assiste ad una progressiva e costante conquista della estensione territoriale la quale si esprime, come accennato, con la creazione dei tracciati viari romani della *Quinzia* e della *Caecilia*.

Questi nuovi percorsi condizionarono l'assetto del territorio e resero possibile il collegamento con l'antica via consolare *Salaria*.

La presenza e la diffusione della cultura romana modificarono radicalmente l'organizzazione territoriale areale la quale si espresse con percorribilità in ogni direzione e conseguente occupazione antropica del territorio stesso.

Lo sviluppo ad entità *urbane* o *protourbane* e i tentativi espansionistici dei primi nuclei abitati dei *municipia* di *Reate* (oggi *Rieti*) e di *Trebula Mutuesca* (cioè il moderno centro di *Monteleone Sabino*), consolidarono la stabilità di percorso e la fruibilità dei citati antichi tracciati.

Per molti versi, nel processo di sviluppo delle società antiche, la romanizzazione rappresentò la conquista fisica di un territorio e la risoluzione dell'antico conflitto tra uomo e natura in una prima subordinazione della natura stessa all'elemento antropico.

Tale sottomissione si manifestò concretamente nella predilezione, da parte delle popolazioni locali, ad edificare la propria dimora in luoghi di vasto controllo territoriale, quali i numerosi rilievi collinari disseminati all'interno della *Sabina*, al fine di sfruttarne al meglio le potenzialità sia economiche che produttive offerte da essa arealmente.

Si verificò parimenti, in *Età repubblicana* ed in *Età imperiale*, una vivace antropizzazione del territorio agreste, in particolare delle campagne circostanti l'Urbe.

---

<sup>33</sup> MUCCI A., *Le suscettività antropiche*, in *Suburbio e Agro romano nella zona S/E. Tendenza e vocazione*, Kappa Editore, Roma, 1981, pp. 187, cfr. pp. 15-23.

Vennero così edificate nel territorio sabino numerose *ville residenziali*, aziende agricole ed annesse *villae rusticae* e si provvide a realizzare ulteriori *strade basolate* le quali raccordavano Roma e le aree produttive delle campagne attigue.

I luoghi attualmente occupati dal bacino artificiale del *Lago del Turano* consentivano a quei tempi comunque una maggior disponibilità di terreni seminativi.

Inoltre, in passato naturalmente si aveva anche una possibilità maggiore di utilizzazione delle risorse offerte dal bosco e dai pascoli in quota per l'allevamento.

Nelle aree collinari della *Valle del Turano*, comunque, la *coltivazione della vite*, seppur presente, doveva soprattutto essere destinata a forme di consumo locale mentre la *coltivazione dell'ulivo* era pressoché inesistente essendo l'area più interna.

Il suo clima, infatti, era ed è oggettivamente più rigido rispetto a quello della *Bassa Sabina*, famosa, invece, per la abbondante produzione olearia proveniente dai suoi ancor oggi rinomati uliveti <sup>34</sup>.

---

<sup>34</sup> La fama della qualità pregiata dell'olio e del vino sabini è antichissima. *Strabone* stesso (*Geografia*, V, 3, 4, BUR, Milano, 2000, pp. 115-118), descrivendo la regione, ne elogia le coltivazioni a vigneto e ad oliveto i cui prodotti venivano destinati a Roma. Il clima mite garantisce tuttora questo primato.

### 1.2.3 Il territorio del *Carseolano*

Il *Carseolano*, geograficamente collocato verso l'estremità occidentale dell'Abruzzo, è compreso tra la *Marsica*, la *Sabina*, dove esso confina con le valli fluviali del *Salto* e del *Turano*, e la *Media Valle dell'Aniene*, all'estremità NW dei *Monti Simbruini*.

Nella zona centrale del *distretto geografico carseolano* è posizionata la *Piana del Cavaliere*.

L'altopiano in parola è attraversato dal *Fosso del Fioio*, affluente del *Turano*, e circondato da imponenti rilievi i quali raggiungono le maggiori altezze sul versante simbruino. In passato, tale territorio venne considerato come a sé stante per la oggettiva definizione morfologica dei suoi confini geografici <sup>35</sup>.

I Comuni abbracciati dalla *Piana del Cavaliere* afferiscono comunque a due diversi Capoluoghi di Provincia: *L'Aquila* e *Roma*.

L'attribuzione all'area in esame del toponimo proviene dalla presenza dell'antico abitato di *Carsioli*, centro romano di grande importanza areale per le attività commerciali di tutta la zona.

Appartengono alla parte ubicata nella Provincia di L'Aquila, di questa particolare area geografica, i Comuni di *Pereto*, *Oricola* (con l'annessa frazione di *Civita*), *Rocca di Botte*, *Carsoli* (con le annesse frazioni di *Villa Romana*, *Montesabinese*, *Poggio Cinolfo*, *Tufo Alto*, *Tufo Basso*, *Pietrasecca* e *Colli di Montebove*), *Sante Marie* e *Cappadocia*.

Sono compresi, invece, nella Provincia di Roma, *Arsoli*, *Camerata Nuova*, *Riofreddo*, *Vallinfreda* e *Vivaro Romano*.

Il territorio carseolano fu intensamente abitato dall'*età del bronzo* dalle culture definite *appenniniche*, caratterizzate da forme di insediamento temporaneo.

Gli uomini primitivi, abitanti anticamente questo territorio, si riparavano nelle numerose grotte dell'area carseolana, ancora oggi osservabili e in parte visitabili (*Grotta Beatrice Cenci*, *Grotta dell'Ovìto*, *Grotta della Portella*, etc.) e, solo in un secondo momento, si raggrupparono in villaggi all'aperto <sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> ZINANNI D., *Pietro Eremita - L'uomo della speranza*, Strenna Ciociara, Roma, 1988, pp. 898, cfr. pag. 180.

<sup>36</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolari riferimenti alla media valle dell'Aniene*, in *AEQUA*, Anno 0, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 1998, pp. 5-21.

Le evidenze della presenza di questa antichissima cultura umana sono in particolar modo rintracciabili in frammenti fittili nonché schegge risultanti dalla lavorazione della pietra e sono ancor oggi evidenti in diverse località come, ad esempio, ***Vigna della Foresta*** nel Comune di Pereto, in località ***S. Silvestro*** ma anche in località ***Casaletto***, presso Rocca di Botte, ed evidenti in località ***Colle Morico***, all'interno dei confini comunali di Oricola.

Le primitive popolazioni insediate nell'area praticavano allora la transumanza.

Esse traversavano i valichi appenninici entrando così in contatto con altre popolazioni italiche.

Lo sviluppo delle *culture appenniniche* fu in gran parte incentrato sulla riorganizzazione agricola dell'area abruzzese nonostante le zone in questione fossero totalmente inadatte alla pratica agricola primitiva <sup>37</sup> ma, come accennato, meglio vocazionate all'allevamento.

Mostrando un forte spirito di adattamento, le popolazioni appenniniche presenti, durante la stagione calda, cominciarono a praticare una transumanza stagionale verso quote superiori a causa del graduale depauperamento dei pascoli utilizzati ubicati a bassa quota, fenomeno questo che appunto si registrava nel corso dei mesi estivi.

L'introduzione di questa pratica ebbe come conseguenza un ritardo dell'avvento di una forma di insediamento stabile la quale, invece, si registrò nel *Bronzo Medio* per le popolazioni adriatiche, e nell'*Età del Bronzo Finale* per le altre culture appenniniche.

L'evoluzione verso questa nuova modalità insediativa, l'organizzazione in siti stabili su alture difese, fu una tappa quasi obbligata, una soluzione strategica adottata per arginare i pericoli derivanti dal sopraggiungere di altre popolazioni italiche in aumento demografico alla ricerca di nuovi territori.

In pratica, i *popoli appenninici* si stabilirono su molti rilievi montuosi ed edificarono delle nuove strutture abitative *munite*, ovvero fortificate da mura a secco o palizzate di legno <sup>38</sup>.

In questo modo i gruppi etnici soddisfacevano due esigenze strategicamente importanti per l'insediamento, quella difensiva e quella di controllo territoriale.

Ciò dimostra come si siano nel tempo consolidati i rapporti esistenti tra modelli insediativi arcaici (i quali adottarono la pratica della transumanza come attività economica principale) e realtà insediativa attuale dello stesso territorio carseolano.

---

<sup>37</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *idem*, *op. cit.*, *cfr.* nota 36.

<sup>38</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *idem*, *op. cit.*, *cfr.* nota 36.

Infatti, ancor oggi, come è facilmente riscontrabile, si conserva quasi del tutto inalterata la pratica della stessa attività economica areale legata alla transumanza.

Ulteriori approfondimenti di carattere squisitamente storico-archeologico sono sviluppati nel successivo Capitolo II di questa indagine.

### 1.3 Evoluzione ambientale del territorio

L'area oggetto della nostra indagine è collocata lungo la linea di contatto geologico tra i domini paleogeografici dei *Monti Simbruini* e dei *Monti Carseolani*.

Trattasi di un articolato territorio ove è presente, in forma per lo più manifesta, un diffuso dissesto idrogeologico il quale si evidenzia con diversi versanti in frana. Peraltro, sono ben osservabili conoidi di deiezione attivi e accentuati fenomeni carsici.

Il territorio in esame è stato oggetto di opere di sistemazione idraulico-forestale con mirati rimboschimenti per il consolidamento dei terreni superficiali, opere effettuate a cura del *Corpo Forestale dello Stato*.

Questi interventi sono stati realizzati in base alle normative varate a favore delle zone montane nel secondo decennio del secolo passato. Essi sono rintracciabili e ben visibili, come particolari manutenzioni effettuate sul territorio, attraverso il loro specifico riconoscimento per differenza cromatica nei toni di verde della vegetazione a ripopolamento con *pinus niger*.

I fenomeni gravitativi sono altresì correlabili alle manifestazioni di una tettonica ancora attiva che si esprime col sollevamento dei rilievi ed una elevata sismicità areale.

La formazione delle citate due dorsali appenniniche ebbe inizio a seguito di episodi tettonici i quali comportarono il sollevamento e la fratturazione della piattaforma carbonatica con i conseguenti fenomeni di sovrascorrimento lungo la linea *Olevano-Antrodoco*. Essa, formata da una serie di linee di faglia, elementi distintivi e caratterizzanti l'area in questione, fin dal passato, fu soggetta a frequenti episodi parossistici ad elevata energia <sup>39</sup>.

In particolare, come precedentemente osservato, tali fenomeni tettonici hanno comportato la risalita di fluido magmatico e la conseguente messa in posto in superficie di prodotti vulcanici concentrati nell'area del citato *Bosco di Oricola*.

---

<sup>39</sup> Vedasi Cap. I, § 1.1, pag. 11.

La comprensione di quanto e come queste dinamiche tettoniche e dei conseguenti fenomeni sismici associati abbiano modificato l'assetto ambientale del territorio in esame, anche in epoca storica, diventa questione di rilevanza strategica al fine di definire gli elementi di *pericolosità areale*.

Appare chiaro, data la complessità delle analisi da effettuarsi dal punto di vista geologico, sismico e vulcanologico, che per dare risposta a così grandi quesiti occorra reperire arealmente una mole di dati scientificamente convalidati da vagliare opportunamente, al fine di poter determinare come e quando il *comprensorio carseolano* sia stato, cosa già ripetutamente segnalata <sup>40</sup>, a più riprese oggetto dell'impatto di terremoti che ne hanno complessivamente ed oggettivamente modificato l'assetto ambientale proprio in epoca storica <sup>41</sup>.

Per poter correttamente affrontare la tematica di indagine proposta, è necessario dunque raccogliere ed avvalersi di tutte quelle informazioni geografiche le quali, attentamente verificate, possano fornire o suggerire indicazioni sulle trasformazioni ambientali intervenute e, a tal proposito, diventa decisivo il ruolo svolto dalle evidenze archeologiche presenti sul territorio.

La *metodologia sperimentale* applicata alla esplorazione territoriale dell'area indagata si fonda principalmente sulla evidente interrelazione tra le *Scienze geologiche* e le *Scienze archeologiche*; sul supporto, quindi, di una opportuna attenta esegesi dei testi letterari e storico-artistici, anche antichi, sia di epoca classica che medievale, contenenti informazioni antropologico-culturali impastate spesso in chiave mitologica e leggendaria, preziosità le quali sono per noi tutti ovviamente cosa indiscussa.

Una delle questioni che andrebbe affrontata senza dubbio anche con tale taglio interdisciplinare è quella sulla ipotizzata, alquanto certa variazione del corso del *Fiume Turano*.

*Si era in quel periodo tenebroso detto dei ghiacci. Memorie e segni di questi si trovano in Oricola, nell'Appennino carseolano, nel Monte S. Elia, presso la stazione di Arsoli. Colà estensioni levigate di massi dimostrano lo scorrere delle ghiacciaie <sup>42</sup>.*

---

<sup>40</sup> Si consulti a tale proposito: CENSI NERI P., LEMBO P., SACCHI L., VENTURA R., *Analisi morfometrica di alcuni conglomerati della valle del fiume Turano (Rieti)*, Bollettino del Servizio Geologico d'Italia, vol. CVI, Roma, 1987, pp. 335, pp. 59-85, *cfr.* pag. 63.

<sup>41</sup> Vedasi Cap. I, § 1.1, pag. 13.

<sup>42</sup> DEGLI ABBATI L., *Da Roma a Sulmona*, Adelmo Polla Editore, Tipografia Adelmo Polla Editore di Patrizia Polla in Cerchio, L'Aquila, 2004, pp. 312, *cfr.* pag. 67. Trattasi di ristampa in anastatica di un testo del 1888, una guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata, con 53 illustrazioni.

I fenomeni di glaciazione impattanti su questo territorio dell'Italia centrale ed il loro permanere per periodi climatici più o meno lunghi hanno impressionato gli studiosi locali, attenti osservatori di questo comprensorio, dando loro visione e riscontro di tali sconvolgimenti geografico-fisici.

*Se si guarda l'opera delle ghiacciaie sulle scogliere converrà bene riconoscervi l'opera dei secoli; ma se si porrà mente ad un altro fatto, cioè che sopra il letto di una ghiacciaia si è sovrapposto un altro strato calcareo, sul quale si sono formate altre ghiacciaie levigatrici, livellatrici; se si avvertirà che sotto questi due o tre letti di ghiacciaie talora si veggono altri letti di ghiacciaie disposti verticalmente, i quali in un cataclisma anteriore vennero squarciati, conquassati, sconvolti, travolti, inabissati in quelle posture, sopra le quali ricominciò la lenta opera della sovrapposizione di nuovi sedimenti, di nuove pietrificazioni, di ghiacciai novelli, si vedrà che per questi primissimi ghiacciai le centinaia de' secoli non bastano <sup>43</sup>.*

Vi è cognizione di una vaga primordialità di questi eventi naturali e del loro associarsi ad importanti movimenti sismici e vulcanici.

*...di que' tempi si avevano conflagrazioni vulcaniche spaventevoli, e di tanto superiori alle meschine dell'oggi di quanto superiori alle modestissime prominenze, che oggi in forma di conici si sovrappongono al Vesuvio, sono le poderose giogaie dell'Appennino che per quelle conflagrazioni sursero dal profondo dei mari <sup>44</sup>.*

La forma poetica ammantava una dettagliata e fantasiosa cronaca degli sconvolgimenti tellurici avvenuti nella **Piana del Cavaliere**.

*Ma in un giorno boati, e fremiti immani, poi vacillamenti di suolo, colonne di fumo e di vapore ingombrarono l'aria, ed una eruzione orrenda ebbe luogo nel bacino, cui possono assegnarsi a limite le montagne di Rocca di Botte ed il monte Milone. Il vertice, il picco aereo sovrapposto a queste altezze sprofondossi, lasciando a testimonio di sé le due punte a scogliera che sole stanno col calcare in mezzo alla pianura tra il monte della Madonna ed il monte Milone, colà dove diconsi le Cerreta, o la Mola-Spallata, o le Acque Calde. Uno sbocco di acque furiose, impetuosissime, lavò dalle sabbie tutta la pianura del sud e le cacciò verso il nord, ove sono ancora ad altissimo strato <sup>45</sup>.*

<sup>43</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, cfr. pp. 67-68.

<sup>44</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, cfr. pag. 68.

<sup>45</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, cfr. pag. 69.

La venuta a giorno, a suo tempo, durante il corso dei lavori effettuati per la costruzione della Stazione Ferroviaria di *Oricola*, delle particolari litologie ha fatto rintracciare i segni e le evidenze di un'attività vulcanica locale che solo di recente è divenuta oggetto di specifico interesse geologico <sup>46</sup>.

*I lavori della ferrovia presso la stazione di Oricola, detta Fermata del Cavaliere, han posto in chiaro questo fatto; imperocché la pioggia di lapilli ricoperse la selva, e noi abbiamo colà veduti innumerevoli rami chiusi nel tufo e pietrificati* <sup>47</sup>.

Due toponimi degni di nota testimoniano i mutamenti geoambientali che subì in passato l'area carsolana:

*Le così dette **Pantanelle** della Macchia di Sesera, ed il **Merulo**. Quelle sono crateri, gorghi, spente bocche vulcaniche forse iaculanti fiamme, ma piuttosto fanghi. E sono coperte di una vegetazione bugiarda, sulla quale chi si affida è lentamente inghiottito. Il terreno che le cinge non è che sabbioso. Fino a pochi anni or sono, e prima che una frana la ricoprì, una di queste, la massima, detta la **Pantanelle di Civita**, aveva una grossa bocca di acqua sulfurea erompente dall'imo per un buco circolare di appena dieci centimetri di diametro* <sup>48</sup>.

*Il **Merulo** (Mahar-ula: voragine paludosa, o Mahar-ul: voragine lamentosa) è precisamente una voragine, che si sprofonda repente e sola nella pianura. È pressoché circolare. Un fosso detto Scadrafoce (ora deviatone), vi portava le acque montane, e ne faceva una perenne palude. Oggi le piogge e lo scolo dei terreni circostanti lo empiono di acqua nell'inverno, e così esso forma un lago di circa 20 metri di profondità* <sup>49</sup>.

Le conclusioni del già citato studio sulla morfologia dell'area <sup>50</sup> avanzano l'ipotesi secondo la quale gli sconvolgimenti tettonici areali stessi hanno fatto sentire la loro influenza diretta sul corso dell'antico *Fiume Telonio* (attuale *Turano*).

Il lavoro è stato incentrato su studi di carattere essenzialmente sedimentologico di alcuni depositi plio-pleistocenici ricadenti nel **Foglio Geologico 367 Tagliacozzo** ed in particolare su un affioramento posto sulla destra idrografica del fiume.

<sup>46</sup> D'OREFICE M., GRACIOTTI R., *Geological and Geomorphological aspects of the Central-Western area of the Carsoli Basin (L'Aquila, Italy)*, in *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, Vol. 28, Comitato Glaciologico Italiano, Torino, 2005, pp. 181-191.

<sup>47</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, *cf.* pag. 69.

<sup>48</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, *cf.* pp. 74-75.

<sup>49</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, *cf.* pag. 75.

<sup>50</sup> CENSI NERI P., LEMBO P., SACCHI L., VENTURA R., *op. cit.*, *cf.* pag. 63.

Partendo dall'analisi morfometrica e stratigrafica dei ciottoli e dei conglomerati, gli autori ipotizzano che la direzione della corrente fluviale, al momento della deposizione, rispetto alla direzione dell'attuale corso, doveva essere opposta (direzione NW-SE, verso SE). Gli stessi autori non avanzano o formulano ipotesi certe sulle cause specifiche.

Per quanto riguarda le problematiche di assetto ambientale generale di questa vasta area analizzata, appare chiaro che siano inevitabilmente intervenute variazioni della copertura vegetale a seguito, come si è precedentemente accennato, dell'utilizzazione degli spazi vocazionabili all'agricoltura, da parte prima delle popolazioni autoctone per il fabbisogno locale, successivamente, secondo i metodi di utilizzazione intensiva del territorio da parte dei Romani, anche per le esigenze della stessa *Urbs*.

A seguito di tali considerazioni, se ne deduce che il patrimonio boschivo presente si sia fortemente ridotto negli ultimi tre millenni.

Peraltro, è ipotizzabile anche che, durante i secoli, in prosieguo dell'azione di sfruttamento intensivo dei boschi originariamente presenti arealmente, le attività transumanti provenienti da ambo i versanti, tirrenico ed adriatico, abbiano definitivamente connotato il comprensorio della *Piana del Cavaliere* con una oggettiva considerevole scomparsa delle aree boschive, le quali sembrano, ultimamente, definitivamente ridotte, anche nei loro lembi residuali, con la recente realizzazione di complessi residenziali di tipo turistico.

Si sottolinea il fatto come diventino estremamente importanti, per la comprensione delle dinamiche evolutivo-territoriali, i contributi che possono pervenire dall'analisi delle motivazioni locali che sono all'origine dei toponimi riscontrati arealmente.

Per non appesantire la trattazione, si è ritenuto aggiungere alcune SCHEDE sulla origine generale dei toponimi presenti arealmente, soffermandosi sulle matrici etimologiche che sembrano essere alla base del toponimo fluviale presente, e questo per le inevitabili correlazioni dirette con *cataclismi plutonici*<sup>51</sup> più volte evocati.

---

<sup>51</sup> DEGLI ABBATI L., *op. cit.*, *cfr.* pag. 72.

## L'ANTICA PETESCIA

L'odierno nome di *Turania*, che ha sostituito quello della antichissima *Petescia Sabina*, provoca inevitabile confusione in quanto trattasi di toponimo recente attribuito al sito solo nel 1950<sup>52</sup>, col fine di rievocare non ben precisate fluviali antichità mitico-areali.

Andando a ritroso nel tempo, secondo gli autori locali<sup>53</sup>, la storia dell'antico toponimo risale all'insediamento delle prime popolazioni italiche venute dall'Oriente, popoli nomadi di non ben specificata provenienza e di lingua semitica, probabilmente derivante da un ceppo indoeuropeo le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Una delle teorie linguistiche riportate da questi autori propone la traduzione del termine *Petescia* in *Pat-aschi*, **apertura della fiamma**<sup>54</sup>.

L'ardita interpretazione toponomastica è però supportata da alcune riflessioni circa la natura geologica del territorio sabino.

È oramai conoscenza ampiamente diffusa anche tra i non esperti di Scienze della Terra che le catene montuose circostanti *siano state un tempo fondi marini*<sup>55</sup>, come è del resto riscontrabile a vista dalla presenza di numerosi fossili di malacofauna rinvenuti in diverse località dei rilievi.

Le notizie storiche pervenute arricchiscono la nostra ricerca di un'altra importante informazione la quale fa riferimento ad un non meglio precisato sconvolgimento tellurico, avvenuto in epoca storica e di proporzioni immani, addirittura superiore in intensità al disastroso terremoto di Avezzano del 13 gennaio 1915. L'energia dell'antico sisma si sarebbe principalmente concentrata nella *Piana Carseolana*, coinvolgendo *Camerata Nuova* e il *Bosco di Sèsera* (Oricola), dove, tra i depositi a strati delle pozzolane, furono ritrovati anche diversi frammenti di materiale ceramico e alcune ossa animali ed umane<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> AA.VV., *Annuario Generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Touring Club Italiano, Garzanti, Milano, 1993, pp. 1356, cfr. pag. 837 e pag. 1220.

<sup>53</sup> IORI M., *Petescia Sabina oggi Turania*, Tipografia Abbazia di Casamari, Veroli (FR), 1976, pp. 302, cfr. pp. 26-27. L'autore cita il testo originale di L. DEGLI ABBATI, *Da Roma a Sulmona. Guida storico-artistica delle regioni attraversate dalla strada ferrata*, Roma, 1888.

<sup>54</sup> IORI M., *op. cit.*, cfr. pag. 26. Tale interpretazione si rivela comunque alquanto approssimativa per il fatto che essa è scevra di oggettivi supporti etimologici e documentati riferimenti linguistici. L'autore, infatti, non fornisce mai alcun elemento scientifico utile per l'individuazione certa della presunta lingua orientale parlata dagli antichi abitanti di questa parte della Sabina.

<sup>55</sup> IORI M., *op. cit.*, cfr. pag. 26.

<sup>56</sup> IORI M., *op. cit.*, cfr. pag. 26.

Il toponimo *Pantanelle*, riferito a crateri di dimensioni ridotte, i quali emettevano fino al secolo scorso acqua sulfurea nella *Macchia di Sèsera*, conferma la presenza dell'attività vulcanica sopra citata. Anche il toponimo *Merulo* (*Mahar-ula*), tradotto in *voragine paludosa*, si riferisce ad uno sprofondamento nel terreno evolutosi in palude, fenomeno di collassamento gravitativo areale il cui verificarsi è peraltro attestato localmente sia ad *Arsoli* che ad *Agosta, Marano Equo, Subiaco* <sup>57</sup>.

La formazione su cui sorge l'abitato di *Petescia* è costituita dalla *associazione arenaceo-pelitica*.

Comparando le informazioni geologiche con gli elementi linguistici, al fine di rintracciare le origini del termine *Petescia*, si osservi come il termine in questione abbia in comune, con probabili assonanze e significati affini, la radice *pat* con diversi verbi latini come, ad esempio, *patesco, is, patui, patescere, III intr.*, avente significato di *manifestarsi, apparire, svelarsi, mettere in luce, scoprirsi, mostrarsi* <sup>58</sup>.

Così come il termine latino *patera*, l'antica forma ceramica aperta, simile ad una moderna scodella.

Di essa se ne faceva un uso quotidiano ed era raffigurata usualmente sui sarcofagi romano-pagani tra le mani del defunto, assumendo la stessa un valore simbolico esoterico relativo alla continuità della vita nell'aldilà.

---

<sup>57</sup> IORI M., *op. cit.*, *cf.* pag. 27.

<sup>58</sup> CAMPANINI CARBONI, *Dizionario di Lingua Latina*, Paravia Editore, Torino, 1993, pp. 2236, *cf.* pag. 1113.

## **STORIA DEL FIUME CHE SI TINGE DI ROSSO**

*Carseolis torrens sanguinis fluxit. Lupi urbem ingressi*<sup>59</sup>.

La citazione sopra riportata riproduce un passo tratto dall'opera *Liber Prodigiorum* dell'autore latino **Giulio Ossequente** il quale racconta del verificarsi di alcuni particolari eventi straordinari interpretati come segni premonitori, i cosiddetti *prodigia*, fenomeni divini precedenti la Guerra Sociale tra *Roma* e la *Confederazione dei popoli Italici* (98-91 a.C.). Tali eventi vennero interpretati, in questo specifico caso, come di cattivo auspicio proprio per il conflitto che, di lì a poco, avrebbe "insanguinato" anche il territorio di *Carsioli*.

La notizia riportata da *Ossequente* è solo uno dei numerosi riferimenti a questi misteriosi *prodigia*, più volte citati nella letteratura antica. In realtà, nel mondo classico, la pratica della divinazione era molto diffusa ed applicata ogni qual volta si fossero verificati eventi di natura straordinaria i quali venivano spesso spiegati ed interpretati come esplicita manifestazione della volontà divina.

In particolare, sono di interesse tutti quegli eventi prodigiosi assimilabili a fenomeni fisici di varia natura come, ad esempio, apparizioni di comete, eclissi di sole, sassi che piovono dal cielo, eruzioni vulcaniche e, naturalmente, terremoti<sup>60</sup>.

I fatti che avvennero nel lontano 93 a.C. a *Carsioli* raccontano, come accennato, di particolari segni divini consistenti nel fatto che le acque del *Flumen Tolenus* (o *Telonio*, l'odierno *Fiume Turano*) improvvisamente si tinsero di rosso, colore che *Ossequente* associa al *sangue*. Altro evento inusuale fu l'ingresso improvviso di un branco di lupi famelici nella stessa città.

Gli avvenimenti riferiti non sono gli unici di quel tipo verificatisi nell'area del Lazio centrale. Infatti, sembrano frequentemente essersi riproposti racconti leggendari di episodi fantastici relativi a fenomeni inerenti ed associati alla *caduta di pietre dal cielo*.

Tali eventi sono stati recentemente interpretati in *chiave geomitologica* come una possibile attestazione e testimonianza di probabili, avvenute eruzioni vulcaniche.

---

<sup>59</sup> I passi relativi a *Iulius Obsequens* sono anche riportati in BUONOCORE M., FIRPO G., *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Documenti per la Storia d'Abruzzo, L'Aquila, 1998, Vol. II, 2, pp. 827.

<sup>60</sup> MERLINO M., "*Torrens sanguinis fluxit. Lupi urbem ingressi*". *Su alcuni prodigia verificatisi a Carsioli nel 93 a.C.*, in *AEQUA*, Anno VII, 22, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2005, pp. 3-13, *cf.* pag. 3.

Altra interpretazione della stessa caduta di *pietre* dal cielo è associata all'eventuale impatto di piccole meteoriti concentrate in un arco temporale e in un'area geografica ben circoscritta <sup>61</sup>.

L'attestazione che sia a *Volsini, Arezzo, Roma, Preneste, Fregelle* che in *Lucania* ed in *Apulia* <sup>62</sup>, di un verificarsi, durante lo stesso anno, di fenomeni analoghi, fa supporre e suggerisce l'ipotesi che possa esistere un comprovato stretto collegamento con il manifestarsi di un'attività degli importanti apparati vulcanici presenti lungo la dorsale appenninica, morfologie presso le quali erano proprio ubicate le citate località.

Tutto ciò come se questo elemento fosse la concomitante manifestazione dello sprigionarsi di energie profonde, legate alla complessa dinamica tettonica in queste zone di riconosciuta subduzione.

L'*Amiata*, gli apparati dei *Vulsini* e dei *Sabatini*, quelli dei *Colli Albani*, del *Roccamonfina*, dei *Campi Flegrei* e del *Vesuvio*, nonché quello dell'antico *Vulture*, oltre che quelli esistenti lungo costa in mare (*Ischia* e le *Isole Pontine*), potrebbero aver dato segni di loro entrata in funzione e congiunta attività, seppur in modo differenziato da edificio ad edificio, con manifestazioni specifiche di tipo sia primario che secondario, quindi anche con qualche piccola eruzione localizzata magari di tipo freatomagmatico, terremoti areali circoscritti ed associati, ripetuti sciami sismici, aumento considerevole di emanazioni gassose venefiche.

Relativi alla manifestazione e presenza anomala di *sangue* nelle città del passato sono i fatti accaduti a *Minturno* (nelle vicinanze del *Roccamonfina*), prima della guerra dei *Romani* contro *Galli Boi* ed *Insubri*, e nella stessa Roma nel 42 a.C., quando *Ottaviano* e *Antonio* si incontrarono a *Modena* per accordarsi e decidere sulle cruente morti per proscrizione che sarebbero iniziate di lì a poco <sup>63</sup>. Sembra, infatti, che la presenza di *sangue* preannunci costantemente l'avvento di importanti accadimenti bellici tali da essere registrati nella memoria dell'umanità per la loro *straordinaria* efferatezza. E' questo il caso del ricordato *Tolenus*, ovvero di un avvenimento sanguinoso preannunciante per l'appunto il periodo dell'imminente spietata *Guerra Sociale* e presagio vaticinato con largo anticipo dall'immagine simbolica delle *limpide acque del fiume* che *si macchiarono all'improvviso di sangue* <sup>64</sup>.

<sup>61</sup> PICCARDI L., *Geologia e... Mito*, CNR - Istituto di Geoscienze e Georisorse, Firenze, 2002, pp. 30; estratto da: [www.igg.cnr.it](http://www.igg.cnr.it).

<sup>62</sup> MERLINO M., *op. cit.*, cfr. pag. 3.

<sup>63</sup> MERLINO M., *op. cit.*, cfr. pag. 4.

<sup>64</sup> MERLINO M., *op. cit.*, cfr. pp. 4-5.

Parimenti, evento simile sarebbe accaduto anche in Roma in occasione delle citate proscrizioni indette da *Ottaviano* ed *Antonio*, quando le statue sparse nel *Foro* cominciarono a trasudare *sanguis*.

*Riportiamo*<sup>65</sup> *qui alcuni prodigia che si verificarono nell'Italia centrale e a Roma: nel 94 a.C., e poi ancora nel 91 a.C., tra i Vestini*<sup>66</sup> “...*lapidibus pluit. Fax in caelo apparuit et totum caelum ardere visum. Terra sanguine manavit et concrevit...*” (“...*piovvero sassi. Un fuoco ardente apparve in cielo e tutto il cielo fu visto ardere. Dalla terra sgorgò sangue e si rapprese...*”) (*Iulius Obsequens, 51*).

*Sempre tra i Vestini nel 91 a.C. “...per dies septem lapidibus testique pluit...”* (“...*per sette giorni piovero sassi e mattoni...*”) (*Iul. Obs., 54*) e anche *Orosio (Hist., 5,18,15)* afferma che “...*per septem continuos dies grandis lapidum, immixtis etiam testarum fragmentis, terram altissime verbavit*” (“...*per sette giorni, di continuo, una grandine di sassi, frammisti anche a mattoni, percosse la terra per uno spazio amplissimo*”). *Piogge di pietre si verificarono anche ad Hatria ed Amiternum (Livio, Ab Urbe Condita, 34, 45, 6-8; 36, 37, 3)*.

L'esegesi delle antiche testimonianze scritte dei prodigi avvenuti durante i fatti riguardanti il 93 a.C. troverebbe riscontro nella natura stessa del territorio *Carseolano*.

La mescolanza tra le acque fluviali e le *terre rosse*, elemento affiorante nel territorio, avrebbe come risultante il colore rosso che in passato tinse le acque del *Fiume Turano*<sup>67</sup>.

Questa interpretazione razionale dell'evento, descritto ed illustrato in questi termini, desta non poche perplessità di carattere scientifico seppur l'area del bacino idrografico del *Fiume Turano*, anche nei suoi rami secondari, evidenzia spessi depositi eluviali e colluviali, le cosiddette *terre rosse* e *terre brune*.

---

<sup>65</sup> Il passo è interamente tratto da MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 5.

<sup>66</sup> I *Vestini* furono un antico popolo italico che abitò il territorio dell'*Abruzzo* tra il *Gran Sasso* e la riva settentrionale dell'*Aterno*. Il nome *Vestini* potrebbe derivare da *besti* o *bestiali* per il fatto che la sua gente usava come abiti delle pelli d'orso. Apparteneva per lingua e cultura al gruppo dei popoli *Oscos-umbri*, e la sua economia era basata sulla pastorizia delle pecore e in minor misura sull'agricoltura. I suoi centri principali furono: *Pitinum* (presso *L'Aquila*), *Aufinum* (*Ofena*), *Peltuinum* (*Prata d'Ansidonia*), *Pinna* (*Penne*), *Aternum* (*Pescara*) ([www.wikipedia.org/wiki/Vestini](http://www.wikipedia.org/wiki/Vestini), L'enciclopedia libera, voce internet consultata il 25/03/2007). Valenti guerrieri, di loro ci resta la statua del *Guerriero di Capistrano*. Si scontrarono con Roma durante la seconda guerra sannitica, alleati con *Peligni*, *Frentani*, *Marrucini* e *Marsi*.

<sup>67</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 12.

Tali prodotti derivano dal disfacimento del materiale dei calcari, materiale facilmente trasportabile dal *Fiume Turano* e dai suoi affluenti (*Fiume Fioio*) durante eventi meteorici di considerevole entità.

Il simbolismo del *sangue* nelle società antiche era duplice e contrapposto.

Se da un lato il sangue indicava la vita stessa, la procreazione e, in maniera più ampia, la sfera affettivo-sentimentale, al contrario esso diventava anche il simbolo di nefandezze e di morte, un significato rintracciabile facilmente persino nel lessico quotidiano italiano ancora in uso con espressioni come *all'ultimo sangue* o *non corre buon sangue*, per indicare uno scontro efferato e inimicizia tra due o più persone<sup>68</sup>.

La fuoriuscita di “sangue” da non meglio precisati siti, avanzando una affascinante ipotesi interpretativa, potrebbe essere direttamente collegabile alla venuta a giorno di magma.

Del resto, la lava, a seconda della sua composizione chimica più o meno viscosa, si comporta, al suo raffreddamento, fisicamente come il sangue, cioè né più e né meno come il plasma umano al suo coagularsi divenendo solido.

Altresì, la stessa *Gea*, la Terra, espressione massima delle divinità ancestrali, è dea vivente e quindi, per antropomorfismo, assimilabile, negli attributi e nei suoi comportamenti fisici, alla natura umana stessa.

Invece, dal punto di vista storiografico, il racconto di *Ossequente* sui prodigi trova un effettivo riscontro nell'eccidio di romani che macchiò di rosso le acque del fiume durante la *Guerra Sociale* e nella relativa vittoria dei *popoli italici* alleati.

Per quanto concerne il secondo prodigio narrato dall'autore latino, riferito all'ingresso improvviso di *Lupi in città*, tale accadimento è stato interpretato dagli storici come l'invasione del territorio *Carseolano* da parte degli *Italici* conseguente al successo riportato da questi ultimi sulle legioni romane.

Nella tradizione antica la simbologia del *lupo* assume un significato molto forte ed ambivalente. L'animale, come già detto, era sacro al dio *Marte* e proteggeva dagli spiriti maligni i campi, le messi e le selve.

Inoltre, la *lupa* era legata alla leggendaria storia della fondazione di Roma, tanto da divenire oggetto di venerazione. Pertanto fu istituito un collegio sacerdotale il quale ne celebrava il culto arcaico, l'antichissimo collegio dei *Luperci*.

---

<sup>68</sup> DEVOTO G., OLI G.C., *Dizionario della Lingua Italiana*, Le Monnier, Firenze, 1995, pp. 2196, *cfr.* pag. 1728.

I sacerdoti appartenenti al collegio celebravano rituali volti ad esorcizzare la morte e ad esaltare la fecondità <sup>69</sup> della vita; tali rituali si svolgevano durante la festa dei *Lupercalia* <sup>70</sup>.

Ma il simbolismo del *lupo* come animale sacro al dio *Marte* poteva anche presagire l'imminente avvento di accadimenti sanguinosi come guerre o disfatte militari. Inoltre, il valore negativo attribuito all'animale era legato ad una superstizione molto diffusa in passato secondo la quale la belva, dotata di poteri magici, era in grado di ammaliare e di ipnotizzare solo con lo sguardo qualsiasi malaugurato <sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cfr.* pag. 9.

<sup>70</sup> Festa celebrata il 15 febbraio durante la quale, dopo il sacrificio di alcune capre in una grotta, il *Lupercal* (collocata sotto il *Palatino*), giovani vestiti delle pelli delle vittime correvano per la città fustigando i passanti, specialmente le donne (si credeva che in questo modo le sterili potessero ottenere la fertilità). Era un rito di origine pastorale connesso con il culto del *Lupo* o con la protezione contro i lupi (CAMPANINI CARBONI, *Dizionario di Lingua Latina*, *op. cit.*, *cfr.* pag. 2193).

<sup>71</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cfr.* pag. 10.

## **URANO - TURANO**

Nella mitologia greca **Urano** (in lingua greca **Οὐρανός**, *Ouranós*, cielo stellato, firmamento) era una divinità primordiale, la personificazione del cielo.

**Urano** era figlio di **Gea**, la *Terra*, con la quale incestuosamente egli si unì dando vita ai **Titani**, ai **Ciclopi** ed agli **Ecatonchiri**, i giganti dalle cento mani detti anche *Centimani*<sup>72</sup>.

**Urano** odiava gli **Ecatonchiri** e li imprigionò nel tenebroso **Tartaro**, lasciando gli altri figli in libertà.

Si riportano le parole del poeta greco **Esiodo** per descrivere come era concepito questo luogo spaventoso, il **Tartaro**<sup>73</sup>:

\*\*\*\*\*

*Qui della terra oscura e del Tartaro caliginoso e del mare infecondo e del cielo trapunto di stelle stanno insieme confusi il principio e la fine: orrore e squallore che pure i numi hanno in odio, voragine immensa di cui, chi varcasse la soglia, neppure in un anno potrebbe raggiungere il fondo, ma qua e là lo trarrebbe un'orrenda bufera seguita da un'altra...*<sup>74</sup>.

\*\*\*\*\*

**Gea** allora persuase il loro figlio **Crono** a prendere il posto di suo padre. **Urano** fu così evirato da **Crono** e dal suo sangue caduto sulla terra nacquero i **Giganti** e le **Erinni**. I genitali di **Urano** mutilati invece caddero in mare, generando **Afrodite**<sup>75</sup>, la dea dell'amore.

---

<sup>72</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *L'attività letteraria nell'Antica Grecia*, Palumbo Editore, Palermo, 1997, pp. 851, *cfr.* pag. 67.

<sup>73</sup> Il **Tartaro**, spesso rintracciabile nel Lazio come toponimo nelle aree ove è presente il classico odore mefitico delle emanazioni gassose vulcaniche, ha una origine degna di interesse storico-culturale. Infatti, nella tradizione letteraria greca e latina esso è il luogo sotterraneo dove **Zeus** relegò i **Titani** vinti e in cui anche **Urano** aveva relegato i **Ciclopi**. Il luogo è abitato non da morti umani ma da esseri mitici mostruosi poiché esso è distinto dagli **Inferi** (o **Ade**) che corrispondono al **Regno dei morti**. Il **Tartaro** è collocato al disotto di esso. A tale proposito si consulti: AA.VV., *Vocabolario della Lingua Italiana*, Volume IV, S-Z, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Milano, 1994, pp. 1311, *cfr.* pp. 739-740.

<sup>74</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit.*, *cfr.* pag. 66. Gli autori citano i versi 736 ss. della *Teogonia* di Esiodo.

<sup>75</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit.*, *cfr.* pag. 67.

*Urano* è comunque la personificazione del *Cielo* nella sua universalità e, in quanto elemento creatore, è comunque fecondo, come riporta *Esiodo* nella sua opera, *Teogonia*, affermando che egli è anche figlio di *Gea* <sup>76</sup>.

Altri poemi e racconti invece ne fanno il figlio di *Etere*, il *Cielo superiore*, ma questa tradizione risalente alla *Titanomachia*, non rivela il nome della madre <sup>77</sup>.

Molto probabilmente la madre ipotizzata era *Emera*, ovvero la personificazione del *Giorno*, mentre secondo la *Teogonia Orfica*, *Urano* e *Gea* (o *Gaia*, come dir si voglia) sono due figli della *Notte* <sup>78</sup>.

Nelle molte leggende che parlano di *Urano* egli interviene sempre come sposo di *Gea*. Non è un caso che gli antichi Greci avessero questa interpretazione del mito, essendo la misura del *Cielo* tale da ricoprire interamente la *Terra*. Il dio *Urano* come abbiamo visto ebbe molti figli da *Gea*: sei *Titani*, sei *Titanidi*, tre *Ciclopi* e tre *Ecatonchiri*. Malcontenta di questa prorompente fecondità dello sposo, volendo comunque sottrarsi al suo controllo, quest'ultima chiese sostegno e aiuto ai figli i quali le rifiutarono l'appoggio richiesto.

Solamente uno di loro, *Crono*, volle invece aiutare la madre. Così, stando in agguato, con il falchetto fornitogli da *Gea*, evirò il padre gettando i genitali in mare <sup>79</sup>.

Ora, il luogo di questa mutilazione è stato situato fantasticamente in diverse parti del *Mar Mediterraneo*. Solitamente il luogo è identificato con *Capo Drepano*, l'odierna *Trapani* in *Sicilia* che sarebbe stata quindi fecondata dal sangue del dio e perciò resa particolarmente fertile. *Drepanon*, in lingua greca, significa appunto *falce*.

Secondo altre interpretazioni, questo luogo mitico corrisponderebbe alla leggendaria isola dei *Feaci*, la cui collocazione rimane ancora oggi incerta.

L'isola, secondo la mitologia greca, avrebbe avuto la forma di un falchetto, proprio quello di *Crono* poi gettato in mare e conficcatosi in quel luogo. Il mitico popolo dei *Feaci* sarebbe nato direttamente dal *sangue del dio* <sup>80</sup>.

Riguardo *Urano* una tradizione alquanto diversa è riferita da *Diodoro Siculo*.

Il *dio* sarebbe stato il primo re degli *Atlanti*, un popolo molto pio e giusto, che abitava sulle rive dell'*Oceano*.

<sup>76</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit., cfr.* pag. 67.

<sup>77</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit., cfr.* pag. 62.

<sup>78</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit., cfr.* pag. 63.

<sup>79</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit., cfr.* pag. 68.

<sup>80</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit., cfr.* pag. 68.

Questo primo re degli *Atlanti* avrebbe loro insegnato a coltivare la terra ed a vivere civilmente. Inoltre, egli sarebbe stato l'inventore del calendario realizzato attraverso lo studio del movimento degli astri.

Alla sua morte, gli sarebbero stati resi onori talmente grandi tanto da essere quelli degni di un dio; essendo stato un grande astronomo, col passare del tempo, fu identificato con lo stesso *Cielo* <sup>81</sup>.

Sue figlie furono *Basileia*, *La Regina*, in seguito denominata *Cibele*, e *Rea*, soprannominata *Pandora*. La bellissima *Basileia* successe al trono del padre e sposò il fratello *Iperione* il quale ebbe da lei a sua volta *Helios* e *Selene* ovvero il *Sole* e la *Luna*.

*Diodoro Siculo* menziona come figli di *Urano* anche *Atlante* e *Crono*, il noto filosofo *Platone* invece vi mette anche *Oceano* e *Teti* <sup>82</sup>.



**FIGURA 1** - Guido Reni, *Mutilazione di Urano*.

L'eterogeneità della genealogia di *Urano* è dovuta al fatto che essa sia la risultante di una *miscellanea* di molte leggende e racconti ma soprattutto l'interpretazione simbolica di *cosmogonie* dotte.

Tuttavia, *Esiodo* conserva il ricordo di due *profezie*, attribuite congiuntamente ad *Urano* e a *Gaia*.

Molto particolare quella che raccontava della futura fine del regno di *Crono* per mano di uno dei suoi figli e la profezia annunciata invece a *Zeus* il quale si sarebbe dovuto ben guardare dal figlio che avrebbe avuto da *Meti* (in lingua greca col significato di *Prudenza*, o in senso negativo, di *Perfidia*).

<sup>81</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit.*, cfr. pp. 697-698.

<sup>82</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit.*, cfr. pp. 697-698.

Proprio obbedendo a questa seconda profezia *Zeus* inghiottì la stessa *Meti*, con la conseguenza che dalla testa del dio sarebbe straordinariamente poi nata la famosa dea *Atena*<sup>83</sup>.



**FIGURA 2** - Francisco Goya, *Saturno mangia i suoi figli*.

---

<sup>83</sup> MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G., *op. cit.*, *cfr.* pp. 697-698.

Dopo questo *excursus* di carattere mitologico arcaico, si riportano alcune ipotesi sull'origine del toponimo *Turano*.

Alla luce di alcune considerazioni sul presunto legame linguistico-etimologico dell'antico morfema **TI-** presente come prefisso nei vocaboli latini *Tiber* e *Tibur*, rispettivamente *Tevere*<sup>84</sup> e *Tivoli*, alcuni studiosi hanno notato tutta una serie di denominazioni fluviali antiche, latine e non, presenti in Europa ed in Asia Minore che, comunque, conservano lo stesso citato morfema<sup>85</sup>. È il caso del *Ticino* e del *Tirso* (questo nell'antica *Sardinia*, odierna Sardegna) dell'Italia romana, il *Tibisco* affluente del *Danubio*, in *Europa Centrale*, ed il *Tigri* in *Asia Minore*. Quello che oggi appare come un semplice prefisso, nella toponomastica dell'*Europa* pre-indoeuropea ed in *Asia Minore*, aveva il solo significato di *acqua*. Secondo alcune ipotesi avanzate, ne è un esempio lo stesso nome del *Mar Tirreno* il quale ancora nel V sec. d.C. veniva chiamato dai Greci *Tyrse*. Oltre a ciò, se si considera il fatto che l'antico nome del popolo etrusco era quello di *Tirreni* (o anche *Rasenna*) si può supporre che *Tirreno* fosse il mare degli *Etruschi*, *TI-rsen*<sup>86</sup>. Secondo un antico poema babilonese, la terra era bagnata da un unico *Oceano* chiamato *Tiamat*. Questa parola risulta essere la traduzione arcaica in *lingua accadica* di un termine sumerico che significa *acque salate*, appunto *ti-amat*. Alla luce di queste riflessioni, anche le voci *Tibur* e *Tiber*, avrebbero dunque indicato in passato luoghi ricchi d'acqua e del resto non sarebbe esistito miglior fonema da poter essere associato alle acque di un fiume. Racconta *Strabone*:

*...Tivoli è celebre per quello spaventoso getto d'acqua che l'Aniene navigabile forma precipitando dall'alto scoglio nella valle profonda...*<sup>87</sup>.

Con simile taglio interpretativo, potrebbe essere anche considerato come pre-indoeuropeo il nostro toponimo locale *Telone* o *Telonio*.

Come per i corsi d'acqua finora citati, lo stesso suo nome potrebbe avere un'origine ben più antica di quanto si sospetti e potrebbe addirittura risalire esso stesso da una lingua arcaica precedente a quella indoeuropea, un idioma ormai dimenticato e storicamente contaminato da altre lingue il quale avrebbe indicato in passato proprio una regione ricca di acque, come oggi ancora sembra essere la *Valle del Turano*.

---

<sup>84</sup> Un altro antico nome del fiume sacro ai Romani sembrerebbe essere stato anche quello di *Albula* per via della colorazione biancastra e lattiginosa delle sue acque dovuta alla immissione di fluidi di origine vulcanica.

<sup>85</sup> BATTISTI L., *Tiber-Tibur, etimologia e nome di Tivoli*, in *AEQUA*, Anno IX, n. 29, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2007, pp. 26-30.

<sup>86</sup> BATTISTI L., *op. cit.*, cfr. pag. 27.

<sup>87</sup> STRABONE, *op. cit.*, cfr. V, 11, pag. 151.

## **TURNO**

**Turno**, figlio secondo alcuni di *Daino* e *Venilia* e fratello di **Giuturna**, fu il mitico antagonista del troiano **Enea**. *Turno* era il sovrano del leggendario, antico popolo italico dei **Rutuli**.

*Virgilio* nel VI libro dell'*Eneide* ci narra dell'arrivo di *Enea* nel **Latium**.

**Latino**, un re dei locali **Aborigeni** (*ab origine*) residente in **Laurentum**, sancì con lo stesso eroe troiano un'alleanza, offrendogli in sposa sua figlia **Lavinia**.

La fanciulla, già promessa a *Turno*, secondo l'antichissima leggenda divenne il fulcro di un'aspra contesa la quale coinvolse rispettivamente gli eserciti di *Enea* e del *Re Latino* contro le schiere del promesso sposo in una guerra cruenta e devastante con perdita di molte vite umane. Lo scontro trovò soluzione con la sconfitta di *Turno* inflitta da *Enea* e *Latino* <sup>88</sup>.

A *Turno* e sua sorella vengono spesso attribuite prerogative e peculiarità ignifere le quali si riscontrano, anche dal punto di vista toponomastico, in altre località del Lazio ove è peraltro registrata la presenza di apparati vulcanici. Entrambi sono presenti in *Roma*, all'interno del *Foro Romano* <sup>89</sup>, presso l'antica *Ardea*, la capitale dei *Rutuli*, nel cratere di *Ariccia*, il mitico *Lacus Turni*, ed infine in località *Laghetto* nei pressi di *Pavona* (RM), luogo molto noto ai geologi per il toponimo evocativo di *Cratere di Giuturna*, o *Lacus Iuturnae* <sup>90</sup>.

*Turno* viene, in quanto fratello, molto spesso assimilato a **Caco**, il famoso mostro di fuoco, rivale di *Ercole* in una delle sue dodici fatiche <sup>91</sup>. **Caco** è essere brutale e ctonio oltre che, anche lui, soprattutto di carattere ignifero, apportatore di fuoco.

---

<sup>88</sup> WIKIPEDIA CONTRIBUTORS, *Turno*, L'enciclopedia libera, [www.wikipedia.org/Turno](http://www.wikipedia.org/Turno), voce consultata in data 15-03-2007.

<sup>89</sup> AVERSA M., FEA M., TORRE R., *Geomitologia nel Lazio Antico*, Atti del IV Convegno Lazio e Sabina (2006), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, De Luca Editori d'Arte, Roma, in corso di stampa. Sull'argomento si consulti anche MURÈ A., *Il comprensorio archeologico di Roma mito e leggenda nel Foro Romano*, APAT - Servizio per la Promozione della Formazione Ambientale, Roma, 2005, pp. 76.

<sup>90</sup> AVERSA M., FEA M., TORRE R., *op. cit.* .

<sup>91</sup> *Caco* è un personaggio della mitologia romana, una divinità generata direttamente da *Vulcano*. Egli viveva in un anfratto dell'Aventino e terrorizzava chiunque passasse nelle vicinanze. In origine era probabilmente un'antica divinità del fuoco abitante nella medesima regione geografica nella quale fu fondata la stessa *Roma*. Compare nella decima fatica di *Ercole*. Ne parlano *Virgilio* (*Eneide* VIII, 193-306), come di un **mostro sputafuoco**, *Tito Livio* (I, 7), come di un *pastore*; *Orazio* (*Satire*) e *Dante Alighieri* (*Divina Commedia, Inferno* XXV, 17-34) lo descrivono come un *centauro*.

Per questa sua stessa natura violenta e feroce, *Caco* viene ancor più spesso associato a *Turno* (*Touros*) il cui significato in lingua greca antica significa proprio *dall'animo furente, impetuoso*<sup>92</sup>.

Dunque, il nome mitologico di *Turno*, secondo numerose fonti, potrebbe invece intendersi come derivante da *Turrenos*. Di questa versione di origine etrusca ne vengono date anche altre come *Tursnus* o *Turosnius* o, ancora di natura più interessante, quella di ***Turannus***. L'assonanza e similarità fonetica con *Turano* appare evidente.

Nel *Lazio meridionale*, facente parte dell'antico Lazio, il *Latium adiectum*, si rintracciano, peraltro, due interessanti antichi toponimi di retaggio mitico, ***Minturno*** (*Min-Turno*), cittadina del *Golfo di Gaeta* e quello del ***Fiume Volturno*** (*Vol-Turno*), ambedue collocati nelle vicinanze dell'apparato vulcanico del *Roccamonfina*, ai confini con la Campania<sup>93</sup>.

In particolare, il *Fiume Volturno* scorre a **S** della Piana del *Fiume Garigliano*, proprio alle pendici dell'edificio vulcanico stesso.

---

<sup>92</sup> ROCCI L., *Vocabolario Greco - Italiano*, Società editrice Dante Alighieri, Città di Castello (PG), 1995, pp. 2074, *cf.* pag. 890.

<sup>93</sup> AVERSA M., FEA M., PETRILLO L., *Geomitologia nel Golfo di Gaeta*, Atti del IV Convegno *Lazio e Sabina* (2006), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, De Luca Editori d'Arte, Roma, in corso di stampa.

## **CRONO**

Anche **Crono** è una tra le più importanti figure della mitologia greca ed era il più giovane dei *Titani*, famoso per essere, in particolare, il *Sovrano del Tempo*. Era il figlio di *Urano* e di *Gea*. Quest'ultimi sono, secondo una parte della mitologia greca, generati da *Caos* e, in un'ulteriore variante mitologica, nati entrambi dall'*Etere* a sua volta originato dallo stesso *Caos*. All'interno della mitologia romana la figura di *Crono* corrisponde in particolare a quella di **Saturno**, sovrapponendosi alla serie dei miti sulle origini.

Infatti, anche secondo questa variante leggendaria, similmente, il giovane *titano* aiutò sua madre a liberarsi di *Urano* il quale giaceva costantemente su di lei impedendo ai figli concepiti di uscire dal grembo. Nelle sovrapposizioni delle versioni del mito, anche *Crono* evirò il padre con un falcetto fabbricato al proprio interno da *Terra (Gea)* gettando l'organo amputato nel mare. Egli prese così il posto di *Urano* alla guida del mondo. *Crono* scacciò quindi i fratelli *Ciclopi* ed *Ecatonchiri* confinandoli nel *Tartaro* (l'inferno nella mitologia greca). In seguito, egli sposò la sorella **Rea** con la quale generò i principali dei conosciuti del *Pantheon* greco. I genitori dei due incestuosi fratelli avevano però predetto allo stesso *Crono* che egli sarebbe stato comunque a sua volta detronizzato da uno dei suoi figli. Per evitare di perdere dunque il potere (così come era capitato a suo padre *Urano* spodestato da *Crono* stesso), il dio del tempo prese a divorare i piccoli figli via via che *Rea* stessa li generava. Questa partorì *Demetra*, *Era*, *Estia*, *Ade* e *Poseidone*, tutti successivamente divorati da *Crono*.

Infine, *Rea* diede alla luce *Zeus*, il suo terzo figlio maschio, sul *Monte Liceo*, in *Arcadia* (o secondo altre versioni, a *Creta*, dove era fuggita precedentemente), e dopo aver gettato *Zeus* nel fiume *Neda* lo affidò alla *Terra*. Come variante del mito, a *Crono* era stata recapitata una pietra avvolta in fasce, al posto di suo figlio *Zeus*. Una volta cresciuto, *Zeus* somministrò a *Crono* un veleno che gli fece vomitare tutti i figli ingoiati.

Successivamente, dopo una guerra intrapresa insieme ai fratelli liberati, *Zeus* riuscì a sconfiggere il padre *Crono*, rinchiudendolo ed affidandolo alla custodia degli *Ecatonchiri* per l'eternità. *Zeus* poi liberò anche i *Ciclopi* (i famosi e mostruosi giganti con un occhio solo) e gli *Ecatonchiri* (mostri invece dalle cento braccia e dalle cento gambe). I *Ciclopi* fecero lui dono dei suoi temutissimi fulmini.

*Zeus* scelse come dimora il più alto dei monti della *Grecia*: l'*Olimpo* <sup>94</sup>.

La similarità nei racconti cosmogonici della rivolta di esseri comunque generati da entità superiori governanti l'universo, è costante rintracciabile in molte altre aree del bacino del Mediterraneo. Come è noto, infatti, anche *Lucifero*, entità celeste, viene scagliato all'interno delle viscere della Terra ed è strettamente assimilato come figura mitica alla natura ignifera degli *Inferi*.

---

<sup>94</sup> WIKIPEDIA CONTRIBUTORS, *Crono*, L'enciclopedia libera, [www.wikipedia.org/Crono](http://www.wikipedia.org/Crono), voce consultata in data 15-03-2007.

## **SATURNO**

**Saturno** era una delle divinità romane dell'agricoltura che nell'antichità classica era identificata, per sincretismo religioso, come accennato, anche al dio greco *Crono*.

Originariamente, *Saturno* apparteneva ai **numina** (in lingua latina *presenze, potenze, desideri*) e si pensava che avesse il particolare compito di proteggere i campi e le sementi. Secondo la versione del mito più conosciuta, il dio insegnò agli uomini a coltivare la terra introducendo l'uso del falchetto e della roncola. Il nome *Saturno* (*sa - turno*), infatti, ha connessioni etimologiche con il verbo latino *serere*, seminare, e con il sostantivo *sata*, campi seminati.

In onore del dio *Saturno* ed in ricordo di una mitica *età dell'oro*, epoca in cui gli uomini avrebbero vissuto in armonia con le divinità del *Cielo* e non avrebbero mai conosciuto alcuna fatica e sofferenza, nell'antica *Roma* venivano celebrati gli antichissimi culti locali di origine italice, i **Saturnalia**. Le stesse cerimonie venivano svolte durante il mese di dicembre, tra il 17 ed il 24, come fu peraltro istituzionalizzato dall'imperatore *Domiziano*.

Tali festività erano infatti legate al solstizio d'inverno, ai riti di passaggio dall'anno vecchio all'anno nuovo ed erano caratterizzati dalla rottura dell'ordine costituito. Cessava l'autorità di **Giove**, garante dell'ordine, e subentrava quella di *Saturno*, rappresentante della primitiva libertà assoluta. Si dava inizio ai *Saturnalia* con grandi banchetti, orge, sacrifici e, durante le festività, gli stessi partecipanti usavano solitamente scambiarsi doni simbolici ed auguri. In quei giorni, schiavi e padroni si scambiavano i ruoli, era lecito giocare d'azzardo ed i tribunali restavano chiusi. Veniva inoltre eletto, tramite un'estrazione a sorte, un *princeps*, una sorta di caricatura della classe nobile al quale veniva assegnato ogni potere. Ancora oggi, alcune di queste antiche usanze sono riconoscibili nei festeggiamenti del *Natale* e del *Carnevale* <sup>95</sup>.

---

<sup>95</sup> WIKIPEDIA CONTRIBUTORS, *Saturno*, L'enciclopedia libera, [www.wikipedia.org/Saturno](http://www.wikipedia.org/Saturno), voce consultata in data 15-03-2007.

## IL DIO THOR

Figlio di **Odino**, re degli dei, e della madre terra **Joro**, **Thor** era il più forte tra le divinità ed era venerato dagli uomini più del padre stesso. Il popolo a lui devoto era quello dei *Vichinghi* che risiedeva nell'attuale *Scandinavia*.

La sua forza già leggendaria era esaltata da alcuni oggetti che non abbandonava mai e che lo rendevano invincibile: una cintura che raddoppiava la forza di chi la indossava, un paio di guanti di ferro ed il leggendario martello *Mjöllnir*.

Del mito di *Thor* oggi sono rimaste alcune testimonianze in diversi sostantivi che derivano proprio dal nome *Thor*. Il vocabolo inglese *Thursday* (giovedì) è appunto in suo onore.

Il termine inglese che indica il **tuono** (*thunder*) sembra direttamente collegato al nome *Thor* poiché, quando il dio colpiva qualcosa con il suo martello, si udivano rombi di tuono <sup>96</sup>.

---

<sup>96</sup> WIKIPEDIA CONTRIBUTORS, *Thor*, L'enciclopedia libera, [www.wikipedia.org/Thor](http://www.wikipedia.org/Thor), voce consultata in data 15-03-2007.

# ***CAPITOLO II***

## **I GEOTOPI**

- **2.1** LEGGENDE LOCALI E GEOMITOLOGIA pag. 052
  - 2.1.1 Il culto di *S. Michele* pag. 055
  - 2.1.2 Il culto di *S. Giovanni* pag. 061
- **2.2** EVIDENZE ARCHEOLOGICHE pag. 063
  - 2.2.1 Evidenze archeologiche nella *Valle del Salto* pag. 065
  - 2.2.2 Evidenze archeologiche nella *Valle del Turano* pag. 070
    - 2.2.2.1 I centri abbandonati pag. 076
  - 2.2.3 Evidenze archeologiche nel *Carseolano* pag. 078
    - 2.2.3.1 I centri abbandonati pag. 082
- **2.3** GEOTEMATISMI pag. 086

## 2.1 Leggende locali e Geomitologia

Il *Lazio* è popolato notoriamente da numerosissime ed antichissime leggende legate alla storia del suo territorio, a quella dei popoli italici che un tempo lo abitarono ed alla confluyente omogenea loro evoluzione nella grande *Civiltà romana* che ne scaturì, ai luoghi impervi e misteriosamente suggestivi ove, nella successiva età medievale, numerosi *Santi* trascorsero lunghi periodi di ascesi e di eremitaggio.

L'indagine espletata si è indirizzata nell'individuazione dell'area di studio su parte della *Sabina reatina*, sul *Cicolano*, incantevole area montuosa della *Provincia di Rieti*, sul comprensorio del *Carseolano* (Provincia di L'Aquila) e su un suo lembo afferente alla *Provincia di Roma*.

Tale preferenza geografica ha permesso di esaminare così un vasto distretto territoriale compreso tra le *aree naturalistiche* del *Lazio* e dell'*Abruzzo* e di concentrare in questo modo lo sforzo esplorativo, al fine, non ultimo, di meglio conoscerne la loro evoluzione storica all'interno dei bacini idrografici del *Fiume Salto* e del *Fiume Turano*.

L'attenzione si è particolarmente soffermata sul comprensorio dell'antichissimo insediamento di *Carseoli*.

La vocazione agricola e pastorale dell'area in esame favorì in passato la proliferazione di numerose ancestrali devozioni pagane.

Le grotte carsiche, gli anfratti e le cavità presenti fungevano spesso da riparo naturale ai pastori ed alle loro greggi.

Altre naturalità, altri luoghi enigmatici e misteriosi, eventi e fenomeni di origine inspiegabile contribuirono a rendere queste località celebri presso gli antichi.

Per tale motivo, mano a mano, il territorio si popolò di centri di culto ed in seguito di edifici e di templi dedicati specificatamente ad alcune delle divinità più importanti che componevano il cosiddetto *pantheon olimpico*.

Tra queste entità superiori, occorre inevitabilmente ricordare quelle di *Giove*, *Giunone*, *Marte* ed *Ercole* (semidio, figlio di *Giove* ed *Alcmena*), ma anche quelle di *Silvano*, dio delle foreste, di *Pico*, il picchio, uccello mitico legato al culto sabino di *Marte*.

Di questa creatura fantastica le fonti più remote serbano memoria con accenno all'esistenza di un determinato luogo oracolare ove l'animale sacro si manifestava quale messaggero del dio *Ares* (*Marte*).

La divinazione avveniva presso l'antica città di **Tiora** (o *Thora, Tyra*, etc.).

*Ancora a partire da **Reate**, per chi procede lungo la via Latina, dopo 30 stadi si trova **Batia** e dopo 300, **Tiora**, detta **Matiene**. In questa città si sostiene che sia esistito un oracolo di Ares molto antico, le cui caratteristiche erano, sempre secondo quanto narra la tradizione, assai prossime a quelle che, secondo le trattazioni mitiche, aveva un tempo l'Oracolo di Dodona, tranne che per un particolare: si dice infatti che nell'oracolo di Dodona vaticinasse una colomba, appollaiata su una Quercia sacra, mentre in quello degli Aborigeni lo stesso servizio era reso da un uccello, inviato dalla Divinità, che loro chiamavano **Pico** e i Greci invece **Drykolapten**, che si manifestava su una colonna lignea. A 24 stadi da questa città si trovava **Lista**, la madre patria degli Aborigeni<sup>97</sup>.*

A livello territoriale si verificò in passato una concentrazione tale di questi luoghi di culto che, ancora oggi, nonostante siano del tutto scomparse le tracce archeologiche dei connessi edifici sacri, le loro reminiscenze sono evocate nei racconti e nelle leggende del posto.

Visitando il *Cicolano*, ad esempio, è facile imbattersi in nomi carichi di storia incisi sulle pietre corrose, o sui portali delle antiche chiese<sup>98</sup>.

La Valle in età preromana era abitata dall'antica popolazione degli *Equi* i quali rimasero gli indiscussi signori dell'area fino alla conquista territoriale dei Romani.

Dopo la caduta dell'Impero ed un lungo periodo caratterizzato prima dalle invasioni barbariche e poi dalle incursioni saracene, la *Valle del Salto* passò sotto la supremazia del baronato medievale dei *Mareri*<sup>99</sup>.

Il *Cicolano* nel medioevo fu fortemente connotato dall'uso di toponimi che potrebbero essere definiti sacri.

Significative sono le parole usate da uno degli autori locali presi in esame<sup>100</sup>:

---

<sup>97</sup> DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica*, a cura di CANTARELLI F., I, 14,5, *cfr.* Cap. I, nota 24, pag. 20.

<sup>98</sup> DI MICHELE A., *La Valle del Salto. Il Cicolano*, Edizioni "Le Pleiadi", Rieti, Tipografia B. Faraoni, Rieti, 1970, pp. 178, *op. cit.*, *cfr.* pag. 85.

<sup>99</sup> Potente famiglia feudale - discendente dei conti dei Marsi - che per circa quattro secoli (inizio XII - primi XVI sec.) ebbe il possesso di quasi tutti i castelli del Cicolano nonché di alcuni altri nella vicina valle del Turano. La casata si estinse tragicamente nel 1511 (DI MICHELE A., *op. cit.*, *cfr.* pag. 85, nota 88).

<sup>100</sup> Il DI MICHELE cita nel proprio testo le parole di un altro autore: ZILIANI L. (a cura di), *La Valle santa*, Libreria Pia Società S. Paolo, Roma, 1923, pp. 239.

*Il Cicolano ha dato alla Chiesa santi (S. Chelidonia e S. Filippa Mareri), vescovi ed abati ed ha regalato ai suoi borghi nomi di divinità cristiane celesti, attribuendo loro il compito di vigilare sugli abitanti e scaglionandoli come sentinelle per tutto il territorio; perciò troviamo i paesi di S. Elpidio, di S. Stefano, di S. Anatolia, di S. Ippolito, di S. Agapito, di S. Martino, di S. Lucia, ecc.*

L'indagine svolta si è incentrata sull'approfondimento di alcune leggende medievali legate alla religiosità cristiana e sull'individuazione delle chiese e dei santuari testimoni sul territorio di tali racconti.

L'esame dei toponimi locali e lo studio della loro particolare origine sono stati di valido supporto nella individuazione e nella localizzazione di distretti geografici di peculiare interesse *geomitologico* come quelli caratterizzati dalla presenza di numerosi insediamenti che ancor oggi conservano nomi propri di santi: *S. Giovanni (Sante Marie - AQ)*, *S. Lorenzo (Collalto Sabino - RI, nella Valle del Turano)* o da tipiche contrade come quelle di *S. Angelo (Marano Equo - RM)* e di *S. Giovanni* nel Comune di *Oricola (AQ)*.

Ci sono peraltro toponimi legati alle evidenze residuali di antichissimi luoghi di culto ormai scomparsi, come, ad esempio, quello famoso di *S. Giorgio a Riofreddo*<sup>101</sup> in Provincia di Roma. Quest'ultimo, infatti, è uno dei tanti quanto importanti luoghi abbandonati rintracciabili all'interno del comprensorio del *Carseolano*<sup>102</sup>.

Località di questo tipo, espresse da cosiddetti *toponimi sacri*, sono state esplorate con attenzione seguendo una particolare metodologia di tipo sperimentale.

L'etimologia e l'esegesi di tali toponimi hanno messo in luce una serie di strette relazioni esistenti tra la morfologia, la geologia e la presenza mitico-areale di interessanti e molto radicati culti.

L'elemento territoriale che ha maggiormente evidenziato corrispondenze di questo tipo è, senza ombra di dubbio alcuno, la significativa presenza del culto e della radicata devozione locale a **S. Michele** cui è costantemente contrapposta la presenza concretamente manifestatasi del **Diavolo** (o **Demonio** o **Satana**) o del **Fuoco**.

---

<sup>101</sup> CARIELLO N., *Sulle origini della chiesa di S. Giorgio di Riofreddo*, in *AEQUA*, Anno IX, 28, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2007, pp. 42-46. La chiesa, con l'annesso convento, venne malamente amministrata dai monaci ambrosiani e cadde nell'abbandono più totale alla fine del XVII secolo. Di questo antico edificio rimangono oggi solo poche vestigia ricoperte interamente dalla vegetazione.

<sup>102</sup> Sulle cause dell'abbandono dei numerosi centri antichi presenti si vedano § 2.2.2.1 e § 2.2.3.1.

### 2.1.1 Il culto di *S. Michele*

Altre indagini espletate in questa direzione <sup>103</sup> hanno messo in luce l'assimilazione e la sovrapposizione, in età cristiana, del culto di *Ercole* con quello molto radicato di *S. Michele Arcangelo* il quale eredita l'iconografia di guerriero combattente del semidio.

L'immagine più famosa ed accreditata dell'*entità divina celeste*, dotata di spada di luce e pronta alla battaglia, si trova in Roma, presso *Castel S. Angelo*, luogo dove essa si sarebbe manifestata.

La storia del Castello, l'antica *Mole Adriana*, è legata indissolubilmente a quella dell'*Urbs* ed, in particolare, alla violenta pestilenza che nell'anno 590 d.C. colpì la popolazione.

Esiste una leggenda risalente al X secolo che lega lo stesso Castello alla venerazione, straordinariamente diffusa in tutta Europa nel medioevo, dell'*Arcangelo Michele*.

La cronaca più attendibile di tale tradizione storica è quella riportata da *Jacopo da Varagine*, all'interno della sua opera, *Leggenda Aurea*, composta intorno alla metà del 1200 <sup>104</sup>, ed ambientata nei tempi oscuri della Roma del VI-VII secolo d.C.

Il suo protagonista è *Papa Gregorio I* (590-604), conosciuto in seguito con l'appellativo di *Magno*, il quale divenne Pontefice di una città in preda all'anarchia ed alla carestia e dove i pochi cittadini rimasti si aggiravano disperati tra le rovine di quella che era stata la grande capitale del mondo antico.

Tali disagi e vicissitudini furono aggravati da due avvenimenti di natura calamitosa: una rovinosa alluvione del Tevere che inondò diversi rioni della città e la citata terribile *pestilenza* che decimò gran parte della popolazione.

*Papa Gregorio Magno* dispose una processione di tre giorni, nell'intento di invocare l'aiuto divino, cui prese parte tutta la cittadinanza.

Vennero intonati inni sacri per le vie della città in balia di una "peste" la quale avrebbe causato la morte di molti uomini lungo il percorso della processione, all'interno cioè dello stesso corteo.

---

<sup>103</sup> CAPUTO A., *Fenomeni naturali e lo sviluppo di miti in epoca classica e medievale*, APAT - Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici - Servizio Promozione della Formazione Ambientale, Roma, 2004, pp. 413, CD allegato.

<sup>104</sup> JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, traduzione dal latino di LISI C., Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1984, pp. 877.

Una città quindi in preda ad una impressionante manifestazione di particolari eventi letali che falciano improvvisamente anche le masse, fulminando gli uomini e facendoli stramazzone a terra morti.

Il fenomeno si estingue in una osservabile prodigiosa apparizione <sup>105</sup>:

*Giunti all'altezza del mausoleo di Adriano, però, i romani distinguono chiaramente stagliarsi contro il cielo violetto la sagoma luminosa di un angelo nell'atto di riporre nel fodero una spada fiammeggiante. E' il 29 agosto del 590. Quella sera stessa la pestilenza cessa. Il mausoleo di Adriano è diventato il Castello dell'Angelo.*

La descrizione dell'evento avvenuto all'interno dell'*Urbs*, area geografica ove ripetutamente viene descritto il manifestarsi anche di altri particolari e singolari fenomeni, non meno straordinari e prodigiosi, pone non pochi problemi interpretativi.

L'episodio riportato, infatti, potrebbe far supporre che la stessa improvvisa comparsa della "peste" all'interno dell'abitato romano sia in realtà di altra natura, direttamente associabile, invece, ad una inconsueta emanazione gassosa, descritta ripetutamente come presenza areale e localizzata di "aria pestilenziale", registrata manifestazione endogena la cui fuoriuscita è stata peraltro più volte annotata nel corso dei secoli nella stessa storia capitolina.

A seguito dell'episodio miracoloso fu realizzato, in segno di riconoscenza, un simulacro il quale trovò collocazione in cima al sepolcro imperiale che da allora, come riportato, fu ribattezzato **Castel S. Angelo** <sup>106</sup>.

Questo puntuale racconto dimostra quanto fosse radicata nel popolo romano la consapevolezza dell'importanza del ruolo svolto dall'inviato divino nella sacra città e della necessità quindi di affidarsi sempre a lui in caso di calamità.

La leggenda riconduce inoltre ad un passato mitico, ad un'eredità di retaggio arcaico dove era ancora forte la commistione tra gli attributi delle *divinità pagane* e dei novelli *santi cristiani*.

La breve digressione storica su *Castel S. Angelo* è preludio all'introduzione dell'argomento chiave di questa applicazione conoscitiva in merito alla consistente non giustificata proliferazione di chiese rupestri e cappelle nel territorio sabino e abruzzese.

---

<sup>105</sup> Si trascrive il passo riportato in: [www.castelsantangelo.it](http://www.castelsantangelo.it), consultazione del 15-03-2007.

<sup>106</sup> La statua bronzea, che oggi svetta in cima al Castello, risale al 1752 ed è l'ultima di una serie di statue che si sono succedute nel corso dei secoli: dalla prima in legno, alle due in marmo, da quella in marmo e bronzo, ad un'altra in bronzo.

Esse vennero spesso ricavate in grotte ed anfratti nascosti dalla vegetazione assumendo la funzione di santuari rurali unicamente dedicati a **S. Michele Arcangelo**.

Esempio di tale venerazione territoriale è la pittoresca chiesa rupestre presso **Montorio in Valle** (Comune di *Pozzaglia Sabina*) e quella, ugualmente realizzata in cavità, nel paese di **Varco Sabino**.

Entrambi i siti sono ubicati in territorio reatino<sup>107</sup>.

Testimonianze territoriali di tal genere evocano il culto più antico di *Ercole* dio protettore degli armenti e della pastorizia.



**FIGURA 3 - Chiesa rupestre di S. Michele – Montorio in Valle (RI), (Foto AVERSA M., 2006).**

Come già enunciato precedentemente, l'immagine del semidio pagano, tramandata e sostenuta dalla tradizione mitologica e dalle fonti antiche, è quella della forza, dell'irruenza e dell'imprevedibilità, dell'invincibilità dimostrata di fronte ad ogni tipo di prova fisica.

<sup>107</sup> Si registrano diversi, numerosi toponimi all'interno dell'area presa in esame i quali richiamano il culto dell'Angelo: *Monte S. Angelo, Colle dell'Angelo, Fosso S. Angelo*, etc. .

Egli è la divinità delle sorgenti e della loro miracolosa nascita, del prodigioso cambiamento del corso dei fiumi. E' parimenti il dio delle acque salutari e colui che allontana tutti i mali, ma anche il protettore della transumanza e delle attività commerciali <sup>108</sup>, tanto importante da divenire il nume italico per eccellenza.

Sembra naturale che avvenga, a questo punto, il trasferimento e la sovrapposizione antropologico-culturale tra l'antico culto greco-romano e la nuova figura mitica cristiana di *S. Michele*, anche esso dotato degli stessi poteri straordinari, correlato ai prodigi celesti (assorbendo anche altri attributi ultraterreni e funzioni divine preesistenti come, ad esempio, quella di Apollo), il *Santo* dai poteri terapeutici, il protettore delle acque sorgive e della loro sacralità.

L'*Arcangelo* è venerato in quasi tutta la penisola <sup>109</sup>, ed in particolare nell'*Appennino laziale-abruzzese* e, come il suo predecessore pagano, risiede nelle grotte a controllo e a protezione dei devoti dalle forze endogene e maligne.

Il significato riproposto della figura di *S. Michele* è ben espresso già dalle *Antiche Scritture*, dove l'*Angelo* diviene capo dell'esercito celeste in lotta con *Satana* e gli angeli ribelli.

Il suo culto è quindi antichissimo ed è già attestato nei primi secoli di avvento del *Cristianesimo*, quando l'*Arcangelo* è presente e si manifesta in luoghi contrassegnati da particolari fenomeni naturali come le grotte, gli abissi e le acque sotterranee, in stretto rapporto con il mondo dell'ignoto, in grado di evocare paure ancestrali.

È necessario fare una precisazione: con il consolidamento e la strutturazione canonica del *Cristianesimo*, nel Medioevo, il mondo sotterraneo, da antica residenza delle divinità ctonie preposte al compito rigenerante della natura, l'*Inferno* (gli antichi *Inferi*), diventerà la sede ufficiale del *Diavolo*, assumendo una valenza negativa e malvagia che prima non esisteva.

Di conseguenza, le cavità e gli anfratti divennero gli ingressi per l'*Inferno* e per questo fu necessaria la loro custodia attraverso la figura divina di un angelo guerriero, appunto l'*Arcangelo*, con la spada sguainata a monito e controllo delle forze del *Male*.

---

<sup>108</sup> Citiamo, come esempio, il tempio circolare presente nel *Foro Boario* in Roma dedicato a *Hercules Olivarius*. Esso fu fondato da un mercante romano, probabilmente arricchitosi con il commercio dell'olio, *Marcus Octavius Errenus*. *Ercole* era infatti anche il protettore della corporazione degli *olearii*, i mercanti d'olio, come dimostrano alcuni documenti epigrafici di *Delo* (COARELLI F., *Roma*, Guide Archeologiche, Editori Laterza, Roma - Bari, 2003, pp. 486, *cf.* pag. 381).

<sup>109</sup> Ricordiamo, a tal proposito, il Santuario dedicato a *S. Michele sul Gargano* da dove, sembra, questo culto ebbe inizio a seguito di un evento prodigioso.

Ancora una volta, il linguaggio iconografico aiuta a comprendere meglio l'origine delle paure umane.

Infatti, se la statua di *S. Michele* posizionata sulla struttura architettonica di *Castel S. Angelo* è rappresentata nell'atto di rinfoderare la spada, raffigurazione simbolica a memoria storica per lo scampato pericolo del 590 d.C., altresì la maggior parte delle immagini e delle iconografie dell'*angelo santo*, presenti nei luoghi di culto indagati, lo riproducono, invece, con la spada sguainata in posizione di difesa degli antri e delle cavità demoniache.

Nei testi che risalgono al VI-IX secolo d.C.<sup>110</sup> si è ipotizzato che il culto dell'*Arcangelo Michele*, Santo del fuoco, delle acque e dei fenomeni sismici, abbia mantenuto le caratteristiche della tradizione cristiana orientale.

Egli è l'*Angelo* sempre vicino a Dio che interviene contro i pagani servendosi dei fulmini e annunciando la sua venuta castigatrice con terremoti, lampi e tempeste.

Nel *Cristianesimo*, i fenomeni sismici vengono infatti sempre interpretati dagli autori cristiani come punizione divina, riproponendo la arcaica concezione dei sismi come prodigio<sup>111</sup>.

L'origine di questa esegesi, la quale ha avuto molto successo nella letteratura agiografica, giunse, attraverso la tradizione ebraica, col *Nuovo Testamento*.

L'episodio della crocifissione e della morte del *Cristo* fu annunciato da un *seismós*, termine che significa in greco antico *scuotimento*.

Nel *Nuovo Testamento* non vengono mai specificati gli effetti e la gravità del fenomeno sismico. È la potenza del terremoto avvenuto in quanto tale che suggerisce agli scrittori cristiani di allora solo una interpretazione dell'evento come segno divino.

È possibile riscontrare anche altre tracce della diffusa presenza dell'*angelo* attraverso un'attenta analisi toponomastica areale.

Oltre ai numerosi luoghi di culto dedicati a *S. Michele*, infatti, il collegamento all'*Arcangelo* è proprio anche dei fiumi o dei torrenti, come ad esempio nel caso di *Fosso S. Angelo*, nei pressi di **Collalto Sabino**, e *Fosso di S. Michele* a **Pozzaglia Sabina** (ambedue in Provincia di Rieti), confermando in questo modo la tutela delle acque da parte del nume cristiano.

---

<sup>110</sup> CIUFFREDA A., *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Cartotecniche Meridionali, Foggia, 1989, pp. 630.

<sup>111</sup> Per esempio, il martirio dei testimoni della fede è accompagnato da un *seismós*, tradotto nella sua accezione di terremoto.

Numerosi rilievi collinari portano arealmente il nome del *Santo*, come *Colle Arcangeli* a **Turania** e, soprattutto, *Monte S. Angelo*, presente a **Pescorocchiano** e a **Borgorose**, Comuni in Provincia di Rieti, ma anche a **Carsoli** e **Monte Cativiglia**, invece in Provincia dell'Aquila.

Il toponimo *S. Angelo* è variamente utilizzato e, come nel caso delle località di **Marano Equo** e di **Carsoli**, esso può stare ad indicare limiti geografici o gruppi di case isolate.

In realtà, la sua diffusione nella toponomastica è davvero grande, non solo nel territorio indagato, dove si individuano zone di sua concentrazione, ma in generale su tutto il territorio nazionale, soprattutto nelle regioni geografiche montuose ed impervie.

### 2.1.2 Il culto di S. Giovanni

Fin dall'antichità, la figura di **S. Giovanni Battista** è strettamente legata alla *simbologia del fuoco* ed all'attività agreste.

Ai tempi della comunità paleocristiana, il *solstizio d'estate*, il quale coincide astronomicamente con il **21 giugno**, e la celebrazione religiosa del *Santo*, il **24 giugno**, data della sua presunta nascita <sup>112</sup>, si sovrapponevano nei giorni di festeggiamento, periodo durante il quale si effettuava, per antica tradizione, la mietitura del grano.

Le ritualità legate al periodo del raccolto, infatti, affondano le loro ancestrali radici nelle originarie tradizioni dei popoli italici, culti che furono ereditati come antica memoria dalla stessa religione e cultura romana.

Il poeta latino *Virgilio* nelle *Georgiche* <sup>113</sup> descrive la cerimonia di purificazione del terreno che si teneva tra aprile e maggio, per l'appunto la festa religiosa degli *Ambarvalia*, dedicata alla dea *Diana*, divinità tutelare dei raccolti.

Durante la cerimonia, si compiva una solenne processione in cui alla vittima sacrificale prescelta, in questo caso una scrofa, venivano fatti eseguire, usando le stesse parole del poeta, *tre giri intorno alle nuove messi, accompagnata da tutta la comitiva, in coro esultante, chiamando a gran voce la dea sulle case* <sup>114</sup>.

La solennità del rito era connessa ai culti solari primitivi e, anche nella stessa tradizione cristiana, la notte precedente il giorno di S. Giovanni veniva festeggiata con l'accensione di fuochi e falò aventi funzione purificatrice.

Questa tipologia rituale si svolgeva soprattutto nelle campagne dove i fuochi in parola venivano accesi a scopo squisitamente espiatorio, con un fine beneaugurante per il raccolto e come protezione delle bestie dai malanni, scongiurando in questo modo ogni possibilità del verificarsi di una cattiva stagione.

Venivano bruciate anche le cose vecchie ormai inutilizzabili, affinché il fumo generato allontanasse, così, gli spiriti maligni e le streghe <sup>115</sup>.

---

<sup>112</sup> S. Giovanni è l'unico santo di cui si celebra, come per Gesù e la Madonna, la nascita invece che la morte.

<sup>113</sup> VIRGILIO, *Eneide*, I, 388, Oscar Mondadori, Milano, 2003, pp. 870.

<sup>114</sup> Nella società romana, i sacrifici di animali erano connessi alla sfera del *culto pubblico*. La cerimonia dei *suovetaurilia*, la quale prevedeva l'immolazione di un maiale, una pecora ed un toro, veniva svolta nelle *lustrationes* o purificazioni dell'esercito ed in onore del dio Marte. Essa veniva celebrata nel boschetto sacro dei *Fratres Arvales*, nei campi e in occasione delle cerimonie di trionfi.

<sup>115</sup> Secondo la tradizione cristiana, si credeva che le streghe sorvolassero la *Basilica di S. Giovanni* in Roma nella notte precedente la celebrazione della nascita del Santo. La notte di S. Giovanni rientra nei riti solstiziali. Il sole, in questo periodo, sembra fermarsi, sorgendo e tramontando sempre negli stessi punti fino al 24 giugno.

Come per le comparabili riscontrate *funzioni etno-antropologiche* di *S. Michele* e di *Ercole*, anche per i riti legati alla figura di *S. Giovanni* si potrebbe trovare una sorta di antesignana corrispondenza con gli antichi culti agresti e del fuoco, riti i quali erano peraltro dedicati sia alla dea *Diana* sia, anticamente, alla similare dea *Cerere* <sup>116</sup>.

Il *Santo Battista* e la dea rivelano molti elementi in comune ma a queste intuizioni si aggiungono alcuni interessanti riscontri concreti presenti sul territorio stesso.

La sua venerazione cultuale <sup>117</sup> è infatti attestata sul *Monte S. Giovanni*, presso ***Collalto Sabino***, dove è ubicata la chiesa rurale di ***S. Giovanni in Fistola***, edificio religioso abbandonato, dedicato proprio a *S. Giovanni Battista*.

Le costruzioni presenti sul luogo di culto medievale vennero edificate sopra una preesistente e più antica struttura in opera poligonale di quarta maniera, di fattura simile a quella dei numerosi terrazzamenti in pietra riscontrabili nel *Cicolano*.

I reperti lapidei sembrerebbero attestare ciò che rimane del basamento di un santuario pagano <sup>118</sup> attribuito, secondo alcuni, ad un tempio specificatamente dedicato a ***Giove Rotondo*** <sup>119</sup>, la qual cosa conferma le sovrapposizioni culturali legate a manifestazioni divine di considerevole importanza.

---

<sup>116</sup> Il culto di *Cerere*, la bionda dea in onore della quale le spighe di grano prendono il nome di *cerealis*, cioè *sacre a Cerere*, è anche legato agli antichi rituali religiosi dell'arte della panificazione. Secondo la tradizione, infatti, la divinità, coincidente con quella di *Demetra*, la *madre terra* greca, avrebbe insegnato agli uomini l'arte dell'agricoltura donando loro le sementi ed un aratro di legno. *Cerere* si identifica quindi nella dea latina della "crescita" ed essa veniva celebrata in coppia con *Bacco*, dio della fecondazione e delle vigne. Anche le *feriae seminativae* (feste della semina a queste divinità dedicate) erano occasione di banchetti e libagioni di vino. Quello di *Cerere* diventò un culto popolare molto radicato. I *plebei* le dedicarono uno specifico santuario sull'*Aventino*, venerandola insieme a sua figlia *Proserpina* (dea dell'oltretomba) ed a *Bacco*, nella cosiddetta *Triade Plebea*, contrapposta a quella *Capitolina*, formata da *Giove*, *Giunone* e *Minerva*, simbolo invece del potere nobiliare.

<sup>117</sup> Ulteriori notizie sulla toponomastica legata a *S. Giovanni* si trovano nel capitolo 3, § 1.

<sup>118</sup> STAFFA A. R., *La topografia alto medievale della Valle del Turano*, in *Il Territorio*, anno I, n. 1, Rieti, 1984, pp. 7-40. Alle pp. 35-36, a proposito del *Monte S. Giovanni* e della chiesa omonima, esistente già nell'880, l'Autore fa notare che essa fu edificata su un precedente luogo di culto pagano.

<sup>119</sup> BONANNI E., ZACCHIA A., *La pietra scritta e l'alta Valle del Turano*, Comunità montana del Turano, Paganico (RI), 1986, pp. 83, *cf.* pag. 24. Gli Autori citano nello specifico un lavoro di MARTELLI F., *Le Antichità dei Sicoli primi e vetustissimi abitatori del Lazio e dell'Aquila*, II, L'Aquila, 1835.

## 2.2 Evidenze archeologiche

Dopo aver individuato e descritto geograficamente i bacini idrografici del *Salto* e del *Turano* nonché dopo aver trattato delle informazioni sulla loro evoluzione nel corso dei secoli, si è ritenuto procedere evidenziando, attraverso una visione sintetica areale, sia le emergenze archeologiche propriamente dette presenti sul territorio sia gli antichi insediamenti ancora esistenti. Di questi ultimi sono stati posti in particolare risalto i rapporti intercorrenti con l'ambiente fisico che li includeva.

Le prime tracce di frequentazione umana in *Sabina* risalgono al ***Paleolitico inferiore, medio e superiore***, e si riscontrano lungo la valle del *Tevere*, da *Magliano* a *Fara Sabina* e nelle aree più interne.

Gli insediamenti più antichi, compresi tra la media *Età del Bronzo* (XVI-XIV sec. a.C.) e la prima *Età del Ferro* (X-VII sec. a.C.), sono di tipo protostorico e tutti ubicati nella conca reatina.

In principio, questi abitati erano disposti sulle rive dell'antico *Lacus Velinus* il quale, un tempo, occupava la *Piana Reatina* attuale, posizione che favoriva notevolmente gli scambi commerciali e l'approvvigionamento delle risorse minerarie, come i metalli.

Successivamente, si verificò l'abbandono delle primordiali posizioni e il loro conseguente stanziamento sulle alture circostanti a causa del fenomeno fisico-naturale dell'innalzamento delle acque del lago stesso.

Parimenti, modalità insediative simili si registrarono nella *Sabina tiberina* dove tracce di occupazione territoriale, risalenti all'*Età del Bronzo*, si rintracciano sui terrazzi alluvionali in sinistra idrografica del *Tevere*.

Sul finire di questo periodo iniziarono a sorgere alcune tipiche abitazioni di altura che sono testimonianza del passaggio alla successiva *prima Età del Ferro*.

Tra le cause dell'abbandono areale, all'inizio dell'*Età del Ferro* propriamente detta, si registra la prima nascita degli ***abitati protourbani*** di *Interamnia* (Terni) e di *Reate* (Rieti). La scelta del luogo dove stabilirsi per le comunità antiche era determinata in base agli elementi fisico-naturali ed alle caratteristiche vegetazionali del territorio stesso, ovvero i cosiddetti "*ecofatti*", cioè le risorse e le potenzialità naturali sfruttabili direttamente da parte dell'uomo, ad esempio, le disponibilità di acqua come presenza di laghi o fiumi.

In particolare, la presenza di corsi d'acqua e di bacini lacustri fu una delle peculiarità primarie nella scelta insediativa compiuta dall'uomo del tempo il quale si stabiliva, come abbiamo detto, in prossimità della risorsa naturale disponibile, per confermare così il principio del “minimo sforzo per il massimo della produttività” poiché l'elemento naturale rappresentava il *focus* delle attività antropiche.

Infine, il successivo popolamento delle pianure fu diretta conseguenza del consolidarsi del rapporto di governo del territorio, *comunità umana - ambiente naturale*.

Al contrario, nel caso della *Conca reatina*, il progressivo spostamento antropico sulle alture circostanti fu causato da fenomeni riguardanti direttamente una variazione climatica, consistente in una modifica termopluviometrica areale, concretizzatasi nell'accennato innalzamento delle acque del *Lago Velino* e nel nuovo regime di equilibrio ambientale e non da una diffusa esigenza difensiva la quale, invece, si verificò altrove, in particolare nell'area degli abitati della *Sabina tiberina*.

### 2.2.1 Evidenze archeologiche nella *Valle del Salto*

Diversi e qualificati studi di carattere *demoetnoantropologico*<sup>120</sup> svolti in anni precedenti hanno ben evidenziato i numerosi ed importanti resti archeologici presenti nella *Valle del Salto*.

Essendo delimitata da rilievi montuosi, questa morfologia fu ampiamente utilizzata attraverso tre diverse modalità di sostentamento economico umano, attività sviluppatesi nel corso di molti secoli in sistemi adeguati ad uno sfruttamento equilibrato del territorio, e precisamente:

- *l'attività agricola;*
- *l'attività transumante;*
- *la pastorizia stanziale.*

Proprio all'*Età preistorica* risalgono le tracce di uso sistematico del suolo sulle montagne centroappenniniche ed i segni di numerosi insediamenti perilacustri intorno all'antico, ora prosciugato, *Lacus Velinus*. Questi ultimi mantennero una continuità temporale per tutta l'*Età del Bronzo* fino all'inizio dell'*Età del Ferro*.

Queste prime comunità umane erano all'inizio di *tipo nomade* con abbinato allevamento di tipo transumante. Evolvendosi nel corso dei secoli in comunità di *tipo stanziale*, con conseguente realizzazione di agglomerati, esse svilupparono un'economia di autoconsumo fondata invece su un allevamento di tipo stabile.

In età romana, gli abitanti della valle organizzarono la loro economia in aziende agricole, meglio note come fattorie o *ville rustiche*. Sono infatti numerose le emergenze archeologiche di questo tipo rilevate sul territorio che testimoniano una loro intensa attività.

Si venne così a creare una fitta rete di scambi commerciali non più limitati all'autoconsumo locale, una rete sempre più trasformantesi in struttura di supporto per un'economia squisitamente agricola finalizzata soprattutto alla diretta fornitura di prodotti di elevata qualità, come l'olio e il vino, alla città di Roma.

Anche oggi sono rintracciabili gli elementi di questa vocazionalità territoriale.

---

<sup>120</sup> BARKER G., *Archaeological survey and ethnoarchaeology in the Cicolano Mountains, Central Italy*, in *Atti della tavola rotonda internazionale Archeologia della pastorizia nell'Europa Meridionale*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM), 1991, Vol. I, pp. 367, pp. 45-52.

Nella *Piana di Aquilente* (Comune di *Fiamignano* - RI) sono presenti resti del podio di un antico tempio, testimonianza certa di un insediamento romano verso il quale, probabilmente, confluiva concentricamente la fitta rete di commerci presenti nella *Valle del Salto*.

Relativamente al suo tempo, *Varrone*<sup>121</sup> ricorda, tra l'altro, delle attività allora praticate in *Sabina*, riferendosi in particolare a quella della *transumanza verticale* di muli e di altro bestiame ed a quella della *transumanza orizzontale* di *greges et pecus*.

Tra queste due tipologie di attività, l'*allevamento verticale* è quello a medio percorso, caratterizzato fondamentalmente dall'utilizzazione da parte degli abitanti dei villaggi di fondovalle dei pascoli d'altura arealmente presenti, attività simile alla cosiddetta, ancora attuale, *transumanza alpina* o sistema degli *alpeggi*.

Essa, infatti, ha solitamente carattere stagionale, con pascoli in quota utilizzati in estate quando termina nel fondovalle il foraggio, alti pascoli di contro inutilizzabili d'inverno.

L'*allevamento orizzontale*, invece, è a lunga percorrenza, cioè quella attività in cui i pastori conducono le greggi stesse in altri luoghi, coprendo lunghe distanze, come ad esempio, dalle zone interne ed impervie dell'*Abruzzo* alla *Campagna romana* e da qui fino alle pianure alluvionali costiere laziali.

Archeologicamente parlando, le tracce di questa *cultura materiale* che caratterizzano i due distinti tipi di pastorizia sono obiettivamente diverse.

Per la *transumanza di tipo orizzontale*, infatti, il tipico *resto archeologico* consiste nelle tracce al suolo delle vie di transito delle greggi, i cosiddetti *tratturi*.

I *Monti Reatini* erano collegati ai pascoli dell'*Apulia* da un *sistema di tratturi*.

Uno di questi può essere identificato nel percorso *Celano-Foggia*. Un'altra via pastorale antica è stata individuata nella *Valle del Salto*<sup>122</sup>.

In *Età Medievale* (XI-XII sec.), il fulcro delle attività commerciali ed agricole della valle divenne il *Castello* di *Rascino* (RI), simbolo del fenomeno di incastellamento che, a differenza di quello instauratosi nella *Campagna romana* propriamente detta, nel *Cicolano* ebbe scarsa diffusione.

---

<sup>121</sup> VARRONE, *De re rustica*, Libri 2.1.17, 2.2.8.5; 2.2.9; 3.17.9, BUR, Milano, 1997, pp. 325, *cf.* pp. 157-174.

<sup>122</sup> PASQUINUCCI M., *Allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale*, in *Archeologia della pastorizia nell'Europa Meridionale*, su *Rivista di Studi Liguri*, LVI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM), 1990, pp. 78-85.

Sui terrazzi montani, intorno al castello, si concentrò la nascita di centri e villaggi inclusi nel sistema feudale.

Si consolidarono così, di nuovo, le precedenti arcaiche attività agricole e pastorali, tornando quasi totalmente al pregresso sistema economico fondato sull'autoconsumo, fatto dovuto alla venuta meno del ruolo egemone svolto dall'*Urbs* e, soprattutto, alla chiusura e difesa del castello medievale nei confronti del mondo esterno e dei suoi pericoli.

La vita attorno alla *Fortezza di Rascino* si sviluppò così fino al XIV secolo.

L'abbandono del castello stesso, e conseguentemente dei siti radialmente dipendenti, portò interamente l'area circostante alla piena decadenza ed all'oblio.

Oggi, le forme di sostentamento economico nella *Valle del Salto* sono, resistendo paradossalmente, ancora presenti e simili a quelle vive nei secoli passati.

Tuttora, infatti, si pratica, seppur in forme sensibilmente ridotte, l'antica transumanza e le vie percorse dai pastori si rivelano, agli occhi degli studiosi, segni viventi del passato.

Sono percorsi che collegano *habitat diversi*, sono tragitti stabili nel tempo, segni di una "lunga durata", non direttamente "archeologici" in senso tradizionale, ma testimonianze di un passaggio e di una frequentazione periodica che fornisce un insieme complesso ed articolato di informazioni storiche areali circa l'*uso del territorio*.

La grotta di *Val de' Varri*, nel Comune di *Pescorocchiano* (RI), situata tra il *Fiume Salto* ed i *Monti Carseolani*, rappresenta il primo insediamento umano del *Bronzo Medio* (XIV-XII sec. a.C.) nel Lazio. Al suo interno sono stati rinvenuti segni di numerosi focolari e materiale ceramico.

Alla prima *Età del Ferro* (fine IX-VIII sec. a.C.) risale il **tumulo di Corvaro** situato nella piana omonima (Comune di *Borgorose*).

L'imponente ritrovamento, avvenuto mediante l'esame, da parte di geologi, di foto aeree, misura 50 metri di diametro e si innalza per 3,70 m sul piano campagna.

Gli scavi effettuati hanno portato alla luce più di 254 tombe risalenti a cronologie differenti, posizionate a quote diverse e disposte secondo andamenti variabili.

Sempre durante le campagne di scavo effettuate dalla *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*, è stato identificato nel nucleo un tumulo di dimensioni ridotte rispetto al primo (diametro 11 m) e risalente alla prima *Età del Ferro* (IX-VIII sec. a.C.), probabilmente realizzato per un personaggio rilevante nella *società equicola*.

Il tumulo minore fu inglobato quindi da quello di dimensioni maggiori durante la prima metà del VI sec. a.C.<sup>123</sup>.

Non molto lontano dall'area funeraria è situata la necropoli di **Cartore** (Comune di *Borgorose*) ed anch'essa mantiene la caratteristica forma di tumulo.

Lo scavo del sepolcreto ha messo in evidenza 39 sepolture, di cui 12 aventi un corredo risalente all'*Età arcaica* (VI-V sec. a.C.).

Nell'*area cicolana* sono stati scoperti molti altri tumuli i cui confini sono contrassegnati da pietre con andamento circolare. Purtroppo, alcuni tumuli hanno subito danneggiamenti antropici.

In una frazione del Comune di *Pescorocchiano* (RI) è stato individuato l'antico *vicus* di *Nersae*, il centro principale della *Res Publica Aequiculorum*, esattamente collocato nella conca posta ai piedi dell'attuale abitato di *Nesce*.

Molto importanti per la nostra esplorazione di carattere *geomitologico* sono le numerose epigrafi che testimoniano la diffusione di culti misterici, come quelli di *Mitra*, *Iside* e *Serapide*.

Sono state ritrovate, inoltre, numerose iscrizioni dedicate in particolare a *Giunone*, *Marte Ultore* e *Vittoria*<sup>124</sup>.

Diversi sono i santuari pagani presenti nella *Valle del Salto*, su cui sono stati edificati successivamente templi cristiani, come, ad esempio, la chiesa di *S. Mauro in Fano*, nel Comune di *Borgorose*, che si innalza su blocchi di pietra, avanzi di una precedente costruzione, probabilmente relativa, appunto, ad un tempio pagano.

Tra questi edifici occorre ricordare anche la chiesa di *S. Giovanni in Leopardis*, anch'essa edificata su blocchi in opera poligonale, pertinenti ad un antico tempio, dedicato, forse, alla dea *Diana*<sup>125</sup> nonché l'edificio dedicato a *S. Maria delle Grazie*, realizzato, però, sembra, sui ruderi di una presunta villa romana.

I resti dell'*Ara della Turchetta*, in località *S. Anatolia* (anche essi nel territorio del Comune di *Borgorose*), sono alquanto interessanti, poiché la stessa area viene citata dallo storico *Dionigi di Alicarnasso* come luogo di residenza dell'oracolo di *Marte*<sup>126</sup>.

Nel Comune di *Fiamignano*, presso la piana del *Monte Aquilente*, si trovano alcune strutture in opera poligonale appartenenti ad un luogo di culto<sup>127</sup>.

---

<sup>123</sup> ALVINO G. (a cura di), *Gli Equicoli, i guerrieri delle montagne*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio – Comune di Borgorose, Publidea '95 s.r.l. Editore, Ostia Antica (RM), 2004, pp. 31.

<sup>124</sup> ALVINO G., *Gli Equicoli, i guerrieri delle montagne*, op. cit., cfr. pag. 20.

<sup>125</sup> DI MICHELE A., op. cit., cfr. pag. 160.

<sup>126</sup> Per maggiori dettagli sull'oracolo di *Marte* si veda il *Capitolo 2.1*.

La chiesa di *S. Angelo in Cacumine Montis*, costruita sopra queste rovine, ingloba la cella del tempio precedente.

Una simile sovrapposizione strutturale e culturale si verifica anche per la chiesa di *S. Angelo in Civitella*, nel Comune di *Pescorocchiano*, dove sulla struttura stessa, probabilmente templare, in opera poligonale, venne edificata una struttura specificatamente dedicata al *Santo Angelo*.

Presso la citata chiesetta è stato di recente scoperto un deposito votivo, con *ex-voto* relativi al culto della *sanatio*, risalente all'età medio repubblicana (fine IV - metà II sec. a.C.).

La specificità dell'evidenza archeologica ricordata è certamente da mettersi in relazione con la vicina presenza di un particolare luogo di affioramento idrogeologico, la *Fonte Santa*.

Il culto locale delle acque è sempre connesso alla sfera prodigiosa legata ai riti sulla fertilità.

Nella piana di *Corvaro*, in località *S. Erasmo*, sono stati scoperti due basamenti riconducibili ad edifici templari.

Come per il citato santuario di *S. Angelo in Civitella*, anche la chiesa dedicata a *S. Erasmo* si trova in prossimità di una fonte la quale, per la presenza di un culto cristiano specifico, modificò il suo nome in *S. Erasto*.

Proprio qui, venne ritrovato un deposito votivo (III - metà I sec. a.C.) il cui materiale è simile a quello dello stesso santuario di *S. Angelo in Civitella*, legato quindi al culto delle guarigioni.

---

<sup>127</sup> ALVINO G., *op. cit.*, *cfr.* pag. 24.

## 2.2.2 Evidenze archeologiche nella *Valle del Turano*

Le evidenze archeologiche presenti nella *Valle del Turano*, ascrivibili all'*Età del Bronzo*, consistono nei ripari sotto roccia, come il riparo *Liliana* (nelle vicinanze della diga del bacino artificiale del *Turano*) e nei materiali recuperati nella grotta *Pila*, nel territorio di *Poggio Moiano*.

Gli autori antichi, come *Plinio*<sup>128</sup>, ricordano in questi luoghi la presenza dell'antico centro abitato di *Trebula Mutuesca*, oggi *Monteleone Sabino*<sup>129</sup>, insediamento che aveva il controllo territoriale della *Media Valle del Turano*.

Invece, la *Bassa Valle del Turano* si trovava sotto il controllo del *municipium* di *Reate* (Rieti), mentre l'*Alta Valle del Turano* risentiva dell'influenza del centro di *Carsioli*, odierna *Civita* (Comune di Oricola), località poco lontana dalla cittadina di *Carsoli*.

Nel 290 a.C. l'area in esame venne conquistata dal console *Manio Curio Dentato* e si attuò definitivamente il processo di romanizzazione.

In un secondo momento, quando l'imperatore *Augusto* predispose la riorganizzazione territoriale dell'Italia, essa venne a far parte di uno dei distretti territoriali romani, la *Regio IV (Sabina et Samnium)*.

Il sito dell'antica *Trebula Mutuesca*, i cui resti sono stati identificati a 1,5 km dal moderno centro abitato di *Monteleone Sabino*, è particolarmente interessante.

I ritrovamenti archeologici sono databili al IV sec. a.C., ma si ipotizza, data la preesistenza di santuari italici, una frequentazione del territorio già in epoca preistorica.

Nel II sec. a.C. *Trebula* era un semplice *vicus*, ricordato unicamente per la presenza di antichi santuari cantonali e solo dopo la guerra sociale, all'inizio del I sec. a.C., e poi con la riorganizzazione augustea, alla fine dello stesso secolo, divenne *municipium*.

In questo periodo vennero realizzate le maggiori opere pubbliche sul territorio *trebulano*.

Il processo di romanizzazione, infatti, comportò un grande fermento edilizio il quale coinvolse sia direttamente l'*Urbe* che le stesse regioni a Roma assoggettate.

---

<sup>128</sup> PLINIO IL VECCHIO, *op. cit.*, *cf.* pag. 13.

<sup>129</sup> ALVINO G., *La valle del Turano, sulle tracce dell'antico*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 20.

Il principio sul quale si basava la costruzione delle opere pubbliche, le quali includevano non solo edifici di spettacolo come anfiteatri e circhi, ma anche acquedotti e strade, consisteva in un preciso e caratteristico schema urbanistico.

Tale schema si esprimeva nell'omologare a *Roma* e nell'esportare in Italia, nelle colonie e in tutte le città più importanti dell'Impero, attraverso il modello architettonico romano, un modello di *crystallizzazione architettonica*. Esso consisteva nel lasciare volutamente un segno tangibile ed indelebile dell'avvenuta conquista dei nuovi domini territoriali <sup>130</sup>.

Tornando a *Trebula Mutuesca*, le campagne di scavo si sono concentrate sull'Anfiteatro le cui strutture, riportate alla luce, si presentano per fortuna ancora ben conservate.

L'antico centro urbano è stato localizzato in prossimità della chiesa romanica di *S. Vittoria*, riedificata nel XII secolo su una precedente struttura sorta su un'area sacra dedicata alla dea italica *Vacuna* o *Feronia*.

Tra le divinità sabine, la dea *Vacuna* era una delle più importanti. Il suo culto era legato ai boschi, alle acque, ai laghi e alle sorgenti, e si diffuse dall'età repubblicana fino alla prima età imperiale.

Gli autori antichi la identificarono con *Diana* o con *Cerere*, e ancora con *Venere*, ma per i Romani essa incarnava in particolare la dea *Vittoria*, molto venerata da coloro i quali, usando la sapienza, ottenevano in battaglia la sconfitta del nemico.

Numa Pompilio la chiamava invece la *dea Tacita* e riteneva essa la divinità origine e causa di ogni cosa. Il *Re di Roma*, molto devoto, la considerava invisibile ed incorruttibile ed educò gli stessi Romani a portarle rispetto e ad adorarla <sup>131</sup>.

In *Età altomedievale* il culto della dea fu sostituito con quello della *Madonna* la quale ereditò, di fatto, gli attributi divini della primitiva dea *Vacuna*.

Gli antichi santuari prenderanno gradualmente le caratteristiche di chiese rurali, mutando così l'aspetto dei luoghi ed i protagonisti del culto originario, conservando però, allo stesso tempo, il linguaggio demo-etno-antropologico delle ritualità arcaiche.

Le attestazioni del culto della primigenia dea sono presenti numerosamente in tutto il territorio sabino <sup>132</sup>.

---

<sup>130</sup> CRACCO RUGGINI L., *La città imperiale*, in *Storia di Roma, IV, Caratteri e morfologie*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 201-266.

<sup>131</sup> DEL VESCOVO A., *La religione degli antichi Sabini*, in *AEQUA*, Anno V, 15, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2003, pp. 42-44.

I *Vacuna nemora*<sup>133</sup>, i boschi sacri alla dea ricordati da *Plinio il Vecchio*, sono probabilmente localizzati vicino Rieti, sui *Monti Sabini*.

La divinità di *Vacuna* era legata anche alla sfera della salute e alle acque sorgive: infatti, lungo la *Via Salaria*, tra *Cittaducale* e *Castel S. Angelo*, si trova il *Lago di Paterno*, identificato con il *Lacus Cutiliae*<sup>134</sup>, alimentato da una sorgente salutare<sup>135</sup> sacra, appunto, a *Vacuna-Vittoria*.

Il culto della dea *Vacuna* è strettamente legato peraltro, come accennato, all'agiografia specifica di *S. Vittoria*, una giovinetta romana di nobile famiglia, orfana, la quale, convertitasi al cristianesimo sotto l'imperatore *Decio*, attorno al 250, fu relegata da un suo pretendente a *Trebula*.

Secondo la leggenda un orribile drago, che si era annidato in una grotta, spargeva la morte fra la popolazione di *Trebula* col suo fiato mefitico. *Vittoria* riuscì con la forza della fede a cacciarlo via, e grazie a questa testimonianza la popolazione della città si convertì in massa al cristianesimo. Malgrado la fama acquisita con l'impresa prodigiosa, *Vittoria* fu invitata da un funzionario imperiale ad abbandonare il Cristianesimo e a venerare la dea *Diana* (in corrispondenza culturale con la dea *Vacuna*) ma ella rifiutò e così venne colpita a morte con un pugnale. Dopo un lutto di sette giorni fu seppellita nella grotta del drago e lì venerata.

---

<sup>132</sup> In onore della dea *Vacuna* furono edificati numerosi templi in altri diversi luoghi della *Sabina*, come a *Cures* (secondo molti autori, l'odierna *Corese*), *Vacone* e *Bocchignano*, toponimo quest'ultimo derivante da *Vacunianum*.

<sup>133</sup> PLINIO IL VECCHIO, *op. cit.*, *cfr.* pag. 13.

<sup>134</sup> Nelle acque del Lago di Paterno, la vegetazione aveva formato un piccolo isolotto, legato al culto oracolare ricordato da Varrone (VARRONE, *De Ling. Lat.*, V, 71) e dedicato alle *Lymphiae Commotiles* così chiamate per lo spostarsi dell'isola. Su questa si svolgevano dei riti sacrificali (DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antiq. Rom.*, I, 15-1): un uomo veniva decapitato e la sua testa veniva gettata nelle acque lacustri, in onore delle divinità di *Giove* e di *Saturno*, mentre le sue viscere erano invece offerte ad *Apollo*. Le modalità di sacrificio anticamente si articolavano in tre distinti momenti rituali: il corpo della vittima (animale o umana) veniva spartito tra gli dei, il sacerdote ed i partecipanti al sacrificio. Agli dei spettavano i fumi della carne bruciata che evaporavano verso l'alto, al sacerdote le viscere per leggere la profezia, mentre la carne, in alcuni casi particolari, veniva spartita tra gli stessi partecipanti alla cerimonia, ma la maggior parte delle volte, invece, veniva venduta al popolo. Con l'intervento salvifico di *Ercole*, si pose fine a questo tipo di cerimonie rituali e lo stesso semidio fece sostituire le vittime umane con delle statue di cera (ALVINO G., *Le alte valli del Velino e del Tronto, sulle tracce delle storia*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 20, *cfr.* pp. 11-12).

<sup>135</sup> Nell'area si registra la presenza di laghetti di diversa natura idrogeologica. Nel comprensorio sono presenti oltre che le famose acque sulfuree delle *Terme di Cotilia* anche altri piccoli specchi lacustri con acque di risorgenza e fenomeni di sprofondamento carsico per collasso gravitativo, fenomeni meglio conosciuti con il nome di sinkholes. Su quest'ultimo argomento si consulti: CENTAMORE E., NISIO S., ROSSI D., *Aspetti geologico-strutturali in relazione alla formazione della "sinkhole plain" di S. Vittorino*, in Primo Seminario sullo Stato dell'arte sullo studio dei fenomeni di sinkholes e ruolo delle amministrazioni statali e locali nel governo del territorio, Roma, 20-21 maggio 2004, APAT-Dipartimento Difesa del Suolo, Stampa I.G.E.R., Roma, 2004, pp. 709, *cfr.* pp. 285-297.

Questa leggenda, diffusasi nel corso del V secolo d.C., tramandava il ricordo della *vittoria del Cristianesimo sul paganesimo*, quest'ultimo rappresentato simbolicamente dal *drago*.

Comunque, il culto della giovane fanciulla dovette svilupparsi in epoca tardoantica, con presenza di catacombe nel sito della sua sepoltura. La chiesa a lei dedicata fu realizzata con il consenso dell'*Abbazia di Farfa* da cui quel territorio dipendeva.

Successivamente, con il pericolo delle invasioni saracene, le reliquie della Santa furono traslate prima a *Farfa* e poi nelle *Marche*, con dispersioni delle stesse in molte sedi diverse. Ma il ricordo ed il culto di *S. Vittoria* rimasero in *Sabina* e la sua chiesa venne ricostruita nel XII secolo e restaurata più volte.

Annessa all'edificio dedicato a *S. Vittoria* è la sua catacomba. Le indagini archeologiche svolte hanno confermato che questi ambienti sotterranei erano sfruttati in maniera intensiva dallo stesso sistema funerario. Nello specifico, alcune tombe in muratura presenti si sovrappongono tra loro in maniera serrata, quindi con l'intento di occupare tutto lo spazio a disposizione.

Riflettendo sulla particolare devozione a *S. Vittoria* e sulla leggenda che viene tramandata, si evidenzia innanzitutto una singolare sovrapposizione della chiesa a lei intitolata con un precedente luogo di venerazione pagano dedicato al citato importante culto della dea *Vacuna*.

La cosa non sembra essere del tutto casuale. Infatti, per le civiltà antiche, quando si attribuiva un valore sacro ad un'area, difficilmente questo veniva dimenticato o cancellato, a meno che non si fosse verificato un fatto sacrilego tale che comportasse la conseguente sconsecrazione dell'area di culto. È facile, perciò, che la venerazione di questo luogo si sia perpetuata nel corso dei secoli.

Come si è precedentemente osservato <sup>136</sup> la diffusione del Cristianesimo fu ostacolata dalle comunità agricole e molti santi, successivamente, dovettero assumere perciò le veci delle divinità pagane.

*S. Vittoria* è senza dubbio un caso esemplare: il suo culto nel tempo rappresenta, sia materialmente che spiritualmente, una evidente sovrapposizione etno-antropologica.

Inoltre, la leggenda legata alla martire cristiana è certamente di notevole interesse, non solo per gli aspetti religiosi della storia locale ma anche per l'analisi

---

<sup>136</sup> Cfr. § 1.2, *Evoluzione storica del territorio*.

specifica dei *geotematismi* presenti arealmente quali quelli legati al *vulcanismo secondario* espressi dalle connesse emissioni di gas.

Alcune indagini avviate in questa direzione <sup>137</sup> hanno messo in luce una forte correlazione tra le leggende, antiche e medievali, e i fenomeni sismici.

Seguendo ed interpretando le tracce dei racconti prodigiosi riportati dalle fonti antiche è possibile individuare ed evidenziare originali corrispondenze, nella maggior parte ignorate e prese poco in considerazione in passato per il loro carattere mistico o romanzato, soprattutto quelle risalenti al Medioevo.

Non è casuale il fatto che alcuni simboli fantastici localizzati arealmente trovino riscontro in manifestazioni vulcaniche di vario tipo ancora presenti.

Ad esempio, la presenza del *drago*, il quale emette fiamme e fumo dalle fauci e col suo respiro pestilenziale e arie mefitiche rappresenta nella tradizione tardoantica e medievale le forze oscure degli inferi o, ancor prima, il feroce paganesimo anticristiano.

L'associazione congiunta e sovrapposta tra possibili improvvise emanazioni gassose emesse dal terreno, aree con presenza accertata di vulcanismo (nel nostro caso come evidenza morfologico-strutturale di tipo intrappenninico), coincidenze geografiche delle circoscrivibilità fenomenologiche (sottolineate dalla localizzazione di particolari evidenti toponimi) e, tra gli elementi mitologico-culturali, presenza di evidenze archeologiche votive è, senza ombra di dubbio, inequivocabile attestazione di una ripetitività nel tempo di segnalati fenomeni fisici, assolutamente da non sottovalutarsi per le problematiche di rischio areale connesse.

Ricordiamo che l'uso dei simboli è sempre stato profondamente radicato nella cultura delle società del passato.

Basti pensare ai racconti ancestrali che si perdono nella notte dei tempi relativi alla *Cosmogonia* di tutte le culture del pianeta.

Così, per gli antichi *Greci*, i simboli divennero gli attributi delle divinità del *pantheon olimpico*.

Ad esempio, il *fulmine* - semplice indicazione di un temporale - era visto come il mezzo attraverso il quale *Giove* inviava una punizione divina.

I fenomeni fisici venivano quindi attribuiti dall'uomo del passato a forze soprannaturali, meglio identificabili come espressione diretta ed evidente del volere degli *dei*, e come tali interpretabili.

---

<sup>137</sup> CAPUTO A., *op. cit.*, *cfr.* pag. 27.

Miti e leggende si perpetuarono nel corso del tempo, trascendendo spesso in superstizioni di vario genere.

Così, anche nel *Medioevo*, sfogliando le agiografie dei numerosi *Santi* ai quali vengono attribuiti prodigiosi miracoli contro il *maligno*, è facile imbattersi in affascinanti racconti di draghi o quant'altro di diabolico legato al fuoco, agiografie nelle quali cambia l'attore protagonista, ma l'uso del simbolo è ancora l'unico mezzo usato per rappresentare fenomeni naturali incomprensibili per l'uomo del tempo.

### 2.2.2.1 I centri abbandonati

Degli insediamenti medievali, oggi scomparsi, sono ancora presenti numerosi toponimi nella *Valle del Turano*.

Le notizie sull'abbandono di questi centri sono poche e lacunose.

L'esistenza certa degli abitati in questione risulta essere quella di ***Autta, Corneto, Bulgarett, Mirandella e Montagliano***.

I centri si estinsero forse a causa di carestie o per l'impatto di qualche cataclisma o, ancora, per le incursioni ed i saccheggi ad opera dei *Saraceni* nel IX secolo i quali si inoltrarono fin nell'interno del territorio.

È il caso specifico di ***Corneto***, mentre la fondazione degli altri centri, in qualità di torri di avvistamento prima e di fortezze poi, fu solamente in funzione anti-saracena.

In particolare, il centro di ***Corneto*** era un antico *vicus* che nel Medioevo si modificò, in un primo momento, in *cella farfense*<sup>138</sup>, quindi in castello, probabilmente assumendo una funzione di fortezza per evolversi, successivamente, in *monastero*.

Il centro di ***Bulgarett*** venne abbandonato tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500.

Le notizie storiche sull'origine del toponimo sono alquanto lacunose. Esse fanno derivare il suo significato dal passaggio di truppe bulgare al seguito dei Longobardi.

Per quanto riguarda l'antico abitato di ***Mirandella***, il suo abbandono fu la conseguenza diretta di un terremoto, avvenuto circa nel 1400, il quale costrinse gli abitanti a cercar rifugio nei vicini centri di *Ascrea* e *Varco Sabino* (quest'ultimo già citato a proposito della Chiesa di *S. Michele*).

Il borgo di ***Autta***, a causa delle difficili condizioni di vita, si spopolò a poco a poco e i suoi abitanti vennero accolti presso il vicino centro di ***Vallecupola***.

Il sito di ***Montagliano***, invece, rappresenta un'eccezione, rispetto agli altri centri di cui non si sono trovate tuttora evidenze residuali, in quanto è stato, in passato, oggetto di scavo e specifiche indagini da parte dell'***École Française de Rome***.

In particolare, le indagini archeologiche effettuate da *Jean Coste*, hanno fatto luce sull'abbandono del sito in epoca medievale (fine XV secolo). L'insediamento era altresì in epoca romana un ***castrum***, come risulta dalla documentazione farfense.

Come è noto, i ***castra*** erano accampamenti fortificati, collocati in posizioni strategiche, sui territori occupati dai Romani, come per esempio lungo le vie consolari.

---

<sup>138</sup> ***Cella***, infatti, deriva da *curticella*, diminutivo del termine latino *curtis*, ovvero proprietà fondiaria organizzata attorno ad un gruppo di abitazioni coloniche.

Questo tipo di fortificazione romana era molto diffuso nella penisola e, molto spesso, ridotto essenzialmente a torre di avvistamento lungo costa.

Conseguentemente alla romanizzazione del territorio, il *Castrum Montaliani* perse, temporaneamente, la funzione di accampamento per poi recuperarla in Età Medievale. Risale al 1074-1075 la prima menzione del toponimo **Castellum Montaliani** il quale, secondo le fonti antiche, faceva parte dei *beni farfensi*<sup>139</sup> assieme al *Monastero di S. Giovanni in Fistola*<sup>140</sup>.

Il dominio del Castello passò nelle mani di diverse e famose famiglie romane quali quelle degli *Orsini* e dei *Colonna*, dei *Savelli* e degli *Strozzi*, baroni di *Collalto Sabino*<sup>141</sup> i quali, in seguito all'abbandono del castello, ne occuparono il relativo territorio.

Un numero indefinito di case sparse mantenne il toponimo originario di *Montagliano* e, ancora oggi, congiuntamente alla citata Chiesa di *S. Giovanni in Fistola* fanno parte del *Comune di Collalto*. Il gruppo di case sparse si costituì a circa 1 km dall'antico insediamento, forse già nel XVII secolo o addirittura qualche decennio prima.

Per quanto riguarda il ricordato antico Castello, rimane invece sulle carte IGM il particolare e suggestivo toponimo di *Montagliano Sfondato*, testimonianza unica di uno dei maggiori centri fortificati della *Sabina medievale*<sup>142</sup>.

---

<sup>139</sup> L'**Abbazia di Farfa**, alla quale il feudo fu ceduto dai *Conti dei Marsi*, fu uno dei *monasteri benedettini* più importanti di tutto il Medioevo. L'Abbazia, ottenne peraltro il sostegno di *Carlo Magno*. Essa ebbe il possesso, nel periodo di suo massimo splendore, al pari di quella di Subiaco, di vastissime porzioni di territorio dell'Italia Centrale.

<sup>140</sup> COSTE J., *Un villaggio abbandonato della valle del Turano: Montagliano*, in *Il territorio rivista quadriennale di cultura e studi sabini*, anno IV, n. 2, 1988, pp. 3-16.

<sup>141</sup> A seguito dello studio di documenti d'archivio, risulta errata l'informazione riportata dal Palmegiani (PALMEGIANI F., *Rieti e la regione Sabina*, Roma, 1932, p. 536), secondo la quale *Montagliano* sarebbe stato distrutto dal *Signore di Collalto* e che i suoi abitanti sarebbero andati a fondare il paese di *Collegiove*.

<sup>142</sup> COSTE J., *idem*, cfr. nota 139.

### 2.2.3 Evidenze archeologiche nel *Carseolano*

Le indagini archeologiche effettuate nel territorio di *Carsoli*, ma particolarmente nella *Media Valle dell'Aniene*, hanno delineato geograficamente e storicamente i confini territoriali degli *Equi*.

Questa antica etnia fa parte di quelle popolazioni e culture che vengono definite dagli specialisti come *appenniniche* e che popolarono l'Italia durante l'*Età del Bronzo*, come testimoniano i resti di cultura materiale ritrovati durante le ricognizioni compiute dagli archeologi in questi ultimi anni.

Gli *Equi*, come altri popoli preitalici, si stanziarono temporaneamente in grotte o all'aperto e in alcuni villaggi stabili.

Tracce di questo tipo di insediamenti sono state rinvenute in località *Vigna della Foresta* ed in località *S. Silvestro*, entrambe nel *Comune di Pereto*.

Altri ritrovamenti sono presenti in località *Casaletto*, nel *Comune di Rocca di Botte* ed in località *Colle Morico*, nel *Comune di Oricola* <sup>143</sup>.

Essi praticavano la *transumanza* <sup>144</sup> attraversando i valichi appenninici, incrementando in questo modo i contatti culturali tra i due versanti.

Le tracce di cultura materiale confermano che l'occupazione continua dell'area risale alla tarda civiltà del *Bronzo appenninico* a cui fanno riferimento le fasi *subappenninica* e *protovillanoviana*.

Allo sviluppo delle due citate *facies* risale la riorganizzazione agricola dell'area, nonostante la transumanza stessa fosse inadatta alla morfologia del paesaggio abruzzese e perciò poco praticata rispetto invece alla *pastorizia stanziale*.

Come abbiamo visto parlando delle emergenze archeologiche nella *Valle del Salto*, gli *Equi* si scontrarono con le difficoltà stagionali delle aree in cui si erano insediati. Durante l'estate il depauperamento dei pascoli a bassa quota, dovuto all'inaridimento climatico di cui parla il *Pacciarelli* <sup>145</sup>, favorì la pratica della transumanza stagionale.

Gli insediamenti degli *Equi* divennero così sempre più stabili nella fase finale dell'*Età del Bronzo*, probabilmente per una necessità di tipo strategico-difensiva.

---

<sup>143</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *op. cit.*, cfr. pag. 5.

<sup>144</sup> Si è parlato della transumanza nel § 2.2.1, sempre a proposito degli *Equi* nella *Valle del Salto*.

<sup>145</sup> Sebastiani Del Grande cita un articolo di PACCIARELLI M., *Economia e organizzazione del territorio in Etruria meridionale nell'Età del Bronzo medio e recente*, in *Dialoghi di Archeologia*, 1982, pp. 69-79.

Essi si stanziarono su alture munite, con il duplice scopo di controllo e di difesa del territorio.

In alcune località dove l'asperità delle pendici assolve il compito difensivo dei villaggi equi (*Monte S. Elia e Colle Capretta*, pochi metri fuori dell'abitato di *Oricola* e presso *Colle Belmonte*, non lontano da *Arsoli*), si notano bene i resti di mura poligonali forse appartenenti ad una fortificazione. Dalle stesse alture è possibile controllare la *Valle del Bagnatore* e quella dell'*Aniene*.

A *Colle S. Vito*, a circa 600 m dalla sorgente *Acqua Calda*, sono stati rinvenuti i resti di un piccolo insediamento fortificato ed in prossimità di *Colle Orsini*, prospiciente la Stazione ferroviaria di *Riofreddo*, sono stati ritrovati resti di un altro abitato fortificato.

Questi insediamenti facevano parte di una rete di percorsi e di posti di avvistamento i quali permettevano l'uso di segnali a distanza. Simili a dei punti di osservazione fortificati, essi assolvevano anche il ruolo di ricovero, per gli animali e per gli uomini, in caso di pericolo <sup>146</sup>.

Numerose alture che erano sede di insediamento fortificato da parte degli *Equi* furono oggetto di alterazione edilizia in età repubblicana. La funzione di tali luoghi sopraelevati fu convertita nel Medioevo spesso in quella di località di culto, con realizzazione di nuovi edifici religiosi.

È questo il caso del noto *Santuario della Madonna dei Bisognosi* <sup>147</sup>, ultima fase di trasformazione dell'assetto antico avvenuta nell'area.

Infatti, alcuni santuari di età romana risalgono alla fase di costruzione degli *oppida equi* (antichi fortificati).

Resti di edifici cultuali, presenti ancora oggi all'interno degli *oppida* stessi, dimostrano che diversi recinti fortificati fungevano anche da luoghi di culto montani circoscritti da un *temenos* (recinto sacro) il quale coincideva con le mura di cinta.

Sono evidenti i casi di *Monte S. Giovanni* e di *Monte S. Elia* <sup>148</sup>.

La piana carseolana divenne un punto di passaggio obbligato per chiunque avesse voluto dirigersi a N verso la conca reatina, attraversando i *Monti Carseolani* o la *Valle del Turano* o, ancora, la *Valle del Salto*.

---

<sup>146</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *op. cit.*, cfr. pag. 14.

<sup>147</sup> *Idem*, pag. 14.

<sup>148</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *op. cit.*, cfr. pag. 6.

Il passaggio dall'*Età del Bronzo* all'*Età del Ferro* segna il consolidarsi di questi insediamenti umani su altura difesa i quali non subirono sostanziali trasformazioni fino all'*Età Arcaica*, quando anche gli *Equi*, come tutti i *popoli italici*, assunsero la loro specifica entità culturale e politica (in lingua latina, *safina tutas*).

In questo periodo furono molti i tentativi degli *Equi* di penetrare nella pianura laziale ma, dalla metà del V secolo a.C. agli inizi del IV a.C., essi furono respinti dai *Romani* e confinati nel loro territorio.

Si compiva in questo modo la ripartizione geografica dell'*Italia romana*.

Vennero, di conseguenza, creati degli appositi *centri distrettuali* i cui nomi furono originati dalle varie comunità insediate degli *Equi*, denominati *Equicoli* dopo la sconfitta subita <sup>149</sup>.

Un altro aspetto importante della nostra ricerca storico-archeologica sul *Carseolano* è senza dubbio lo studio della sua *viabilità antica*, condizionata in passato, come già evidenziato, dalla diffusa pratica della *transumanza*.

In *Età romana* all'asse viario principale che interamente attraversava l'area di nostro interesse fu dato il nome di *Via Valeria*.

Come riporta *Livio* <sup>150</sup>, l'assoggettamento degli *Equi* da parte dei *Romani* avvenne al termine della seconda guerra sannitica, nel 304 a.C. .

Sempre *Livio* parla della fondazione di *Alba Fucens* e di *Carsioli*, rispettivamente datate al 303/302 e 302/300 o 298 a.C. .

A *Carsioli* furono pertanto inviati 4000 coloni e, come risulta dalle fonti, il distretto fu assegnato all'amministrazione della *Tribù Aniense*, formalmente istituita nel territorio equo insieme alla *Tribù Terentina*, quest'ultima avente il compito di accogliere i *cives romani* destinati agli insediamenti nella *Valle dell'Aniene*.

Nel 303 a.C., una parte di questo territorio equo, quello di *Trebula Suffenas* (l'odierna *Ciciliano*), fu annessa a Roma *sine suffragio* unitamente al circondario di *Treba*, la moderna *Trevi nel Lazio*.

Queste notizie collocano l'assoggettamento completo del territorio equo da parte dei *Romani* alla fine del IV sec. a.C., quando il *Console Giunio Bruto* sconfisse gli *Aequi* distruggendo in pochi giorni gli *oppida* presenti sul territorio.

Il Console, dopo la vittoria, fondò, come detto, le colonie di *Alba Fucens* e *Carsioli*.

---

<sup>149</sup> *Idem*, pag. 6.

<sup>150</sup> LIVIO, XI, 45.

Dopo la ricordata fondazione di quest'ultima, vennero abbandonati gli abitati equi d'altura (*oppida*) e si verificò una migrazione della stessa popolazione agricolo-pastorale equa verso il *Cicolano*, dove in seguito nascerà la *Res Publica Equiculanorum*.

I *Romani* quindi confinarono gli *Equi* in un'area meno vasta al fine di ottenere un maggiore controllo su di loro.

Venne a registrarsi così lo sviluppo delle cosiddette *ville rustiche* e dei più favorevoli villaggi di pianura, i *vici* <sup>151</sup>.

Nel contempo, il *Populus Aequo* conservò intatta la propria identità culturale, in linea con la politica coloniale dell'*Urbe*.

---

<sup>151</sup> SEBASTIANI DEL GRANDE P., *op. cit.*, *cfr.* pag. 10.

### 2.2.3.1 I centri abbandonati

I resti dei misteriosi villaggi montani abbandonati di *Cacume* e di *Morbano* sono ubicati nel *Comune di Cappadocia*. Le cause della loro decadenza rimangono, ancora oggi, comunque, poco chiare.

Numerose sono, infatti, le *leggende* che circolano sulla distruzione di questi antichi abitati.

In ognuna di esse sono però individuabili temi ricorrenti che costituiscono il nucleo principale dei racconti stessi. Essi sembrerebbero essere caratterizzati da alcuni elementi fissi come, ad esempio, l'esistenza di una stretta vicinanza territoriale dei due villaggi.

Si sarebbero verificati fenomeni particolarmente disastrosi che avrebbero distrutto i due insediamenti, in particolare una fantomatica pestilenza abbinata ad un grande terremoto (ma solo per *Morbano*), un incendio causato da un fatidico assalto armato e la migrazione congiunta degli stessi abitanti direttamente presso le alture di *Pereto*<sup>152</sup>, e di qui la conseguente fondazione *ex-novo* dello stesso borgo ed il suo successivo popolamento<sup>153</sup>.

Brevemente è riportata una sintesi dei principali racconti locali, tramandati attraverso la tradizione orale dalla gente del luogo, per far luce sugli avvenimenti che portarono alla decadenza dei due misteriosi villaggi ed estrapolare alcuni elementi significativi per la nostra indagine.

Gli episodi leggendari non sarebbero temporalmente collocabili con precisione.

Un odio violento assaliva e divideva gli abitanti dei due villaggi, causato da questioni di confine e di pascolo.

Una notte, dopo aver deciso di distruggere *Morbano*, gli abitanti di *Cacume* cominciarono a marciare alla volta del villaggio rivale.

Fatalità volle che, nella stessa notte, anche gli abitanti di *Morbano* avessero la medesima idea: questi, però, intrapresero il sentiero opposto per raggiungere il paese di *Cacume*<sup>154</sup>.

In questo modo i due villaggi vennero incendiati e saccheggianti a vicenda e quando gli abitanti, soddisfatti di essersi vendicati, tornarono alle rispettive case, si

---

<sup>152</sup> Trattasi di un importante centro abitato ai bordi della *Piana del Cavaliere* dove sarebbe stata individuata l'antica presenza di un tempio specificatamente dedicato al dio *Apollo*.

<sup>153</sup> MERLINO M., 2003, *op. cit.*, *cfr.* pag. 6.

<sup>154</sup> MERLINO M., 2003, *op. cit.*, *cfr.* pag. 6.

trovarono di fronte uno scenario disastroso che li costrinse a scendere dalla montagna e a dirigersi verso la *Piana del Cavaliere*, non senza essersi prima pacificati tra loro ed aver riunito le forze. Allorché giunsero sul colle di *Pereto*, lo popolarono.

I *Peretani* affermano che la popolazione di *Cacume* si stabilì dove oggi sorge il quartiere *La Ota*.

Fino a qualche tempo fa gli abitanti di questo quartiere venivano ancora etichettati con l'appellativo *quelli di Cacume*, mentre la popolazione di *Morbano* s'insediò presso il quartiere di *Paghetto*<sup>155</sup>.

Esiste comunque un'altra versione dei fatti secondo la quale i due villaggi sarebbero stati sconvolti da una violenta pestilenza, che causò la migrazione degli abitanti verso il *Colle di Pereto*.

A differenza della prima, questa narrazione non parla della fondazione di *Pereto* da parte degli abitanti di *Cacume* e *Morbano*, bensì, solo ed esclusivamente della loro migrazione in seguito ad una fantomatica epidemia di *peste*.

Se ne deduce che il villaggio di *Pereto* già esistesse e che quelli di *Cacume* e *Morbano* si limitarono solamente a popolarlo come nuovi abitanti fuggiti alle calamità.

Si può supporre ed altresì ipotizzare una sovrapposizione leggendaria con il fatto storico della peste, risalente invece al XVII secolo, che avrebbe investito tutta la *Marsica* ed il *Carseolano*: *Arsoli*, *Rocca di Botte*, *Carsoli*, quindi, anche *Pereto*.

Sulla veridicità di questa versione della leggenda, infatti, ci sono non pochi dubbi, in particolare sull'ospitalità di *Pereto* nei confronti degli abitanti dei villaggi colpiti dalla peste. Invero, all'epoca, esistevano delle vere e proprie leggi che imponevano la chiusura dei borghi, in caso di calamità dovuta ad epidemie, ai superstiti della pandemia.

Sembra quindi difficile immaginare che i fatti tramandatici si siano svolti proprio in questo modo<sup>156</sup>.

Infine, a tal proposito menzioniamo una terza versione del mito di fondazione di *Pereto* (che sembra essere senza dubbio più recente) secondo la quale la distruzione di *Morbano* (secondo alcuni, un antico centro equo) sarebbe invece avvenuta in seguito ad un terremoto, storicamente documentato, che si abbatté sul *Regno di Napoli* nel temporalmente vicino 1456 e che coinvolse anche l'Abruzzo.

---

<sup>155</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 6.

<sup>156</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 6.

Come nel caso precedente, questa versione parte da un avvenimento storico, nel quale gli abitanti di *Pereto* hanno inserito il loro mito di fondazione.

Non si sa quanto fondo di verità o quanta suggestione popolare ci sia in questi racconti, tuttavia un dato storico importante per questa indagine è la notizia di un terremoto avvenuto in età piuttosto recente e ben documentato dalle fonti, su cui si potrebbero tentare maggiori approfondimenti <sup>157</sup>.

Anche nel piccolo borgo di *Cappadocia* (posto su un pianoro alle falde del *Monte Camiciola*) <sup>158</sup>, viene tramandata la stessa leggenda sulla distruzione dei due villaggi.

Pure in questa versione non è specificato con precisione il periodo storico in cui sarebbe avvenuto il reciproco incendio di *Cacume* e *Morbano*. Il racconto sembra piuttosto perdersi senza dubbio nella notte dei tempi.

Un motivo ricorrente nella storia tramandata oralmente è il primato locale che i paesi si attribuiscono riguardo al luogo che avrebbe accolto gli abitanti dei villaggi dopo i misteriosi incendi. Nel caso della tradizione diffusa nell'areale, la leggenda locale afferma che i fuggiaschi andarono a popolare una frazione di *Cappadocia*, quella di *Verrecchie* <sup>159</sup>.

Proprio nel *Comune di Cappadocia* sono state compiute delle ricognizioni archeologiche <sup>160</sup> le quali hanno messo in luce quelle che, molto probabilmente, possono essere identificate come le *Rovine di Morbano*.

Soltanto approfonditi studi storico-archeologici potranno collocare con precisione nel tempo la avvenuta distruzione dei due villaggi e forse far luce sui diversi miti di una fondazione che si tramanda da secoli, di generazione in generazione, tra le antiche comunità del *Carseolano*.

La storia di un altro centro scomparso, ubicato sui bordi della *Piana del Cavaliere*, è di notevole interesse per questa indagine: l'antica città di *Portica*, situata nell'odierno territorio di *Vallinfreda* (RM).

L'insediamento era presumibilmente di origine latina. In un secondo momento esso sarebbe stato annesso al territorio sabino, anche se non si esclude del tutto che fosse stato, per un periodo, direttamente sotto l'egida equa <sup>161</sup>.

---

<sup>157</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 6.

<sup>158</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 10.

<sup>159</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 12.

<sup>160</sup> MERLINO M., *op. cit.*, *cf.* pag. 7.

Alcune ipotesi sul manifestarsi in passato di insoliti fenomeni naturali, assimilabili a collassi gravitativi, hanno portato all'individuazione di un'area dove sarebbe presumibilmente esistito un grande lago o pozzo <sup>162</sup>, scomparso a causa di "assestamenti tellurici" e dove, secondo la leggenda locale, i *Saraceni*, giunti fin nell'interno, avrebbero gettato direttamente i prigionieri catturati durante le loro razzie.

L'antica cittadina sarebbe stata posizionata in un punto di passaggio strategico per chi avesse voluto raggiungere la *pianura tiberina*, esattamente al confine tra Lazio e Abruzzo ed al limite tra gli attuali confini delle Province di Roma e di Rieti, assumendo essa, a quei tempi, l'importante ruolo di avamposto naturale.

Il termine *Portica* è in stretta relazione alla riferita presenza di consistenti strutture di portici ubicati all'interno della città e precisamente nel *Foro*.

La presenza di tale tipo di costruzioni all'interno della antica città scomparsa sembrerebbe denotare in passato una intensa attività socio-economica ed un conseguente alto tenore di vita dei suoi abitanti, come dimostrerebbe anche la numerosa presenza areale di *ville patrizie* fuori l'abitato, circondato da frutteti, vigneti e poderi vari ed altresì da lussureggianti boschi ai quali i citati *Saraceni* avrebbero appiccato fuoco nell'881 <sup>163</sup>.

Nel Medioevo *Portica* divenne un *castello tributario*, ovvero fu costretta a pagare un canone annuo al municipio di *Tivoli*, come avvenne in egual modo per *Arsoli*.

La scomparsa di questo insediamento è senza dubbio poco chiara ancor oggi.

La data alla quale risalgono le ultime notizie sull'esistenza stessa della città è il 1581, quando il *Vescovo De Grassis* compì la consueta visita pastorale nella zona.

Nell'elenco dei centri da visitare, *Portica* non risultò essere presente.

Le cause e le presumibili modalità della scomparsa dell'antico centro abitato si fanno risalire alle lotte intestine avvenute tra la ricca famiglia dei *Colonna* e quella degli *Orsini* per il dominio territoriale dell'area in questione, in particolare alla possente figura di *Napoleone Orsini*, peraltro Abate di *Farfa*, il quale devastò numerosi castelli dei *Colonna* nell'anno 1528. Gli abitanti di *Portica*, scampati alla definitiva distruzione, si rifugiarono a *Vallinfreda* <sup>164</sup>.

---

<sup>161</sup> MORINI I., *Portica: il mistero di un centro scomparso nei pressi di Vallinfreda*, in *AEQUA*, Anno IV, 9, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2002, pp. 25-28.

<sup>162</sup> DI CRESCENZO M., *Portica, Vallinfreda nella sua Storia, nella sua Gente, nel suo Avvenire*, in *Archeologia*, N. 28, 1965, pag. 149 e seguenti.

<sup>163</sup> MORINI I., *op. cit.* .

<sup>164</sup> MORINI I., *idem*.

## 2.3 Geotematismi

Ai fini della presente indagine, le articolate *leggende locali* (al momento rintracciate) e gli *elementi storico-archeologici* affioranti sul nostro territorio vanno concordemente messi in relazione, come priorità di applicazione metodologica, con i numerosi *geotematismi* presenti arealmente.

Come considerazione di carattere generale, occorre evidenziare che i comprensori dei *Bacini Idrografici* sia del *Salto* che del *Turano*, per la loro valenza di carattere ambientale, intesa non solo come salvaguardia della quantità e qualità della risorsa idropotabile disponibile ma anche come valore di tipo squisitamente naturalistico, incastonati così come sono dentro una geologia regionale alquanto complessa ed articolata, esprimono affioramenti di enorme importanza scientifica i quali rivelano *dinamiche tettoniche appenniniche* non ancora ben uniformemente comprese dagli studiosi delle *Scienze della Terra*.

Tale difficoltà interpretativa è evidenziata nel territorio in esame dalla manifesta presenza di *vulcanismo* nella *Piana del Cavaliere*.

Come è noto, *...un geotopo o un geosito è un luogo che possiede una estrema importanza nel contesto evolutivo regionale poiché costituisce una testimonianza della storia geologica locale e, in alcuni casi non solo locale. In altre parole un geotopo è una singolarità geologica di elevato interesse scientifico ma anche didattico, turistico e socio-economico la quale va opportunamente studiata, tutelata, valorizzata.*

*Tanto è vero che i geositi fanno parte del patrimonio naturale, anzi del natural heritage, volendo usare un'espressione adottata a livello internazionale.*

*Il termine heritage indica proprio l'aspetto fondamentale per cui è un dovere lasciare ai posteri il bene culturale che si è ricevuto*<sup>165</sup>.

Alla luce di tali considerazioni, si è ritenuto opportuno concentrare l'esplorazione areale attraverso l'*indagine geomitologica*, soprattutto verso la particolare geografia incassante le evidenze citate, e ciò con lo scopo e il fine di rintracciare, secondo la metodologia proposta, connessioni demo-etno-antropologiche oggettive indicanti il presumibile essersi verificato, in tempi storici, di fenomeni vulcanici anche attraverso manifestazioni di tipo secondario.

---

<sup>165</sup> GISOTTI G., *Ambiente urbano*, Collana SIGEA di Geologia Ambientale, Dario Flaccovio Editore, Officine Grafiche Riunite, Palermo, 2007, pp. 515, *cfr.* pag. 299.

# ***CAPITOLO III***

## **LA CARTOGRAFIA**

- **3.1** TOPONOMASTICA pag. 088
- **3.2** TECNICHE DI RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA pag. 096
- **3.3** PROPOSTA DI SIMBOLOGIA GEOMITOLOGICA pag. 099
- **3.4** CASO APPLICATIVO E CARTOGRAFIA PROPOSTA pag. 102

### 3.1 Toponomastica

L'indagine eseguita sulla *toponomastica locale* ha evidenziato una ricca serie di toponimi antichi anche di retaggio preitalico.

Lo studio delle specificità riguardanti i nomi degli insediamenti, dei paesi, dei fiumi e dei monti, conduce all'identificazione di realtà insediative territoriali antiche, relative all'età preromana, romana, tardo-antica e medievale.

Generalmente, le indagini sulla *toponomastica* comprendono fonti di diversa tipologia come, ad esempio, i *catasti agrari*. Sono le evidenze contenute in questi documenti, tracce toponomastiche seguite dagli studiosi, a permettere, spesso, la localizzazione di antichi centri anche cultuali e di alcuni tratti oggi nascosti della originaria rete di collegamento viario.

La seguente indagine preliminare territoriale è stata integrata quindi da approfondimenti sulla citata toponomastica locale, come primo passo per la ricerca di possibili tracce di fenomeni naturali avvenuti in passato e registrati nella memoria collettiva a livello areale.

Molti di questi toponimi, la cui origine afferisce a lingue ormai estinte, sono per la loro arcaicità difficilmente interpretabili.

In particolare, a causa dell'avvenuto *mutamento etnico-linguistico* nella loro area di appartenenza originaria, gli stessi toponimi persero in questo modo il loro significato intrinseco e *specifico*, mantenendo unicamente quello *indicativo*, funzionale al riconoscimento di un luogo ma, al contempo, non chiarificatore delle peculiarità del luogo stesso.

Com'è noto, la maggior parte di essi ha subito un ulteriore stravolgimento a seguito dell'operazione linguistica di *italianizzazione* apportata *in primis* dai topografi piemontesi a seguito dell'*Unità d'Italia*, quando si avviò la nuova edizione della *Cartografia Nazionale Italiana*.

I toponimi che conservavano un retaggio antico vennero modificati affinché somigliassero maggiormente nel loro significato fonetico alla lingua italiana.

In questo modo si verificò un impoverimento linguistico tale da causare la perdita definitiva della loro originale accezione latina o pre-italica.

Questa corruzione linguistica, in seguito, causò numerosi problemi di comprensione e di individuazione topografica delle località cartografate.

La toponomastica ha lo scopo di indagare, tramite le discipline antichistiche, la derivazione del *nome* individuandone il significato specifico, contribuendo così alle ricerche storico-archeologiche nonché a quelle morfogeologiche e idrogeologiche effettuate nel territorio <sup>166</sup>.

Ad esempio, antichi percorsi di deflusso fluviale o presenza di sorgenti, segnalate ma attualmente non più attive, sono prezioso contributo alla comprensione di una *evoluzione geofisica del territorio* avvenuta in tempi storici.

Attraverso un'analisi dell'evoluzione fonetica *neolatina*, cioè dialettale, si può stabilire se un nome locale antico, attestato dalle fonti greche o latine, abbia avuto una continuazione ininterrotta sino ai giorni nostri o se esso sia stato sostituito in epoca più tarda o sia oggi definitivamente scomparso.

In molti casi, la ricerca ha fortuna ed il raffronto toponimo *antico-moderno* trova comparazione nella realtà territoriale attuale ma in altri casi, toponimi attestati più volte nelle fonti letterarie, anche se citati piuttosto frequentemente, non trovano però alcun tipo di riscontro odierno a livello sia storico-archeologico che topografico.

Per questo motivo, gli studiosi si trovano di fronte a siti scomparsi di cui, nei casi migliori, rimane una labile traccia che si perde nel tempo e molte altre volte, purtroppo, “sepolti” nel degrado urbano delle realtà periferiche delle grandi città <sup>167</sup>.

Questo è il caso dei già segnalati insediamenti scomparsi o abbandonati che si trovano nella nostra area di studio.

Alcune ipotesi avanzate sulla derivazione toponomastica dei centri abbandonati di *Cacume* e *Morbano* <sup>168</sup>, hanno evidenziato che *Cacume* deriverebbe dal latino *Cacumen* (*altura, sommità, luogo elevato*), un abitato quindi che sarebbe sorto al di sopra di un colle o di uno sperone isolato.

Tale collocazione è segnalata nelle carte IGM all'interno di *Valle di Campolungo* ad una quota di 1662 m s.l.m. .

Il sito di *Morbano* si troverebbe su un colle posto a N del *Piano* omonimo, poco distante anche da *Rocca Morbano*, entrambi facenti parte del Comune di *Cappadocia*.

---

<sup>166</sup> PELLEGRINI G.B., *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche ed archeologiche*, in *Rivista di topografia antica*, IV, Società Editrice Internazionale, Torino, 1994, pp. 23-34.

<sup>167</sup> È il caso dell'antica città di *Tellenae*, citata più volte da Plinio (PLINIO, III, 70) come uno dei centri latini più importanti (*clara oppida*), fondata nel IV secolo a.C., poi decaduta e scomparsa. La città, posta lungo la *Via Ardeatina*, si presentava come un insediamento fortificato che fungeva da punto di controllo sulla viabilità locale. Decadde in seguito all'occupazione romana.

<sup>168</sup> MERLINO M., 2003, *op. cit.*, cfr. pag. 6.

L'origine di questi particolari strani toponimi, in un'area dove è comunque segnalata la presenza di *vulcanismo intrappenninico*, desta non pochi sospetti relativamente alle connessioni interpretative di tipo geomitologico che inevitabilmente ne scaturiscono.

Nell'area ove è presente l'antico toponimo di *Piretum*<sup>169</sup> (la cui origine è legata al sostantivo greco-romano *πυρ*, *fuoco*) e dove è segnalata la presenza di un tempio romano dedicato ad *Apollo* il quale confermerebbe una specifica sacralità come luogo di culto, e cioè l'odierno abitato di *Pereto*, sono arealmente presenti anche altri antichi toponimi dal significato intrinsecamente legato o al fuoco e/o a manifestazioni di probabile vulcanismo secondario.

In particolare *Cacume* sembra proprio direttamente derivare da *Caco*, un luogo cioè dove sarebbe presente il *Gigante*, figlio di *Vulcano*, mostro che vomita fuoco e che abita in un antro sul monte *Aventino* in *Roma*, ucciso da *Ercole* a colpi di masso dopo il furto delle mandrie di *Gerione*.

Alla presenza di questa creatura mitica sembrano associarsi e sovrapporsi le originalissime leggende dell'abbandono improvviso e precipitoso dell'antico abitato denominato *Morbano*, fenomeno alquanto straordinario legato ad una misteriosa pestilenza<sup>170</sup>.

Il *morbus*, dal quale sembrerebbe derivare direttamente il toponimo, potrebbe essersi localmente manifestato sotto forma di emissioni gassose dall'odore pestilenziale, come spesso è stato registrato in numerose località limitrofe in aree di attestato vulcanismo intrappenninico.

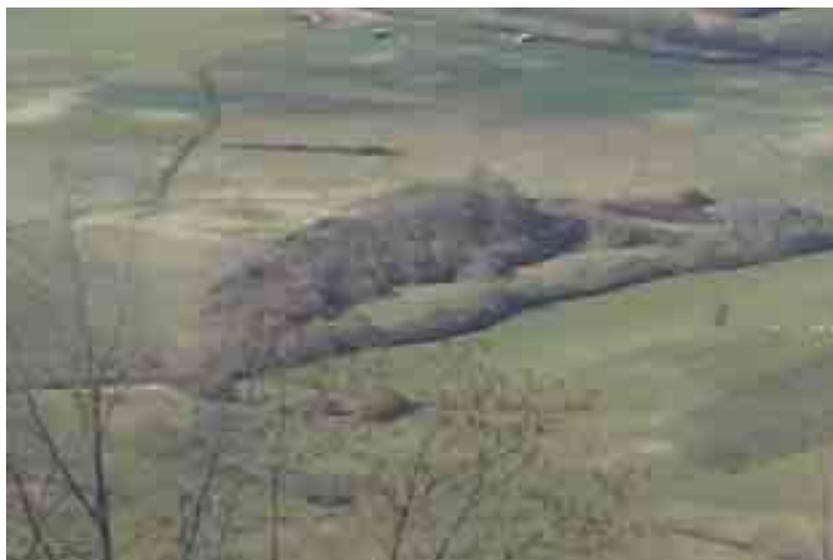
Infatti, alquanto spesso nella nostra area di indagine sono stati rintracciati una serie di toponimi di interesse che si riferiscono ad aree geografiche il cui nome è strettamente connesso a manifestazioni caratterizzanti il vulcanismo secondario, come nel caso dei toponimi presenti proprio nella *Piana del Cavaliere*.

È il caso specifico del toponimo *Acqua Calda* ubicata nel Comune di *Rocca di Botte*, riferito ad una sorgente, per l'appunto di acqua calda, segnata sul Foglio Geologico n. 367 Tagliacozzo, in prossimità di *Colle S. Vito* nella *Piana di Carsoli*.

---

<sup>169</sup> CAPISACCHI G., *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci*, a cura di BRANCIANI L., TIESS-Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco (RM), 2005, pp. 1583, *cf.* pag. 195.

<sup>170</sup> Si rimanda al Cap. II, § 2.2.3.1.



**FIGURA 4 - Immagine dall'alto di *Colle S. Vito*, nel Comune di Rocca di Botte (AQ), ripresa dal famosissimo *Santuario di S. Maria dei Bisognosi* (Foto AVERSA M., 2006).**

In aggiunta, alcuni toponimi presenti nel territorio *Aquilano*, come l'area geografica di *Puzzella* (*Sante Marie*), l'area geografica di *Puzzi* (*Tagliacozzo*), *Monte Puzzillo* (*Sante Marie*), l'area geografica di *Pozzillo*, nei pressi del *Monte Cativiglia*, rimangono quali segni di manifestazioni naturali sul territorio relative alla presenza di acque sorgive oggi scomparse. Nello specifico, essi si riferiscono alla presenza di luoghi acquitrinosi o a sorgenti di acqua sulfurea <sup>171</sup>, molto diffuse nell'area *laziale-abruzzese* per la documentata presenza di *vulcanismo monogenico secondario* <sup>172</sup>.

I Romani, per primi, sfruttarono i benefici associati a queste acque mineralizzate costruendo complessi impianti termali i cui resti sono oggi ancora visibili presso diverse aree vulcaniche presenti sul territorio nazionale.

Ci sono poi toponimi, come la collina delle *Rostere* (Comune di *Oricola*), derivanti dalla antica tradizione contadina.

La *rostera*, infatti, è il termine locale indicante la caratteristica padella forata usata per arrostitire le castagne. Come hanno dimostrato alcune indagini specifiche svolte sul territorio <sup>173</sup>, l'origine e la morfologia della *Collina* sono di natura vulcanica ed è presumibile che si siano manifestati in epoca storica flussi di calore in occasione di qualche evento tettonico particolare.

<sup>171</sup> CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", Tipoffest "Abilgraf", 1984, pp. 321, *cf.* pag. 233.

<sup>172</sup> Sul fenomeno del vulcanismo secondario si confronti il § 1.1, *Inquadramento geografico-fisico areale*.

<sup>173</sup> D'OREFICE M., GRACIOTTI R., *op. cit.*, *cf.* pag. 187.

Il toponimo localmente attestato è un chiaro riferimento al *fuoco* ed alle sue peculiari potenzialità; si può dunque affermare che *rostere* è un esempio evidente dell'interpretazione geofisica, nel nostro caso specifico di toponimi locali che mantengono inalterato il loro *significato* intrinseco caratterizzante.



**FIGURA 5 - Immagine della *Collina delle Rostere*, nel Comune di Oricola (AQ)  
(Foto AVERSA M., 2006).**



**FIGURA 6 - Radici aeree e prodotti del *Vulcanismo Monogenico Secondario* presenti sulla *Collina delle Rostere* (Foto AVERSA M., 2006).**

Risulta molto più complesso risalire, invece, all'origine di alcuni toponimi presenti nella *Valle del Salto*, precisamente nell'area compresa tra *Borgorose* e *Pescorocchiano*, come *Cotte* (nel Comune di *Pescorocchiano*) e *Il Cammarone* (nel Comune di *Borgorose*).

Il toponimo *Cotte* potrebbe riferirsi ad un'azione antropica sul territorio, la combustione della vegetazione di un'area in genere montuosa, un'attività agricola stagionale, effettuata per risolvere il problema della mancanza di terreno coltivabile, la quale consisteva nel bruciare parti di vegetazione per creare aree agricole.

Il termine geografico *Il Cammarone* è di origine italica. Esso indica di norma un terreno incavato a forma di letto fluviale e che in generale rappresenta un avvallamento del terreno ove scorrono con facilità le acque.

Come il toponimo *Cotte* è indice di attività agricola nella *Valle del Salto*, anche il termine geografico *Cesa Cotta*, presente in due distinte aree geografiche nel Comune di *Camerata Nuova* (RM), potrebbe riferirsi all'operazione di disboscamento che si compiva in alta montagna.

In questo caso, il termine *Cotta* è accompagnato dal termine *cesa*<sup>174</sup> che indicava, appunto, il taglio degli alberi effettuato per soddisfare la necessità di nuove terre da coltivare. Tale disboscamento era seguito di solito dalla combustione della vegetazione residua.

Più sovente il toponimo sta a significare un'area vocazionata ad uso civico utilizzata per l'approvvigionamento collettivo di legna ad uso domestico denominato *legnatico*.

Il diffuso toponimo locale *cesa*, soprattutto, nelle aree montane indicherebbe anche quelle particolari morfologie dove sono presenti accumuli di detrito calcareo, conoidi sui quali comunque difficilmente possono crescere e radicarsi alberi.

Il toponimo è alquanto diffuso infatti sui rilievi laziali dove esso è frequentemente riscontrabile come nella stessa *Valle del Salto*, circondata dai *Monti Carseolani* e dalle *Montagne della Duchessa*.

Infine, di notevole interesse, menzioniamo anche i termini relativi alla presenza di cavità naturali caratteristiche di ambiente carsico di natura calcarea<sup>175</sup>.

Esempio ne sono *Grotta Piccola*, nel Comune di *Oricola*, *Grotta Picinara*, nel Comune di *Rocca di Botte*, *Grotta di Fra' Alessio* nel Comune di *Arsoli*.

In base all'analisi dei termini geografici locali, sono stati riscontrati numerosi elementi mitico-religiosi.

Sono isolati e distinti quei toponimi relativi a particolari *Santi* di cui si celebra ancora oggi un culto, fortemente radicato nella popolazione e strettamente legato al ricordo storico di una attestata manifestazione locale, prodigioso evento interpretato come una forma di miracolo compiuto dalla divinità, spesso in qualità di diretto accadimento di un fenomeno naturale, con stretto abbinamento al simbolismo del *fuoco*.

***S. Michele, S. Giovanni e S. Giorgio***

Nell'area oggetto d'indagine sono stati individuati numerosi luoghi di venerazione dedicati a *S. Michele*, come ad esempio le già citate chiese rupestri realizzate all'interno di grotte nelle località di *Varco Sabino* e di *Montorio in Valle*.

<sup>174</sup> CONTI S., *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", Tipoffest "Abilgraf", 1984, pp. 321, *cf.* pp. 129-130.

<sup>175</sup> Il toponimo *grotte* si riferisce anche a cavità scavate dall'uomo che si trovano in genere in presenza di terreni argillosi o tufacei. Proprio per la loro consistenza permisero all'uomo, già nel Paleolitico, di essere scavate (CONTI S., *op. cit.*, *cf.* pp. 176-177).

Non di meno, si evidenziano quelli relativi ai corsi d'acqua, come *Fosso S. Angelo*, nei pressi di *Collalto Sabino*, e come *Fosso di S. Michele a Pozzaglia Sabina*, ulteriore conferma di una particolare protezione e tutela speciale delle acque, spesso sorgive, da parte del *Santo angelo con la spada di fuoco*.

Il toponimo celeste è sovente riscontrato in abbinamento a particolari morfologie del rilievo come, ad esempio, *Colle Arcangeli* a *Turania* e *Monte S. Angelo* contemporaneamente presente a *Pescorocchiano*, a *Borgorose*, a *Carsoli*, ma anche in località *Monte Cativiglia* (AQ). Si dimostra così un altro elemento distintivo del *Santo*, oltre la predilezione delle grotte e degli anfratti come sua personale dimora.

Il toponimo *S. Angelo* sembra essere comunemente anche utilizzato per circoscrivere aree geografiche e gruppi di case isolate, come nel caso di *Marano Equo* (RM) e di *Carsoli* (*S. Angelo di Monte Bove*).

Non da meno, particolarmente venerato nella zona, è *S. Giovanni*. I toponimi a lui dedicati sono, come per *S. Michele*, molto frequenti e attribuiti alle più svariate località. Nel Comune di *Collalto Sabino* troviamo *Monte S. Giovanni* e *S. Giovanni*, relativo ad un gruppo di case isolate; stessa cosa avviene a *Borgorose*, dove *S. Giovanni* è attribuito ad una località residenziale mentre nel Comune di *Oricola* indica invece un particolare comprensorio.

Nell'*Aquilano*, a *Tagliacozzo* e presso *Scurcola Marsicana*, sono presenti, rispettivamente, *Monte S. Giovanni* come altura e *Valle S. Giovanni*, attribuita ad una definita area geografica, mentre solamente *S. Giovanni Paolo*, presso *Monte Cativiglia*, indica mura dirute. Presso *Sante Marie* e in località *Monte Cesalarga*, sempre in Provincia di L'Aquila, *S. Giovanni* è nuovamente utilizzato per definire gruppi di case isolate. Vi è poi il toponimo *S. Giorgio*, a *Riofreddo*, che segnala un sito del quale oggi rimangono solamente i resti di antiche strutture murarie. Si evidenziano, inoltre, alcuni toponimi singolari come *Valle Minosse*, nel territorio di *Sante Marie*, *Coste Giove*, a *Pescorocchiano* e l'abitato di *Collegiove*. Queste località, i cui nomi posseggono chiari riferimenti di natura mitologica, evocano un passato arcaico che si perde nella notte dei tempi.

L'indagine effettuata ha permesso di creare una suddivisione (una vera e propria *gerarchia* di termini geografici), in funzione della quale si è proceduto a quantificare e ad isolare tutti quei toponimi di interesse sia *geologico* che *archeologico* nonché quelli di specifico *interesse geomitologico* sui quali ci si è opportunamente soffermati.

### 3.2 Tecniche di rappresentazione cartografica

In merito alle *tecniche di rappresentazione cartografica*, il *Servizio Geologico Nazionale - Ufficio Informatica e Produzione Editoriale*, ha effettuato, a suo tempo, studi analitici all'interno del **Progetto CARG** (*Carta Geologica e Geotematica alla scala 1:50.000*). Questi ultimi erano anche finalizzati a render meglio leggibili e funzionali sia la simbologia utilizzata che la scala dei colori, importantissimi elementi di rappresentazione della *informazione geologica* contenuta all'interno dei Fogli prodotti.

Si riportano qui di seguito, e per intero, alcuni passi di normativa *CARG* riguardanti, in forma generale, specifiche tecniche di rappresentazione cartografica e altre tematiche di varia natura affrontate durante la realizzazione del *Progetto* stesso, indicazioni che hanno supportato, nello specifico di questa indagine, la presente proposta applicativa di *simbologia geomitologica*.

La simbologia geologica è qui intesa come l'insieme degli elementi iconografici scelti per rappresentare i fenomeni geologici avvenuti in un dato territorio, su una base topografica cartacea o digitale.

Essa è quindi fortemente legata al fenomeno da rappresentare, sintetizzandone, per quanto possibile, la posizione, l'azione, l'evoluzione oppure le conseguenze visibilmente derivate.

Non rientra quindi in questa interpretazione la scelta di simbologia totalmente indipendente dal fenomeno (es. lettere o numeri non accompagnati da icone).

Questa scelta, derivata dall'esperienza storica del *Servizio Geologico*, è tuttora valida perché traducibile in linguaggio internazionale della carta e del fenomeno in essa rappresentato.

Trattandosi, quindi, di simbologia strettamente connessa con il fenomeno oggetto di rappresentazione, appare evidente la necessità della comprensione del fenomeno, almeno dal punto di vista della modificazione topografica intervenuta, in modo tale che sia assegnata l'icona più consona all'oggetto di rappresentazione.

Questa assegnazione non è così univoca come sembra ma viene notevolmente ristretta se, come è sempre accaduto fino ad oggi, si fa riferimento alle descrizioni iconiche che in campo internazionale si sono affermate nel tempo, sia dal punto di vista dell'uso da parte di più Autori di un dato segno, sia se esso è stato "scelto" dall'Autore che per la prima volta rappresentava il fenomeno.

Ciò, ovviamente, non esclude la possibilità inversa della replica, anche perché l'evolversi delle Scienze della Terra impone comunque una revisione periodica dei fenomeni e conseguentemente delle icone scelte per la loro rappresentazione.

Non può escludersi, parimenti, l'uso del patrimonio già acquisito alla "memoria storica" degli studiosi della materia, essendo esso un linguaggio pressoché universale che ha una propria radice autonoma, la cui variazione impone una rettifica sostanziale del lessico, talmente radicale da rischiare una disastrosa "torre di Babele".

Prima di trattare qualunque altro argomento si ritiene utile affrontare il problema generale della cosiddetta cartografabilità dei simboli, tenendo presente che essi, oltre che su una determinata base topografica, sono collocati anche all'interno di perimetrazioni geologiche in qualche modo ad essi legate.

I problemi cartografici derivano nella generalità dei casi, dalla "leggibilità" della carta. In questo senso un opportuno sfoltoimento di quanto da rappresentare su supporto cartaceo appare senza dubbio auspicabile.

Ciò vale anche per supporti magnetici con la precisazione che in questo caso lo sfoltoimento può essere condotto con altre strumentazioni, non legate necessariamente all'omissione fisica del simbolo.

Non saranno qui trattati i criteri da adottare nella fase di sfoltoimento, essendo essi legati alla priorità scientifica da assegnare ai vari fenomeni e, pertanto, connessi ad altre discipline non solo cartografiche.

È importante però segnalare il fenomeno come elemento di significativa valutazione, dal punto di vista cartografico, perché legato all'utente non generalizzabile in una determinata categoria, ed alla necessità che lo stesso possa utilizzare la carta come strumento di operatività sul territorio con le possibili negative interpretazioni.

Primo elemento che appare significativo per una corretta rappresentatività è il cromatismo da associare ai singoli elementi.

Tenendo presente che il supporto cartografico, considerato composto di soli tre colori (bistro: curve isoipse; cobalto: idrografia; grigio: planimetria - toponomastica, viabilità, ecc. -), deve mantenere una sua propria leggibilità per legare il simbolo-fenomeno al luogo geografico.

Il Comitato per il Coordinamento nazionale della cartografia geologica e geotematica nella riunione del 12 ottobre 1994 ha adottato la seguente risoluzione (n. 24/94):

*Il colore di base per gli elementi tettonici sarà il nero; nel caso si presenti la necessità di distinguere diversi tipi di elementi tettonici il Comitato valuterà le soluzioni proposte. Resta inteso che sarà cura del Contraente verificare, in fase di allestimento per la stampa della carta, le battute del nero affinché queste non costituiscano interferenze con elementi sottostanti di rilevante interesse cartografico.*

Si intende che, pur mantenendo lo scrivente Ufficio proprie riserve in merito alla risoluzione adottata dal Comitato, l'uso del cromatismo nero è autorizzato esclusivamente per la tettonica.

Senza dubbio più corretta è la scelta cromatica per tematismo, che lega diversi simboli all'elemento che, in generale, ne ha determinato il fenomeno. In questo senso appare ancora appropriata la trattazione dei simboli legati ad es. all'idrogeologia con il colore azzurro (più intenso del cobalto utilizzato per il reticolo idrografico della base).

Allo stesso modo è da auspicare una definizione cromatica per i vari tematismi della carta geologica, tale che il colore sia di un cromatismo diverso ma comunque legato al tono della campitura formazionale. Ad esempio, nel campo del viola-bordeaux per simboli vulcanici, sapendo che nella scala cromatica internazionale, così come peraltro utilizzata storicamente dal *Servizio Geologico*, per le campiture formazionali di tipo vulcanico si utilizza la gamma cromatica del rosso con eventuali contrapposizioni in colore verde chiaro.

È opportuno, comunque, limitare il campo cromatico delle simbologie a pochi colori puri anche perché l'uso di sfumature cromatiche limita di molto la leggibilità della carta soprattutto nei luoghi ove il colore formazionale assume punte elevate di cromatismo, determinato, in genere, dalla presenza di numerose unità litostratigrafiche.

Non risulta assolutamente apprezzabile, su una base geologica già di per sé estremamente colorata la sola variazione di tonalità tra tipologie di simboli, perché questi, combinandosi con il colore formazionale di fondo, possono addirittura risultare, nella stessa carta, diversi da un luogo all'altro <sup>176</sup>.

---

<sup>176</sup> TACCHIA D., *Considerazioni cartografiche sulla simbologia geologica*, in COSCI M., FALCETTI S., TACCHIA D., *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000: Guida alla rappresentazione cartografica*, Quaderni Serie III, n. 2, Servizio Geologico d'Italia, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1996, pp. 100, pp. 17-25.

### 3.3 Proposta di *simbologia geomitologica*

Conseguentemente allo studio approfondito delle informazioni storiche raccolte ed alla specificità delle *realità geomitologiche* individuate e decodificate nel corso di questa indagine, la scelta della simbologia da rappresentarsi, nell'evenienza, sulla Cartografia Geologica Nazionale, è stata una soluzione operata meditando soprattutto sulla duplice valenza dei siti di interesse geologico ed archeologico rilevati.

Una simbologia adatta a soddisfare le suddette esigenze sarebbe peraltro una simbologia di *natura geoarcheologica* la quale esplicherebbe pienamente le caratteristiche specifiche di tutti quei *geotopi*, definiti anche dalla sovrapposizione di evidenze archeologiche propriamente dette, localmente oggettivate.

Quando è invece presente, in ulteriore sovrapposizione, un elemento squisitamente di *natura geomitologica* (ad esempio la presenza di evidenze archeologiche di qualche antico tempio dedicato ad una specifica divinità, un luogo di culto avvicendatosi nel tempo), è cosa buona e giusta differenziare la presenza del *mito* stesso, evidenziandone le connessioni religiose con la realtà geofisica arealmente espressa.

La *Geoarcheologia*, in quanto settore di indagine interdisciplinare che prende in esame gli ambiti di studio delle *Scienze della Terra* e dell'*Archeologia*, si dedica allo studio delle modalità di interazione esistenti tra uomo ed ambiente, analizzando le condizioni geomorfologiche e geologiche esistenti ai tempi in cui l'insediamento umano era vivente.

Grazie all'ausilio di questa disciplina è oggi possibile, infatti, trovare risposta a numerose domande sia sull'evoluzione ambientale avvenuta nel passato, sia sullo sviluppo raggiunto dalle società antiche.

La *Geomitologia*, anch'essa settore di indagine fortemente interdisciplinare, analizzando i *miti* in chiave geofisica, evidenzia, in aggiunta, le strette relazioni intercorrenti tra eventi naturali, registratisi in passato, e la loro interpretazione sulla base dei fenomeni percepiti dalla cultura umana, intesa come concezione della realtà fisica, esistente al tempo del verificarsi dei fenomeni stessi.

Essa si avvale delle risultanze analitiche della *Antropologia* e della *Etnologia*.

Si ritiene nuovamente di utilità inserire le note tecniche esistenti, attualmente in uso, sulla caratterizzazione della simbologia geologica.

Altro elemento discriminante nella simbologia geologica è la forma fisica dell'oggetto simbolo, qui identificata con l'icona caratteriale. In questo senso moltissime sono state le variazioni, anche sullo stesso tema, della scelta iconica utilizzata per stessa gamma di fenomeni geologici con il risultato che, ancor oggi, per molti simboli non è stato possibile identificare una memoria storica univoca tale da farli rientrare nel lessico comune cui prima si accennava. Ciò è dovuto da un lato al maggiore approfondimento scientifico dall'altro ad una mancanza di previsione dei fenomeni, oggetto di rappresentazione; per il primo si pensi a gran parte dei fenomeni tettonici trattati all'origine (anni 30-40) come lineazioni univoche, ed oggi con numerosi segni a corredo della linea, caratterizzanti l'elemento anche nella singola lettura del simbolo nella sua veste cartografica. Per il secondo alla non corrispondenza dei simboli scelti per le giaciture, in quanto spesso raggruppati secondo aggregati disomogenei, arbitrariamente, secondo variazioni di pendenza.

È auspicabile, al di là della possibilità di intuire quali saranno per il futuro le interpretazioni scientifiche dei fenomeni geologici, la classificazione di macrofenomeni entro i quali catalogare gruppi iconici omogenei ed in essi prevedere lo spazio per le possibili varianti.

Ciò premesso la trattazione iconica dei simboli prevede che essi siano rappresentati a forma possibilmente continua ed ininterrotta, ovvero composti secondo icone predefinite legate cartograficamente in modo organico.

Il primo aspetto qualificante per la determinazione e classificazione della simbologia geologica è la collocazione tipologica da assegnare ad un determinato simbolo. Questa collocazione stabilisce una relazione univoca tale da determinarne successivamente una ben precisa funzione ed un range, in genere limitato, in cui può eventualmente variare.

Generalmente i campi tipologici sono tre, affini alle funzioni geometriche di rappresentazione: puntuale, lineare, areale. Questi campi, con le opportune eccezioni, permettono di ridurre gli aspetti connessi alla rappresentazione di un dato fenomeno, ad una tabella di riferimento capace di ascrivere ad un dato fenomeno lo stesso univoco simbolo. Il simbolo utilizzato, comunque, non esaurisce nella sola propria lettura il fenomeno da descrivere, ad es. l'insieme di singole giaciture può essere letto come la giacitura complessiva di un dato versante morfologico anche se questo non risulta geograficamente perimetrato.

I problemi emersi nell'ambito della trattazione delle simbologie geologiche, possono riassumersi in funzione del fenomeno e del simbolo prescelto per la rappresentazione.

In tal senso la classificazione geometrica degli stessi indica alcune priorità oggetto di valutazione separata. Di seguito saranno trattati i più macroscopici.

**Simbologie puntuali:** rientrano qui i fenomeni geologici sintetizzati, sia alla scala del rilevamento (1:10.000, 1:25.000) che alla scala della rappresentazione cartacea di sintesi (1:50.000), con indicazione del punto (geografico) ove si verifica il fenomeno.

**Simbologie lineari:** si assume come elemento di ancoraggio alla carta l'asse centrale della linea base ovvero l'asse di simmetria delle due o più linee base. Ciò vale anche se in presenza di simbologia lineare composta da linee ed icone ritmate secondo un codice definito. Vengono rappresentate secondo questi elementi le frane.

**Simbologie areali:** Per simbologie areali si intendono esclusivamente quelle che evidenziano un fenomeno geologico esteso per una certa area geografica, indipendentemente dalla campitura formazionale che può insistere in tutto o parte sulla medesima area geografica. Rientrano in questa specie ad es. le fasce cataclastiche, le aree paludose e simili.

Si tratta in genere di soprassegni della carta, quasi mai perimetrati con linea di bordo, che acquistano una propria leggibilità perché costituiti da elementi semplici composti secondo una trama geometrica caratteriale codificata.

**Simbologia linearmente variabile:** a questo gruppo appartengono le simbologie che, pur riguardando tracciati lineari ovvero campiture areali non di formazione, hanno un proprio costruito geometrico, generalmente non di facile esplicazione. Rientrano in questa specie i coni detritici od alluvionali, i cordoni morenici ecc. Si tratta di elementi che assumono una propria valenza grafica in quanto legati a numerosi fattori che ne influenzano la rappresentazione finale.

In generale trattando degli elementi lineari si è verificato che l'elemento caratterizzante la rappresentazione è la variazione, nello spessore, della linea utilizzata a base del tracciato. In tal senso la variazione di spessore è funzione della lunghezza complessiva del tratto, assumendo uno spessore maggiore generalmente nella metà geometrica della lunghezza complessiva <sup>177</sup>.

---

<sup>177</sup> Vedi nota precedente.

### 3.4 Caso applicativo e Cartografia proposta

Nel corso dell'indagine territoriale sul Comprensorio del *Carseolano* sono state prese in considerazione diverse elaborazioni grafiche, al fine di individuare e poter proporre una simbologia adatta che rappresentasse allo stesso tempo l'insieme delle valenze *geologiche* (il vulcanismo intrappenninico e la serie di linee di faglia caratterizzanti il territorio) e delle valenze *geoarcheologiche* e *geomitologiche*, ovvero le due tematiche principali trattate diffusamente nella nostra particolare esplorazione.

Attenendosi alle fonti storico-letterarie ed alle leggende locali, si è scelto di mantenere le medesime caratteristiche illustrative.

Come è stato riscontrato per il passato, i fenomeni vulcanici, soprattutto quelli afferenti ad una tipologia di carattere secondario, erano presumibilmente associati dalle antiche culture dell'epoca ad una simbologia di natura escatologica, legata all'interpretazione del differente modo del manifestarsi di questi particolari fenomeni fisici, "manifestazioni prodigiose" con cui lo stesso vulcanismo secondario si esprime.

Ad esempio, soprattutto nel Medioevo, le esalazioni d'aria calda dall'acre odore mefitico ( $H_2S$ ,  $SO_2$ ) erano facilmente associabili alla presenza di un infernale mostro, di solito un **drago di fuoco** (se non addirittura il **Demonio** in persona), ed ai suoi presunti "respiri pestilenziali".

Come conseguenza di queste considerazioni ne è scaturita l'idea di adottare una simbologia idonea, esteticamente raffinata, diversa rispetto a quella abitualmente ed attualmente utilizzata per evidenziare alcuni particolari *geotopi* o *geositi* nella istituzionale **Cartografia Geologica Nazionale**.

Su guida e suggerimenti del *Settore Cartografico* dello stesso *Servizio Cartografico, Coordinamento Base Dati e Tavoli Europei* del *Dipartimento per la Difesa del Suolo - Servizio Geologico d'Italia - APAT*, si è preferito utilizzare le tecnologie cartografiche attualmente adottate consistenti nel programma informatico **Color Draw** invece che **Auto Cad**, specifico per lavori grafici meno schematici.

Sono di seguito riportate alcune delle proposte elaborate per una nuova simbologia cartografica.



**FIGURA 7** - Per la rappresentazione del *drago di fuoco* ci si è inizialmente ispirati alla particolarissima effigie di un *drago a due teste* raffigurato in rilievo sull'architrave del portale di ingresso della chiesa del *Convento di S. Maria* in *Collalto Sabino* (RI).



**FIGURA 8** - La seconda proposta è stata elaborata considerando le difficoltà di un eventuale posizionamento della simbologia stessa su cartografia tematica: mantenendo le stesse caratteristiche il simbolo è stato racchiuso in un cerchio.

Per quanto riguarda l'individuazione di linee di faglia e di particolari morfologie di specchio, sulla base dello studio iconografico medievale svolto sulla misteriosa e singolare figura di *S. Michele Arcangelo*, si è ritenuto adottare la semplice forma stilizzata di un *angelo*.



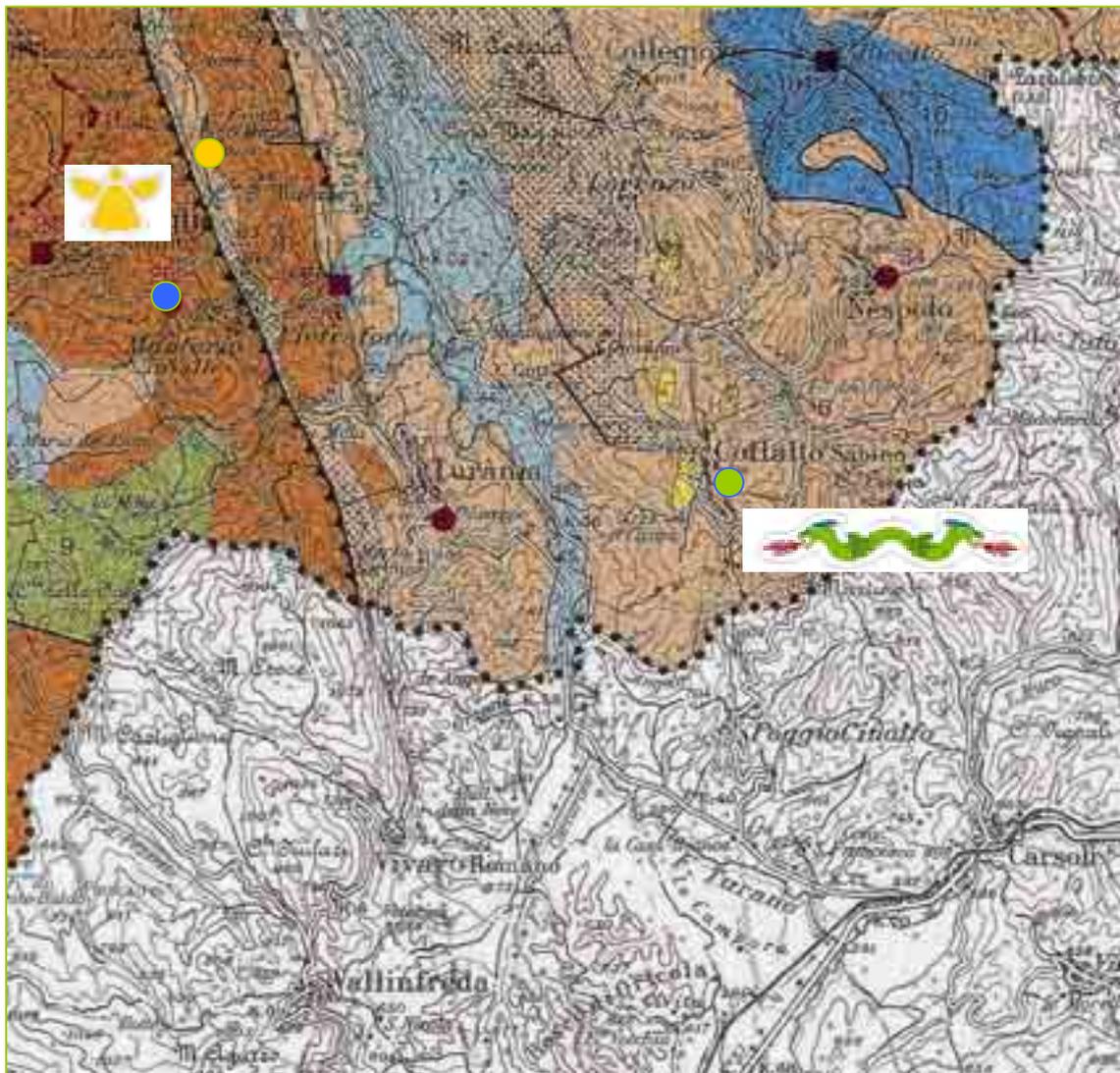
**FIGURA 9** – Una delle immagini inizialmente scelte per segnalare la presenza dell'*Arcangelo* nei luoghi dove affiorano evidenti morfologie di *specchio di faglia*.



**FIGURA 10** - Questa seconda simbologia è stata realizzata con l'intenzione di mettere in risalto attraverso il gioco delle differenze cromatiche, alcune particolarità dell'Angelo come le ali, avendo quale priorità l'esigenza di un suo posizionamento cartografico accanto a simbologie già previste.

Il suggerimento è quello di continuare a lavorare per individuare una simbologia atta ad un posizionamento cartografico consono, simbologia che racchiuda in sé le tematiche di interesse *geomitologico* evidenziate nel corso della presente indagine.

Di seguito, un esempio di posizionamento cartografico di simbologia proposta.



**FIGURA 11** – Posizionamento della simbologia proposta su siti di interesse geologico e su geotopi di *valenza geomitologica*.

## CONCLUSIONI

L'adozione di *pluridisciplinarietà* ed *interdisciplinarietà* in questo tipo di indagine, la quale fortemente caratterizza la *metodologia* inaugurata, potrebbe portare a nuove interpretazioni *geofisico-territoriali* ed *evolutivo-ambientali* che, applicate in modo più esteso, faciliterebbero una migliore comprensione sull'essersi verificato o meno di particolari eventi naturali impattanti avvenuti in un passato storico, comunque difficilmente collocabili temporalmente.

Partendo da questa intuizione metodologica, si è analizzato il rapporto esistente tra l'elemento *antropico* e quello *geologico*, componenti finalizzate all'individuazione di particolari *geotematismi* specificatamente utilizzabili nella redazione grafica di *cartografia tematica*. Sono state passate in rassegna le numerose componenti dei vari racconti legati ad eventi di carattere straordinario o prodigioso. Tali elementi, riportati dalle fonti antiche soprattutto medievali, riguardavano direttamente il territorio esplorato. Queste particolari narrazioni racchiudono una considerevole serie di specifici *elementi geomitologici*. Le singolari corrispondenze, nella maggior parte dei casi ignorate o prese poco in considerazione in passato dalla comunità scientifica per il loro carattere mistico o romanzato, sono state attentamente analizzate alla luce delle attuali conoscenze. Le ipotesi avanzate, avvalorate sia da interessanti analisi sui testi antichi reperiti e contenenti leggende locali, sia da esplorazioni e verifiche realizzate direttamente sul campo, hanno indotto a maggiori approfondimenti.

In quasi tutti i casi di specie esaminati, tali elementi fantastici, localizzati arealmente, hanno trovato un interessante riscontro nella presenza di oggettive locali manifestazioni di natura vulcanica.

Ad esempio, la presenza del *drago*, il quale emette fiamme, fumi maligni ed aria pestilenziale dalle sue fauci, rappresenta nella tradizione tardoantica e medievale le forze oscure degli inferi o, ancor prima, direttamente il *Demonio*, inteso anche come espressione del paganesimo anticristiano. Spesso, il luogo di culto medievale dove si esorcizza il *diavolo* è lo stesso dove in epoca classica (se non antecedente) si venerava una competente e corrispondente antica divinità, peraltro di solito di *natura ctonia*.

È proprio l'associazione congiunta e sovrapposta tra possibili, improvvise emanazioni gassose fuoriuscenti dal terreno ed aree di accertata presenza di vulcanismo (nel nostro caso evidenze morfologico-strutturali di tipo intrappenninico) che ci ha indotto a ben valutare le coincidenze riscontrate.

Le *circoscrivibilità fenomenologiche* (sottolineate dalla localizzazione di particolari evidenti *toponimi*) e, tra gli elementi mitologico-culturali, la presenza di evidenze archeologiche votive è, senza ombra di dubbio, una inequivocabile attestazione di una *ripetività* nel tempo di segnalati fenomeni fisici, assolutamente da non sottovalutarsi comunque per le problematiche di *rischio areale* connesso.

Ricordiamo, inoltre, che l'uso dei simboli è sempre stato profondamente radicato nella cultura delle società del passato, basti pensare ai racconti ancestrali che si perdono nella notte dei tempi e relativi alla *Cosmogonia* di tutte le culture del pianeta.

Così, per gli antichi *Greci* i simboli divennero gli attributi delle divinità del *pantheon olimpico*. Ad esempio, il *fulmine* - semplice indicazione di un fenomeno elettrico legato al temporale - era visto come il mezzo attraverso il quale *Giove* inviava una punizione divina. I fenomeni fisici venivano quindi attribuiti dall'uomo del passato a forze soprannaturali, meglio identificabili come espressione diretta ed evidente del volere degli *dei* e come tali direttamente interpretabili.

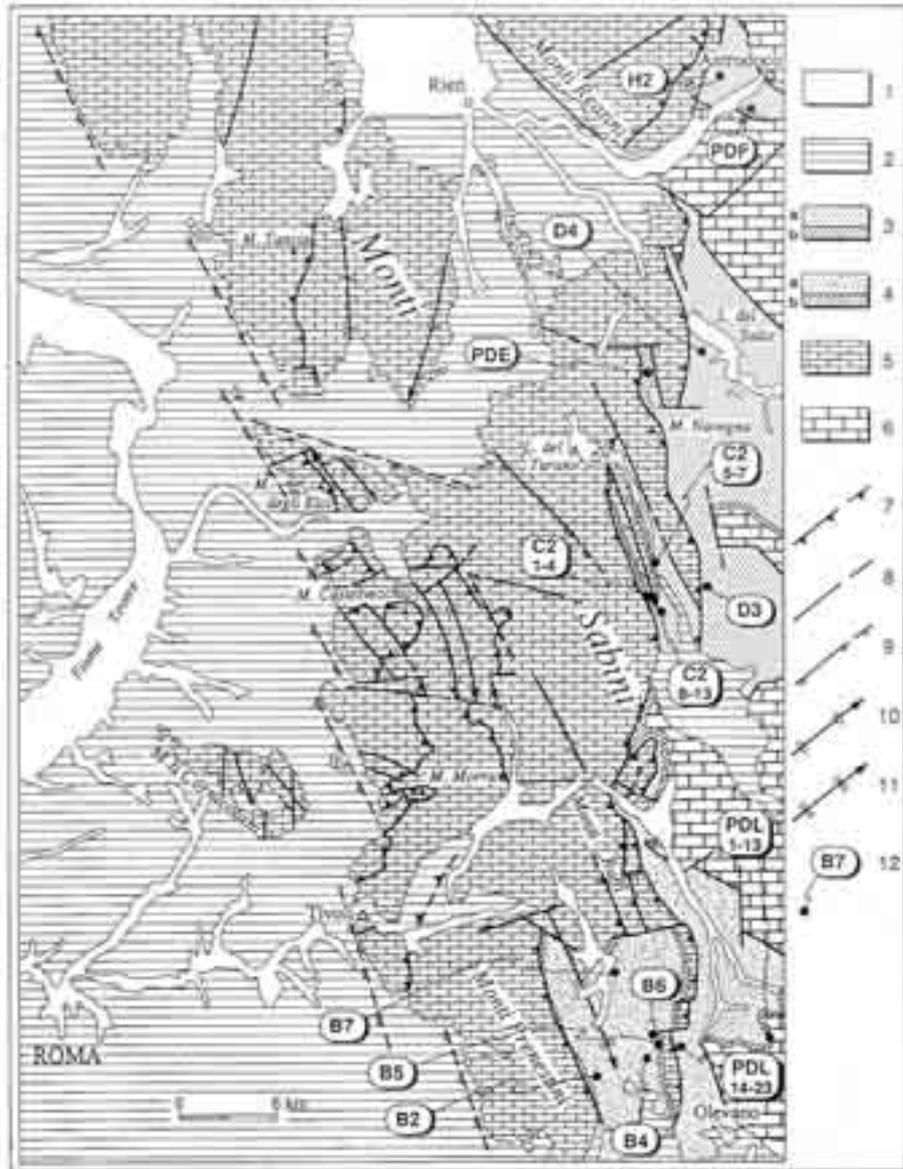
Miti e leggende si perpetuarono nel corso del tempo, trascendendo spesso in superstizioni di vario genere.

Così, anche nel *Medioevo*, sfogliando le agiografie dei numerosi Santi ai quali vengono attribuiti prodigiosi miracoli contro il *maligno*, è facile imbattersi in affascinanti racconti sulla presenza di draghi o quant'altro di diabolicamente legato al fuoco, agiografie nelle quali cambia l'attore protagonista ma dove l'uso del simbolo è ancora (e forse tuttora) l'unico mezzo usato per rappresentare fenomeni naturali incomprensibili per l'uomo del tempo.

L'individuazione degli *elementi mitologici* che *in loco* si presentano ripetutamente, come antiche divinità pagane, *angeli*, *arcangeli*, o particolari veneratissimi santi (aventi attributi simili), è stata legata alle descrizioni di avvenuta manifestazione di particolari fenomeni di luminescenza in cielo.

Seguendo questa *linea guida metodologica*, affiorano *esseri mostruosi* come *serpenti* che si manifestano localmente e che sono direttamente e presumibilmente collegabili alla presenza areale ed oggettiva di linee di fagliazione.

Da questo punto di vista, non trattasi di indagine territoriale *sensu strictu*, un isolato tentativo di conciliazione di *saperi*, ma di una collaborazione tra discipline umanistiche e fisiche funzionale all'individuazione delle aree a rischio territoriale esistenti nel nostro Paese fin dai tempi antichi e ancora oggi tutte da monitorare.



**FIGURA 12** - CIPOLLARI P., COSENTINO D., *La linea Olevano Antrodoto: contributo della biostratigrafia alla sua caratterizzazione cinematica*, in Studi Geologici Camerti, Volume Speciale, CROP 11, 1991, 1992, pp. 143-149, *cfr.* pag. 144.

## BIBLIOGRAFIA

- **AA.VV.**, *Annuario Generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, Touring Club Italiano, Garzanti, Milano, 1993, pp. 1356.
- **AA.VV.**, *Vocabolario della Lingua Italiana*, Volume IV, S-Z, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Milano, 1994, pp. 1311.
- **ALVINO G.**, *Le alte valli del Velino e del Tronto, sulle tracce della storia*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 20.
- **ALVINO G.**, *Il deposito votivo di S. Vittoria*, in *La Sabina*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 41-43.
- **ALVINO G.**, *La Sabina*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 54.
- **ALVINO G.**, *Il tumulo di Corvaro di Borgorose (RI) e il territorio degli Equi*, in *AEQUA*, Anno I, 1, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 1999, pp. 5-12.
- **ALVINO G.**, *La valle del Turano, sulle tracce dell'antico*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 1999, pp. 20.
- **ALVINO G.** (a cura di), *Trebula Mutuesca. Nuove luci nell'oblio*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Tipografia N.E.T., Roma, 2000, pp. 24.
- **ALVINO G.** (a cura di), *Ludi Trebulani. L'anfiteatro di Monteleone Sabino e il suo contesto archeologico*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Publidea '95 s.r.l. Editore, Ostia Antica (RM), 2003, pp. 27.
- **ALVINO G.** (a cura di), *Gli Equicoli. I guerrieri delle montagne*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio - Comune di Borgorose, Publidea '95 s.r.l. Editore, Ostia Antica (RM), 2004, pp. 31.
- **AVERSA M., FEA M., TORRE R.**, *Geomitologia nel Lazio Antico*, Atti del IV Convegno *Lazio e Sabina* (2006), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, De Luca Editori d'Arte, Roma, in corso di stampa.
- **AVERSA M., FEA M., PETRILLO L.**, *Geomitologia nel Golfo di Gaeta*, Atti del IV Convegno *Lazio e Sabina* (2006), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, De Luca Editori d'Arte, Roma, in corso di stampa.

- **BARKER G.**, *Archaeological survey and ethnoarchaeology in the Cicolano Mountains, Central Italy*, in *Atti della tavola rotonda internazionale Archeologia della pastorizia nell'Europa Meridionale*, Casa Editrice Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM), Vol. 1, 1991, pp. 367, pp. 45-52.
- **BARKER G., LLOYD J.**, *Approches to archaeological survey*, in *Roman landscapes: Archaeological survey in the Mediterranean region*, British School at Rome, London, 1991, pp. 1-7.
- **CAMPANINI CARBONI**, *Dizionario di Lingua Latina*, Paravia Editore, Torino, 1993, pp. 2236.
- **CAPISACCHI G.**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci*, a cura di BRANCIANI L., TIESS-Tipografia Editrice Santa Scolastica, Subiaco (RM), 2005, pp. 1583.
- **CAPUTO A.**, *Fenomeni naturali e lo sviluppo di miti in epoca classica e medievale*, APAT - Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici - Servizio Promozione della Formazione Ambientale, Roma, 2004, pp. 413, CD allegato.
- **CARIELLO N.**, *Sulle origini della chiesa di S. Giorgio di Riofreddo*, in *AEQUA*, Anno IX, 28, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2007, pp. 42-46.
- **CENSI NERI P., LEMBO P., SACCHI L., VENTURA R.**, *Analisi morfometrica di alcuni conglomerati della valle del fiume Turano (Rieti)*, Bollettino del Servizio Geologico d'Italia, vol. CVI, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1987, pp. 335, pp. 59-85.
- **CIPOLLARI P., COSENTINO D.**, *La linea Olevano Antrodoco: contributo della biostratigrafia alla sua caratterizzazione cinematica*, in *Studi Geologici Camerti*, Volume speciale, CROP 11, Roma, 1991/1992, pp. 143-149.
- **CIUFFREDA A.**, *Uomini e fatti della Montagna dell'Angelo*, Cartotecniche Meridionali, Foggia, 1989, pp. 630.
- **COARELLI F.**, *Roma, Guide Archeologiche*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 486.
- **CONTI S.**, *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Istituto di Geografia dell'Università "La Sapienza", Tipoffest "Abilgraf", Roma, 1984, pp. 321.
- **COSTE J.**, *Un villaggio abbandonato della valle del Turano: Montagliano*, in *Il territorio rivista quadriennale di cultura e studi sabini*, Anno IV, n. 2, 1988, pp. 3-16.

- **CRACCO RUGGINI L.**, *La città imperiale*, in *Storia di Roma, IV, Caratteri e morfologie*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 201-266.
- **DEGLI ABBATI L.**, *Da Roma a Sulmona*, Adelmo Polla Editore, Tipografia Adelmo Polla Editore di Patrizia Polla in Cerchio, L'Aquila, 2004, Ristampa anastatica, pp. 312.
- **DEL GIUDICE L.**, *Una passeggiata a San Giovanni in Fistola presso Collalto Sabino*, in *Il foglio di Lumen*, Associazione Culturale LUMEN, Tipografia MCM Moduli Continui, Carsoli (AQ), 2006, pp. 14-15.
- **DEL VESCOVO A.**, *La religione degli antichi Sabini*, in *AEQUA*, Anno V, 15, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2003, pp. 42-44.
- **DEVOTO G., OLI G.C.**, *Dizionario della Lingua Italiana*, Le Monnier, Firenze, 1995, pp. 2196.
- **DI CRESCENZO M.**, *Portica, Vallinfreda nella sua Storia, nella sua Gente, nel suo Avvenire* in *Archeologia*, N. 28, 1965.
- **DI MICHELE A.**, *La Valle del Salto. Il Cicolano*, Edizioni Le Pleiadi, Rieti, Tipografia B. Faraoni, 1970, pp. 170.
- **DIONIGI DI ALICARNASSO**, *Storia di Roma antica*, a cura di CANTARELLI F., Rusconi, Milano, 1984, pp. 1134.
- **D'OREFICE M., GRACIOTTI R.**, *Geological and Geomorphological aspects of the Central-Western area of the Carsoli Basin (L'Aquila, Italy)*, in *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, Vol. 28, Comitato Glaciologico Italiano, Torino, 2005, pp. 181-191.
- **GIOVANNONI M.T.**, *Gli Equi. Notizie sull'origine, sugli insediamenti e sulle guerre contro Roma*, in *AEQUA*, Anno V, 14, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2003, pp. 3-11.
- **GISOTTI G.**, *Ambiente urbano*, Collana SIGEA di Geologia Ambientale, Dario Flaccovio Editore, Officine Grafiche Riunite, Palermo, 2007, pp. 515.
- **GUIDOBALDI M.P.**, *Il cuore dell'Italia e le culture antiche*, in *Antiche genti d'Italia*, De Luca Editori, Roma, 1995.
- **INGV**, *I terremoti prima del Mille. Storia, Archeologia, Sismologia*, Ed. SGA - Storia Geofisica Ambiente, Bologna, 1989, pp. 765.
- **IORI M.**, *Petescia Sabina oggi Turania*, Tipografia Abbazia di Casamari, Veroli (FR), 1976.
- **JACOPO DA VARAGINE**, *Leggenda Aurea*, Traduzione dal latino di LISI C., Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1984, pp. 877.

- **LEONARDI P.**, *Trattato di Geologia*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1968, pp. 879.
- **MARTELLI F.**, *Le antichità dei Sicoli primi e vetustissimi abitatori del Lazio e dell'Aquila*, Aquila, 1835.
- **MELONI P., ZONETTI C.**, *Castel di Tora. Guida ad un antico borgo*, Comune e Pro-Loce di Castel di Tora, Grafostampa, Roma, 2005, pp. 127.
- **MERLINO M.**, *La distruzione di Cacume e Morbano e le origini del borgo di Pereto*, in *AEQUA*, Anno V, 15, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2003, pp. 3-8.
- **MERLINO M.**, *Dalle macerie di Cacume e Morbano al leggendario popolamento di Verrecchie, Tagliacozzo e Camerata Nuova*, in *AEQUA*, Anno VI, 16, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2004, pp. 10-15.
- **MERLINO M.**, *L'opera poligonale e le chiese dedicate a S. Pietro tra Pereto, Carsioli ed Alba Fucens*, in *AEQUA*, Anno VII, 21, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2005, pp. 3-8.
- **MERLINO M.**, *Torrents sanguinis fluxit. Lupi urbem ingressi. Su alcuni prodigia verificatisi a Carsioli nel 93 a.C.*, in *AEQUA*, Anno VII, 22, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2005, pp. 3-13.
- **MONACO G., CASERTANO M., NUZZO G.**, *L'attività letteraria nell'Antica Grecia*, Palombo Editore, Palermo, 1997, pp. 851.
- **MORINI I.**, *Portica: il mistero di un centro scomparso nei pressi di Vallinfreda*, in *AEQUA*, Anno IV, 9, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 2002, pp. 25-28.
- **MUCCI A.**, *Le suscettività antropiche*, in *Suburbio e Agro romano nella zona S/E. Tendenza e vocazione*, Kappa Editore, Roma, 1981, pp. 15-23.
- **PALMEGIANI F.**, *Rieti e la regione Sabina*, Roma, 1932, pp. 536.
- **PASQUINUCCI M.**, *Allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale*, in *Archeologia della pastorizia nell'Europa Meridionale*, su *Rivista di Studi Liguri*, Vol. LVI, Casa Editrice Rivista Internazionale di Studi Liguri, Bordighera (IM), 1991, pp. 459.
- **PELLEGRINI G.B.**, *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche ed archeologiche*, in *Rivista di Topografia Antica*, IV, Società Editrice Internazionale, Torino, 1994, pp. 23-34.
- **PLINIO IL VECCHIO**, *Storia Naturale*, Libro III, Edizioni Les Belles Lettres, Parigi, 1949, pp. 399-493.

- **POLVERINI L.**, *L'organizzazione dell'Italia romana*, in *Geographia Antiqua*, Anno VII, Giunti Editore, Firenze, 1998, pp. 2-8.
- **ROCCI L.**, *Vocabolario Greco-Italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Città di Castello (PG), 1995, pp. 2074.
- **SEBASTIANI DEL GRANDE P.**, *Per una definizione storico-geografica del territorio degli Equi con particolari riferimenti alla Media Valle dell'Aniene*, in *AEQUA*, Anno 0, Tipografia Fabreschi, Subiaco (RM), 1998, pp. 5-21.
- **STAFFA A. R.**, *La viabilità romana della Valle del Turano*, in *Xenia*, N. 6, De Luca Editori, Roma, 1983, pp. 37-44.
- **STAFFA A. R.**, *La topografia alto medievale della Valle del Turano*, in *Il Territorio*, anno I, n. 1, Rieti, 1984, pp. 7-40.
- **STAFFA A. R.**, *L'assetto territoriale della Valle del Salto fra tarda antichità e medioevo*, in *Xenia*, N. 13, De Luca Editori, Roma, 1987, pp. 45-84.
- **STRABONE**, *Geografia*, V, 3, 4, BUR, Milano, 2000.
- **TACCHIA D.**, *Considerazioni cartografiche sulla simbologia geologica*, in COSCI M., FALCETTI S., TACCHIA D., *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000: Guida alla rappresentazione cartografica*, Quaderni Serie III, n. 2, Servizio Geologico d'Italia, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1996, pp. 100, pp. 17-25.
- **VARRONE**, *De re rustica*, 2.1.17; 8.5; 2.2.9; 3.17.9, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., Milano, 1994, pp. 223.
- **VIRGILIO**, *Bucoliche e Georgiche*, I, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., Milano, 1994, pp. 136.
- **ZILIANI L.** (a cura di), *La Valle santa*, Libreria Pia Società S. Paolo, Roma, 1923, pp. 239.
- **ZINANNI D.**, *Pietro Eremita - L'uomo della speranza*, Strenna Ciociara, Roma, 1988, pp. 898.

# *ALLEGATI*